L'ARTE DEL DIRE

DI

MONSIG. MANNELLI

IL VESCOVO DI TERMOLI.

Approuatagli quì per lettere da diuersi Personaggi, e si in questi, come anche in altri suoi componimenti, e dedicata dall'Autore à Dio.



IN ROMA,
Per Ignatio de Lazzeri. MDCLXXI.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.



Imprimatur.

Si videbitur Reuerendissimo Patr. Magist. Sac. Pal. Apostol.

I. de Ang. Archiep. Vrbin. Vicesg.



Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sacr. Palat. Apost. Magist.



DIO TRINO, ET VNO ONNI POTENTE.



COnsagro all'eterna Maestà Vostra ciò, ch'è della medesima in questo libro: perche *omne bonum desursum est, descendens à patre luminum*: E mi sono indotto ben volentieri à farui quì in parte per adesso la restitutione, e del molto, c'hò riceuuto dalla vostra immensa Bontà, acciò non m'habbia mai à sentire, e per qualche mia vana iattanza, il meritato rimprouero del *quid habes, quod non accepisti? quid gloriaris? quasi non acceperis*: Et essendo la sudetta restitutione di cosa hauuta da Voi, m'assicuro, e mi consolo insieme, che non potrà l'infinita Maestà Vostra non gradirla: Et attesone poi in essa il gradimento, concepisco le speranze più sicure in ordine all'aumento maggiore di questo, e d'ogn'altro dono della vostra interminata munificẽnza: per lo che *melius est sperare in Domino, quam sperare in principibus*: Tanto hà sempre rimostrato, e rimostra tuttauia in ogni hora, anzi in ogni momento la continuata sperienza nel mondo, doue io con questa fede principalmente v'adoro. Roma: dal Conuento de Santi Cosmo e Damiano à piè del Campidoglio: 6. Gennaro 1671.

Dell'infinita Maestà Vostra increata.

Creatura

Carlo Mannelli Vescouo di Termoli.

LO STAMPATORE. A chi si compiacerà di leggere.

CIò che ti piacerà di quì leggere per curiosità, ò tuo trattenimento, ò cortese Lettore, sappi ch'è stato da Monsignor Mnnelli composto tra'l contrasto, ch'egli hebbe, & hà tuttauia con la più auuersa fortuna, & accompagnata di più nell'istesso co'l duolo delle maggiori miserie: Dal che impara gli essempi di più rara intrepidezza, e nè peggiori auuenimenti, che sogliono far moto anche ne gli animi regij, atteso, che le afflittioni causate dal concerto di sì fatti accidenti, mettono in gran sconcerto le nostre potenze, & indeboliscono sommamente l'humana prudenza: hò stimato però degni di particolare riflessione questi impieghi sì virtuosi, & essemplari dell'Autore, e viui felice.

NOTA, E SERIE DELLE LETTERE, E D'ALTRE OPERE QVI CONTENVTE NEL LIBRO, DI MONSIGNOR MANNELLI.

40. Al

40. Al Duca di Parma.
41. A Don Francesco Sforza.
42. Alla Principessa di Massa.
43. Al Duca di Paganica.
44. Al Principe del Parco hoggi Vescouo di Veste.
45. Al Duca di Monte Albano.
46. Al Principe di Bransuic.
47. Al Duca de Popoli.
48. A' Monsignor Patriarca di Gierusalemme.
49. Al Principe della Rocca Romana.
50. Al Duca di Bauiera.
51. Al Principe Don Benedetto Pansilio.
52. A' Monsignor Gallio Nuntio Apostolico di Napoli.
53. Al Cardinale Mazzarino.
54. A' Monsignor Rocci Nuntio di Napoli.
55. Al Padre Oliua Generale della Compagnia di Giesù.
56. A' Monsignor de Vecchi Segretario della Sacra Congregatione de Vescoui.
57. A' Monsignor Melzi Arciuescouo di Capoua.
58. A' Monsignor Patriarca N. N.
59. Al Cardinale Rossetti Vescouo di Faenza.
60. A' Monsignor Bolognetti Vescouo di Rieti.
61. A' Monsignor Arciuescouo N. N.
62. Alla Maestà del Rè N. N.
63. A' Monsignor Patriarca N. N.
64. Al Padre Sersale Abbate perpetuo di Santa Prassede.
65. All'Altezza N. N.
66. Al Conte N. N.
67. Al Marchese Don Cesare Colonna.
68. Al Principe Don Benedetto Pansilio.
69. Alla Maestà del Rè N. N.
70. All' Altezza N. N.
71. All' Altezza N. N.
72. Al Padre Don Giulio Lucenti Abbate Cisterciense.
73. All'Altezza N. N.
74. Al Duca N. N.
75. Al Principe N. N.
76. Al Cardinale Vidone.
77. All' Altezza N. N.
78. A' Monsignor Primate N. N.
79. Al Cardinale N. N.
80. All'Abbate Don Mauro Montagnese Celestino.
81. All'Altezza N. N.

82. Al

82. Al Cardinale Sforza Pallauicino.
83. All'Abbate Giuſtiniani.
84. A' Monſignore Arciueſcouo N. N.
85. A' Monſignor Don Angelo della Noce Benedettino.
86. All'Altezza del Duca N. N.
87. A Monſignor Veſcouo N. N.
88. A' Monſignor Patriarca N. N.
89. Clero, & Populo Termularum.

In lode de'Prencipi Panfilij Sonetto.
In lode del Duca di Beaufort Sonetto.
In lode della Compagnia di Gieſù Sonetto.
Il diſcorſo di Monſignor Mannelli.
Il Panegirico di Monſignor Mannelli.
Le Glorie della Sabina.
† Il Trionfo di Roma. †
In cædem Diui Ioannis Baptiſtæ Carmen.
Nato Deo, &c.

LETTERE DE PRENCIPI A MOMSIGNOR MANNELLI.

E doppo queſte lettere parimente del medeſimo Monſignore
90. Al Cardinale Pio.
91. A Monſignor Creſcentio Veſcouo olim di Termoli, & hoggi di Bitonto.
92. All'Abbate Don Hilarione Rancati Ciſtercienſe.
93. Al Veſcouo di Bouino.

Aggiuntoui, anche doppo queſta, il foglio della correttione fatta dal Signor Don Franceſco Curtio, olim Canonico di Napoli, & hoggi Veſcouo di Bouino, ſopra delle propoſitioni contenute in quel libro Intitolato *De officijs eorumque regimine: Auctore Franciſco Rocco Regio Conſiliario.* (e come pregiuditiali all'Immunità, libertà, & ad altre ragioni Eccleſiaſtiche). & Apportate di più da Monſignor Mannelli nella prefata ſua lettera al Veſcouo di Bouino; le cauſe di queſto ſuo aſſunto.
94. Et vltima al Publico.

ERRATA.		*EMENDA.*
pag. 11. lin. 9.	paricolare.	particolare
pag. 23. lin. 4.	prauagliano.	preuagliano.
pag. 24. lin. 23.	data.	dato.
pag. 27. lin. 10.	1616.	1656.
Eadem pag. lin. 19.	1615.	1655.
pag. 29. lin. 13.	paſſata.	paſſato.
pag. 35. lin. 15.	altra	alta
pag. 30. lin. 3.	humiliſſimo.	Affettionatiſſimo
pag. 58. lin. 41.	E Signori.	O Signori.

Alla Santità di Nostro Signore PAPA INNOCENTIO X.
Beatissimo Padre.



L'Autorità suprema di Pontefice Ottimo Massimo sostenuta dalla Santità vostra nell'occorrenze, e con l' efficacia specialmente dell' opere, si è resa per ciò altretanto formidabile al mondo, quanto raguardeuole all'istesso per sempre, e gloriosa: Per lo che ben' io m'auueggio, che la mia penna in descriuerla, non è arriuata con tutti i suoi sforzi d'espressioni possibili à quel segno, in che l'ha posta per l' operationi il singolare intendimento, e valore di V.Beatitudine: E molto più ella n'ha praticato con la frequenza, & essemplarità de i fatti in ordine all'attenente alle ragioni, e plenipotenza de i Papi, di quello, che io, & altri n'habbiano saputo mai esprimere copiosamente con la penna nelle carte, ò formarne di grande, e di sourano con pensieri nella mente: Onde la Santità Vostra con la moltiplicità dell' imprese segnalate à questo proposito nel suo Pontificato, ha rauuiuato le memorie solenni de gli Alessandri, de Leoni, de Clementi, e Bonifacii, e quanto di generoso, & Eroico s' osserua in quelli diuiso in tal particolare nell'historie, s'ammira all' incontro compreso, & accolto nell'operato da V.Beatitudine: Che però questo mio discorso dell'autorità pontificia và regolato per non errare, dall' Idee prese dalla sua pratica, e tanto basta à farmi anche sicuro, che si per hauersi appò tutti per retto, e ben fondato: e l' istesso riguardo opererà, come spero, che sodisfi in oltre alla mente della Santità Vostra, à cui mentre riceuo l'honore di presentarlo, bacio insieme doppiamente honorato, il piede. Roma 22. di Maggio 1653.

Della Santità Vostra

Diuotiss. humiliss. & oblig. Seruo
Carlo Vescouo di Termoli

ALEXANDRO SEPTIMO PONTIFICI Optimo Maximo salutem dicit, & fœlicitatem.
Carolus Mannellius Episcopus Termulensis.

NOn vna tantum Hetruria, Beatissime Pater, sed orbis terrarum vniuersus, in tuo ad apicem Principatus aduentu, diui Ioannis Baptistæ decantat patrocinium: Iure igitur merito, & communi omnium voto, vel quanta quanta est Christiana Respublica, Tusciæ se se fateatur obstricta, dum eius opera Præsidis, & patroni, tantum sibi meruit Principem, & defensorem, & ex ijs enimuerò mea Roma selectum, *quos æquus amauit*

 Iup-

Iuppiter, aut ardens euexit ad athera Virtus.

Et quidem ad euitanda, vt aetas nostra poscebat, fortunæ reluctantis incommoda, non nisi Alexander opportunus, eiusdemque vis animi omninò necessaria: Et Quinto insuper Fabio ipse longè præstantior maximo, *qui & cunctando*, sicuti à Tullio commendatum accepimus, *restituit Rem.* vbi vero, & Alter simul optimus inoffensam agnouit, seruauit incolumem: *Et si non minus iucundi sunt dies, quibus conseruamur, quam quibus nascimur*, vt idem ait Cicero, inficiari quis igitur audeat, quod de ipsius etiã vitæ permanentia, & iucunditate, quam plurimum Alexandro debeamus. Septemnio iam elapso a mei obliuione, Beatissime Pater, & tandem aliquando tua pariter beneficentia, & pietate, inter viuentes & ipse cõnumerer, vel saltem ad tui iussa, & imperium, me iam diui Ioannis Baptistæ, præclara facinora recensentem, ad tui pedes prouolutum accedere patiaris, nam Regis est, ideoquè tuum Alexander

Parcere subiectis, & debellare superbos.

Votis igitur, Princeps, & pater omnium humanissime annuas, & quidem supplicis satis superquè dolentis, & passi; Et ne pluribus in tui, & tanti nominis merito, & dignitate vtar verbis,

Quicquid Alexandris, vel sacris, siue profanis
Est laudis, dico, Septimo inesse, vale.

Ex ædibus Sancti Eusebij quarta Nouembris die 1664.

AL CARDINALE ALTIERI. Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore, e Padrone mio Colendissimo.

E Finalmente doppo la lunghezza di cinque mesi in circa della Sedia vacante, hà dato Iddio à questa Patria vn degnissimo Principe, hà consolato la sua Chiesa con la prouista d'vn Ottimo Pastore, qual'è CLEMENTE X. Et in cui più veritieramente può dirsi ciò, che al suo Principe Teodosio disse il buon Panegirista Pacato: *Vnum illum diuinitus extitisse, in quo virtutes simul omnes vigerent, quæ sparsæ in alijs celebrantur.* Viene poi maggiormente accresciuta questa commune allegrezza nella Christianità con la dichiaratione, che NOSTRO SIGNORE hà fatto di V. E. in suo Nipote: hà conosciuto in ciò bene S. Beatitudine l'vtile, e preuisto insieme le felicità di questo Stato Ecclesiastico, si come ancora i vantaggi di tutta la Republica Christiana: Se non mi rattenessero i riguardi della gran modestia di V. E. io darei qui à vedere al Mondo con le riflessioni nelle cariche da lei essercitate con molta franchezza per lo passato in seruigio della Sede Apostolica, come ella anche eccede, e di gran lunga, con la sua sopra humana capacità, quella, che hoggi essercita per buona Fortuna di Roma, e

pa-

parimente dell'Vniuerſo, ſeruendo alla medeſima: Et atteſo, che V. E. lo vada già rimoſtrando nell'alta sfera del ſuo gouerno, e con l'euidenza continuata de i fatti lodeuoli, à cui è ſuperflua ogni altra proua, non mi ſtendo in ciò di vantaggio: Dico ſolo, che ho preſo ardire di conſecrare all'immortalità del ſuo nome queſta mia opera, perche ella contiene nelle lettere principalmente le lodi trà l'altre di molti Perſonaggi, e famiglie nobiliſſime Romane, trà le quali eſſendo pure eſſa intereſſata per più capi, e ſpecialmente per ragione di parentela, non potrà ſe non gradire il mio aſſunto: E mentre la ſupplico à degnarſi d'ammettere queſte eſpreſſioni della mia diuotione, & oſſeruanza douuta non meno alla ſingolarità del ſuo merito, che all'altezza del ſuo grado, à V. E. humilmente m'inchino.

Roma da S. Euſebio gli 8. di Maggio 1670.

Di V. E.

Diuotiſs. humiliſs. & obligatiſs. Seru.
Carlo Veſcouo di Termoli.

AL CARDINALE FARNESE. Eminentiſſimo e Reuerendiſſimo Signore, e Padrone mio Colendiſſimo.

FRà gli altri vanti della ſomma prudentia, che ſpicca nè fatti di V. E. s'hà quello per ſingolare, del vederſi per ordinario nell'alta direttione delle ſue attioni preſenti, vna ſoprahumana preuidentia de gli auuenimenti futuri: Onde ella col'oprare così diuinamente guaſta, e ben' allo ſpeſſo, i diſegni all'humana malignità, & aſſicura all'incontro alla rettitudine delle coſe i progreſſi ſpettanti al bene del publico: E ſe mai accade, che à tanta altezza di giuditio, e preuidentia non corriſpondano poi gli euenti, ella n'inſegna à douer pigliare da ciò i motiui di riconoſcere in Dio ſolo, e ſempre l'infallibilità della ſapienza, e diſpoſitione, alla quale mentre io oſſeruo, & ammiro quanto V. E. ſappia ben ſommettere, & in ogni occorrenza, l'humana, humilmente me le inchino da Roma 15. Settembre 1665.

Di V. E.

Humiliſs. obligatiſs. e diuotiſs. ſeru.
Carlo Veſcouo di Termoli.

AL MARCHESE DON CESARE COLONNA Illuſtriſſimo Signore, e Padrone mio Oſſeruandiſs.

QVanto prouo per me di bronzo i Cieli in ordine al piouermi delle gratie, altretanto all' incontro mi rieſcono fluidi col diluuiarmi di là, & al continuo, le piene d' ogni ſciagura: ma

 mi

mi dispiace, e grandem ente in vero, che l'istesso succeda à quei-ch'io veggio in persona Di V.S.Ill.onde vorrei,che si come habbiamo in questo vn medesimo destino, così conseruassimo parimente vn medesimo core per soffrirne gli effetti : Coraggio,ò Cesare, e non perdendoci mai d' animo in tale,e tanta nostra fatalità, diciamo pure francamente à noi stessi

O passi grauiora, dabit Deus his quoque finem,
Durate, & vos met rebus seruate secundis.

e se pur sia,che per farci finalmente vna volta cadere, à nostri danni

Congiurati si sian Cielo, e fortuna (*sint hæc poeticè dicta*)
Glorioso e'l morir per man de' Numi

E con questa riflessione bacio a V.S Illustriss. diuotamente le mani, da Santo Eusebio 4.di maggio *1666*. Di V. S. Illustriss.

Affettionatiss.& obligatiss. Seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL GRAN DVCA DI TOSCANA. Altezza Serenissima.

NOn possono essere gouernati si non lodeuolmente quei stati, nè quali i lor prencipi non hanno altra mira, che di viuere, e morire gloriosamente: Tanto s'è proposto V.A.Sereniss. nel possesso, che ella hora hà preso del suo gran principato, & à questo già s' indrizano le sue lodeuolissime attioni,quali haucndo in scopo,& in conformità de suoi gloriosissimi Antenati,la gloria,porteranno sempre aumento di nuoua luce alle norme del buon gouerno: E mentre tanto hora auguro alle Città Toscane,a V. A. Serenissima humilmente m' inchino da Roma. 15. Giugno 1670.

Di V. A. S.

Humiliss.oblig. e diuotiss. Seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL MARCHESE POMPEO PALOMBARA.
Illustriss. Signore, e Padrone mio Osseruandissimo.

LI trattamenti vsati, & in più maniere, alla grande con la persona di V.S.Illustriss.dall'Altezza del principe di Branßuich in Germania,quanto sono à lei proportionati per ragione de'suoi natali, altretanto se le debono pe'l merito delle sue attioni: Et hauendo V. S.Illustriss.in grado assai eminente si quelli,come queste, si può ella assicurare, che le sarà sempre corrisposto, e nella medesima forma in tutte le sue occorrenze, da ogni altro potentato: à queste espressioni di publica osseruanza, ch'ella si merita per più titoli, m'obligano anche le leggi sacrosante della vera amicitia, che da molti anni le hò professato, e mentre la prego à gra-

dir-

dirle, bacio à V.S. Illustriss. affettuosamente le mani. Roma 14. Febraro 1668.

Di V. S.Illustriss.

Affettionatiss. & obligatiss. Seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

A' MONSIGNORE ARCIVESCOVO N.N.
Illustriss. e Reuerendiss.Sig.e Padrone mio Osseruandiss.

TRattenga pure V. S. Illustriss. con la continuatione nelle considerationi più mature la volontà, ch'ella haueua già disposta in ordine alla rinuntia della sua Chiesa, atteso, che per i frangenti, ne'quali V.S. Illust. si troua, se ne potrebbe qui discorrere, & altroue assai diuersamente: Et in caso poi, ch'ella vi s'induca, farà anche molto prudentemente à star forte nè trattati d'esser prima accommodata con entrate equiualenti à quelle, che lasci, per non esser poi necessitata, come è successo ad altri, à gastigar col pentimento la risolutione della sudetta rinuntia; parlo de' mali in proua, & à V. S. Illustriss.mi ratifico da Santo Eusebio. 15. Aprile. 1666.

Di V. Illustriss. & Reuendiss.

Diuotiss. & obligatiss. Seruo
Carlo Vescouo di Termoli.

AL CARDINALE CARPEGNA. Eminentissimo, e Reuerendiss. Sig. è Padrone mio Colendiss.

ACcresce V. E. particolare splendore, e pregio alla porpora con la gran luce, e merito delle sue segnalate virtù; E queste altretanto si pregiono in adornarnela, atteso ch'ella così bene l'esserciti, & in bene del publico, che le fà splendere, e campeggiare segnalatamente in se stessa, e nella totale conformità, perfettione, & essigenza dell'esser loro: e sperando, che nella medesima conformità ne debba essere l' E. V. rimunerata da Dio, e per beneficio vniuersale, humilmente me le inchino da S. Eusebio 1. Nouembre. 1669.

Di V. E.

Humiliss. diuotiss. & oblig. Seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL DVCA di Sauoia Rè di Cipro Altezza Reale.

SI sono sempre alleuati, e si alleuano tuttauia nella Corte di V. A. Reale gli ingegni più eleuati e peregrini; peroche le gioie si prezzano da chi le conosce: e ben vede ella di quale, e quanto splendo-

do-

dore ſiano alla ſua Regia queſte cime d'huomini,& il bene anche, che ne riſulta à ſuoi ſtati : e guai à quelle Corti , & à quei Regni, d'onde ſi veggiono bandite queſte teſte, che non hanno altra mira , che d'emulare con le loro virtù l'iſteſſa diuinità: Sentimenti ben degni delle menti più eccelſe , quali mentre io venero ſpecialmente appreſſo di V.A. Reale, riuerentiſſimo per ſempre me le inchino da Roma 17. Aprile. 1669.

Di V. A. Reale

Humiliſſ.obligatiſſ.e deuotiſſ.Ser.
Carlo Veſcouo di Termoli.

AL CARDINALE CELSI. Eminentiſs. & Reuendiſs. Signore , e Padrone mio Colendiſſimo .

POrta V. E. nella denominatione del ſuo alto Caſato vn teſtimonio tanto publico , quanto certo dell' altezza del merito della ſua caſa, perche all'impreſe fatte da maggiori hanno relatione , e per lo più delle volte, ſi l'impreſe delle Caſe , come l'origine de'caſati : che tanto ſi verifichi , e pienamente in quello di V. E. ſenza ch'io ne venga qui alle proue,e con la mentione dell'opere eccelſe de ſuoi Antenati,baſta per ciò ſolo,& à pieno, che ciaſcuno rifletta à quelle di V. E. in cui ſi veggiono compendiate le virtù , e le glorie loro , ſi come anche rimmeratine in eſſa , & in parte per adeſſo, i meriti,con i pregi della porpora, che ſplende in lei ſingolarmente per gli ornamenti, che V.E. le accreſce con la gran luce del ſuo ſapere,e per la gloria inſieme,con la quale l'accompagna, delle ſue nobiliſſime attioni : à cui mentre auguro il complimento del premio,à V.E.humilmente m' inchino di Roma 17.Aprile.1665.

Di V. E.

Humiliſſ.oblig.& diuot.ſer.
Carlo Veſcouo di Termoli.

AL DVCA CESI. Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signore e Padrone mio Oſſeruandiſſimo,

SPicca trà gli altri l'Albero della Caſa di V.E. e per la ſouranità dell'altezza,che vi ſi ſcorge da ſuoi principij , E per cui s'è poi reſo il medeſimo ſi ragguardeuole al mondo, che ſi ſono pregiate d'inneſtarſi co'ſuoi rami, l' iſteſſe piante reali : ne ſommetterò à ſuo tempo , & in altra occaſione,alla certezza , & euidenza delle proue i miei detti , accreditati à baſtanza per adeſſo con le prime relationi dè più accurati Scrittori di maggior fede:alla quale riferendomi parimente intorno all'altre particolarità concernenti ſi all' origine,come al di più,che ſi ſpetta alla gloria del ſuo nobiliſſimo Caſato, à

V.E.

V. E. diuotamente bacio le mani: da Santo Eusebio 21. Marzo 1664.

Di V. E. Diuot.& oblig. seru.

Carlo Vescouo di Termoli.

AL CARDINALE FACCHINETTI. Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. e Padrone mio Colendiss.

MOstrò sempre V. E. nell'altezza degli impieghi, ch'ella hebbe, & anche in età assai giouanile, dalla Sedia Apostolica, il più maturo senno, portando in quelli, & in ogni occasione, con aueduta prudenza à perfettione gli affari importantissimi della medesima, seruita da lei, e da per tutto, con suo sommo decoro: di tanto mi certifica la Nuntiatura in particolare, che V. E. fece, e su'l fior degli anni suoi, in stato all'hora di Prelato, appresso del Rè Cattolico di Spagna, doue ancora ricorda quella gran Monarchia gli essempi memorandi del suo singolare talento: la sua accortezza, e speditione nel negotio, la di lei prouidenza negl' interessi spettanti alla sua autorità, la multiplicità de ripieghi, & abbondanza de consigli pronti, ch'ella hebbe, & hà ne gli accidenti più graui, & improuisi, furo, e sono le sue parti men segnalate: dal che lascio, ch'altri argomentino il di più, & à V. E. con la ratifica della mia diuotione douutale, bacio humilmente le vesti da Roma 15 Marzo 1669.

Di V. E.

Humiliss. oblig. diuot. seru.

Carlo Vescouo di Termole.

AL DVCA CONTI. Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. e Padrone mio Colendissimo.

NObilita, & ingrandisce maggiormente se stessa l'arte del dire nel hauer per oggetto la nobiltà, e grandezza della casa di V. E. & gli oratori portano vn credito singolare al nome loro in celebrarne le glorie, e queste hauendo già seco l'immortalità, e per i fatti illustri d'innumerabili personaggi, & Eroi, e nella sommità d'ogni stato, della sua medesima famiglia, la communicano à i dicitori: s'appoggia per questi attestati la mia penna alla traditione de' primi Autori, che n'hanno parlato prima di me, e con fondamento di molta fede: alla quale rimettendomi pe'l di più nel particolare tanto intorno alle prerogatiue della casa di V. E. quanto all'operato da quei del medesimo casato, diuotamente la riuerisco da S. Eusebio 1. Aprile 1666.

Di V. E. Diuot. e riuerent. seru.

Carlo Vescouo di Termoli

AL

AL DVCA DI SAVOIA RE' DI CIPRO
Altezza Reale.

PResento à V. A. Reale il discorso dato da me vltimamente alla luce, e che và per le mani degli altri Signori Potentati d'Italia, e Maestà Cattoliche dell'Europa, acciò riceua gli honori di farsi pe'l mondo più chiaro, illustrato con la maggiore di qualche suo sguardo, si come qui m'assicuro, & ardisco di supplicarnela: e ratificandole nell'istesso il debito della mia somma diuotione, all'Altezza vostra Reale riuerentissimo per sempre m'inchino da Roma li 22. Maggio 1664.

Di V. A. Reale.

Diuot. humilis. & oblig. seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL DVCA DELLA MIRANDOLA. Serenis. Sig. e Padrone mio Colendissimo.

LA Casa d'Este, nella quale V. A. S. è molto interessata per le ragioni del sangue, e così ricca nel mondo de meriti per le sue operationi, com'anche celebre nell'istesso per le sue prorogatiue, che io me le confesso insofficiente, quando anche hauessi nel dire tutte le perfettioni dell'Arte, à poternele mai qui esprimere, ò rappresentare in qualche modo la multiplicità delle sue imprese gloriose, ò l al tezza del suo essere reale: Che però per altissimo, che sia il concetto, che ciascuno ne formi, non sarà mai adequato, ne corrispondente al Valore, e Maestà della medesima: e tale è il sentimento commune degli huomini prudenti in ordine all'Eroico dell'vno, e souranità dell'altra: E questa estimatione trà l'altre, è quella, che si deue in ciò attendere, e preferire à giuditio dell'Oratore: *Hæc mira laus est, quæ non poetarum carminibus, non Annalium monimentis, sed prudentium iudicio expenditur:* E campeggiando al viuo ne i personaggi di si gran Casa non meno le vere, e proprie sembianze, che le Virtù de parti reali (,e che non meno s'ammirano nella Serenissima prosapia di V.A.) senz'altra proua, humilmente me le inchino da Roma li 25. dl Marzo 1664.

Di V. A. Serinis.

Diuot. humilis. & oblig. Seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL DVCA DI SERMONETA VICERE DI SICILIA
Illustris.& Eccellentis.Sig.e Padrone mio Colendiss.

DAl gouerno della Sicilia commesso à V. E. dalla Corte di Spagna, s'argomenta chiaramente la beniuolenza partico-

lare

lare d'Iddio verso del medesimo Regno, il quale riceuëdone per ciò le congratulationi vniuersali, non manca poi per quelche ad esso si spetta, di renderne à S. D. M. specialmente le gratie, si come d'esprimerne anche le sue interne contentezze, con le rimostranze d'insolite acclamationi, & applausi verso di V. E. del cui comando si gloria, e meritamente, cotesto regio principato, mentre osserua, che'n lei il minor pregio che sia, è l'esser principe, essendo ella riguardeuole per ogni altra prerogatiua, e pe'l concerto in particolare di tutte le virtù, delle quali è dotata V. E. in grado così eminente, che ben si veggiono superati in lei, anche i Traiani nella bontà, nella pietà gli Antonini, & in ogn'altra dote, e perfettione dell'animo gli Augusti, e di cui porta ancora non meno l'imagine nel volto, che la chiarezza, secondo l'Historie, e descendenza nel sangue: & accompagnando pure io al publico sentimento, e grido di cotesto Regno, anche il mio particolare verso delle prorogatiue, perfettioni, e meriti speciali di V. E. humilmente la riuerisco: da Roma 13. Luglio 1663.

Di V. E.

Humilifs. & oblig. Seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL CONTE D'OGNATTE VICERE' DI NAPOLI.

Illustrifs. & Eccellentifs. Sig. e Padrone mio Colendifs.

GL'interessi del Regno di Napoli posti nelle mani di V. E. sono andati sempre più auanzandosi tanto à beneficio del suo principe, quanto dell'istesso principato: E questo è vn vanto, che specialmente si deue à V. E. d'hauer ella saputo trouare il modo di seruire qui all'vno, e di dar sollieuo in vn medesimo tempo all'altro: Come appunto s'è visto nell'impresa, ch'ella ora hà fatto di Portolongone, riacquistato da lei al suo Rè, e quando attendeua la sua rara prouidentia ad isgrauare dalle nuoue imposte il Regno, al quale hà portato anche con sì gran fatto, si come à tutto il restante d'Italia, la quiete: Questo soprahumano gouerno di V. E. dourebbe seruire d'essempio, e di norma ad ogn'vno, che regna, non che à gli altri ministri della Corona di Spagna: doue mentre ella inuia di qua co'regali nobilissimi i soliti tributi, mantiene di più all'vniuersità dello stato con i disgrauij effettiui, gli antichi loro priuilegij, e concessioni: E che marauiglia poi si V. E. venga qui acclamata da popoli con il titolo di principe disinteressato, d'amatore della giustitia, di singolar prouidenza ne gli interessi di stato, e di capacità superiore alla sfera del gonerno d'vn mondo, non che d'vn Regno: titoli, che necessariamente le vengono

gono in conſequenza dalle ſudette attioni conſiderate in V. E. à cui diuotamente m'inchino: da Termoli li 4. Giugno 1613.

Di V. E.

Diuot. humiliſs. & oblig. ſeru.
Carlo Veſcouo di Termoli.

AL PRINCIPE LVDOVISIO VICERE' DI SARDEGNA.
Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. e Padrone mio Colendiſs.

SI troua così ben ſeruita da V. E. la corona di Spagna, che in quel Conſiglio ſegreto ſono ſtati più volte commendati da Grandi li ſuoi ſeruigi verſo della medeſima: Anzi, che in diuerſe occaſioni vennero anche approuati per bocca dell' Iſteſſo Rè: Onde atteſo in ciò l'Oracolo ſupremo dell'vno, con il ſentimento tanto ſtimabile degli altri, ſtà accreditato ſommamente il nome di V. E. in tutta quell'ampliſſima Monarchia: doue à giuditio de ſauij non è in carico, che poſſa adequarſi alla sfera della ſua capacità: Che però li Regni di Sardegna, e d' Aragona ſi chiamano in tutto fortunati, e come preferiti ſin'hora à gli altri, nel riceuere gli honori di poter eſſere comandati da V.E. e godendo io dell'honore, e fortuna di trouarmi nel numero de ſuoi ſeruitori: ſenza più me le inchino: da Roma li 22. Febraro 1664.

Di V. E.

Humiliſs. & oblig. ſer.
Carlo Veſcouo di Termoli.

AL DVCA DI MONTALTO Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. e Padrone mio Oſſeruandiſs.

LA riſolutione fatta dal Signore Don Gioſeppe di Moncada figlio legitimo, e naturale di V. E. d'entrare, come è ſeguito, nella Compagnia di Gieſù, hà dato motiuo à molti di rifiettere, & in riguardo dello ſpirito, e talento particolare del ſoggetto, alle prorogatiue, e preminenze ſpeciali del ſuo Inſtituto, quale quanto è grande per l'altezza, e nobiltà del ſuo fine, altretanto è raguardeuole per la qualità, & efficacia de mezzi, ch' ella v' impiega per conſequirlo: & hauendolo il Signor Duca abbracciato così volentieri, e quando pe'l giuditio ancora dell'età ſua prometteua gran coſe di ſe ſteſſo negli affari del ſecolo, v'haurà conoſciuto, & indubitatamente trà gli altri, fattone il paragone, li ſudetti vantaggi: l'vnico ſcopo, & intento di queſta Santiſſima Compagnia, come è noto à V. E. è la ſalute dell'anime, & intenta ſolo per la gloria d' Iddio: Che però ella s'affatiga tanto congli eſſercitij delle ſue ſcuole ne i Collegij, con le prediche nelle miſ-
ſioni,

ſioni, e con le Congregationi, & amminiſtratione de Sacramenti nelle ſue Caſe profeſſe, & altroue: e con hauerle V. E. aggiunto vn figlio, hà cooperato,e per più capi anche eſſa al medeſimo fine, e ſperando io,che à ſi degna cooperatione vada già accompagnato il ſuo merito,e che à queſto ſia poi per corriſpondere à ſuo tempo il premio douuto, bacio in tanto à V.E. riuerente le mani: da Termoli 18. Luglio 1654.

Di V. E.

Diuot. & oblig. ſeru.
Carlo Veſcouo di Termoli

A DON GIOVANNI D'AVSTRIA
Altezza Sereniſſima.

LA Caſa d'Auſtria come propugnacolo della Religione, ſarà ſempre guardata, e protetta con paricolare aſſiſtenza, e difeſa da Dio: da cui tanto parimente ſi merita V. A. S. per gli atti continuati della ſua rara pietà, con la quale accompagnando ella ancora & in effetto,tutte l'altre parti,e perfettioni regie,puol'eſſere, e meritamente,di norma ad ogni altro perſonaggio reale: In ſi alta ſtima, e veneratione è V. A. Sereniſs. al mondo, onde io riuerentiſſimo del ſuo nome per ſempre, me le inchino:da Roma li 15. Marzo 1660.

Di V. A. S.

Diuot. humiliſs. & oblig. ſer.
Carlo Veſcouo di Termoli.

AL CARDINALE ROSSETTI. Eminentiſsimo e Reuerendiſs. Sig.e Padrone mio Colendiſsimo.

QVanto ſono ben noti, altretanto vengono ammirati nel mondo i talenti di V.E. onde ella così in queſta Regia di Roma, come in ogni altra è in ſomma veneratione, & iſtima per i medeſimi: e per hauerne ella fatto in più occaſioni, e luoghi egregiamente le proue, s'è da per tutto, & in grado ſupremo accreditata: Sono poi, e qui, & altroue tenuti communemente per oracoli i detti V. E. & i ſuoi alti pareri in particolare portati da lei ne i congreſſi d'altiſſima importanza, ſi ſono poi approuati al mondo per i migliori con gli euenti: e mentre à tanta altezza di merito, e preminenza non manco di augurare in premio la Souranità del ſoglio douotole,à V. E. humilmẽte mi inchino da Roma 17. Aprile 1669.

Di V. E.

Humiliſs. diuot. & oblig. ſer.
Carlo Veſcouo di Termoli.

AL MARCHESE MATTEI TENENTE GENERALE DI SANTA CHIESA. Illustriss.& Eccellentiss. Sig. e Padrone mio Osseruandiss.

ROma sedia de' Regi, e Genitrice di Eroi (trà quali io venero specialmente V. E. & ogni altro personaggio della sua Casa) vede pur' hoggi, che sotto del suo faustissimo Clima sorgono tuttauia le teste di più alto, non che d'vgual valore à quelle de' suoi Antichi Romani pe'l gouerno del mondo: Tanto V. E. m'addita nel Pontificato di Clemente Decimo, & anche in persona dell' Eminentissimo Signor Cardinale Altieri Nipote di S. Beatitudine: celebri adunque, e con ragione, ogn' vno i vanti di questa sopra ogn' altra si famosa, e fortunata Città: doue essendo anche ella in parte, e per più titoli di queste glorie, nè riceue parimente le congratulationi, & i tributi degli applausi vniuersali, e mentre io le porto insieme quelli di miei riuerentissimi ossequij, bacio à V. E. humilmente le mani, da Santo Eusebio gli otto di Maggio 1670.

Di V. E. Diuot. & oblig. seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL CARDINALE VIDONE. Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. e Padrone Colendiss.

S'Accolgono in V. E. tutte le perfettioni, che possono desiderarsi in vn personaggio della sua conditione, & in grado sì eminente, c'hanno in tutto del soprahumano: parlo di questo in prona, e m'astengo s'hò à dire il vero, à V. E. dalla mentione, che potrei qui farne d'alcune nel particolare, per non ingelosirle tutte, note vgualmente, e per esperienza al mondo, doue augurandole io, & in conformità del suo merito, ogni più alto comando, bacio à V. E. riuerente le vesti: da Roma li sei di Gennaro 1664.

Di V. E.
Diuot. humiliss. & oblig. ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL MARCHESE MASSIMILIANO PALOMBARA Illustriss. Sig. e Padrone mio Osseruandiss.

TVtte le parti di gran Caualiere s'vniscono in maniera nella persona di V. S. Illustriss. che la rendono al mondo singolarmente raguardeuole; E questa Vnione, ch'è in lei di qualità, e perfettioni veramente segnalate, s'hà per effetto non meno della nobiltà del suo genio, che della conspicuità de suoi Natali; E sì alta inclinatione accompagnata in tal'vno, come in V. S. Illustriss.

con

con l'eminenza della nascita, lo spinge, & obliga all'operationi da grande, & à quanto di più si ricerca essattamnete in vn personaggio: In tale conformità sono qui cognoscinte, e venerate insieme da tutti le sue gran doti, & i gesti, e mentre si l'vne, come gli altri io in particolare riuerisco in lei,& ammiro, bacio à V.S.Illust. affettuosamente la mani, da Santo Eusebio li 25. di Marzo 1664.
Di V.S. Illustriss.

Diuot. & oblig. seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL DVCA CESARINO. Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. e Padrone mio Osseruandissimo.

LA molta stima, che fà della gran Casa di V.E. la Maestà Christianissima, accredita maggiormente nel mondo quel concetto, che sempre ve s'è hauuto del habilità dell' vna, si come delle prerogatiue, e conditioni dell' altra: E per questi sì alti rispetti stà deliberato in quella Corte del Christianissimo; di douersi qui appoggiare nell'occorrenze, in persona di V. E. gli incarichi più geloti, e di maggior consequenza della Francia: la quale molto si pregia d'hauere alla sua diuotione vn principe,

Al cui valor fan fregio
Gran beltà, ricco stato, e sangue regio:

per lo che augurandole io i posti maestosi de suoi Antenati, con la ratifica della mia somma osseruanza douutale, bacio a V. E. le mani. da Roma ii sette di Febraro 1665.
Di V.E.

Humiliss.mo & oblig. seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PRINCIPE DI CARBOGNANO. Illustriss.& Eccellentiss. Sig. e Padrone mio Osseruandiss.

LA Casa Colonna, in lode della quale io hò mandato vn mio discorso a V.E. ha fatto sempre,e per più capi, gran figura nel mondo, e da quello, che ne cantò da trecento sessantasei anni ne i suoi trionfi, e si non erro, del tempo, il Petrarca, si deduce apertamente la di lei potenza in particolare,& accompagnata di più con l'inuitto valore de Colonnesi,

Orsi, Lupi, Leon, Aquile, e Serpi
Ad vna gran marmorea Colonna
Fanno ingiuria souente, & à se danno:

Da queste sue proue, e rotte memorande, ch' ella diede ne i secoli tralandati à più famiglie, e Republiche famose d'Italia, espresse come

me V.E. m'insegna per l'arme loro ne i versi allegati, s' argomenta in effetto, che douesse essere; *& ab immemorabili* la possanza insuperabile di detta Casa, e l' inuitta Virtù de i personaggi, & Eroi della medesima: quale attendendo à conseruarsi tuttauia nello stato, & estimatione in cui hoggi si troua, sarà pur sempre & altretanto formidabile al mondo, e gloriosa: e rimettendomi pe'l di più à quanto diffusamente n'hò scritto nel sudetto discorso bacio a V. E. riuerente le mani. da Santo Eusebio li 27. Aprile 1664.

Di V.E. Diuot. oblig. seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNOR PATRIARCA DE MASSIMI Mastro di Camera di Papa Clemente X. Illustriss. e Reuerendiss. Sig. e Padrone mio Osseruandiss.

Ogni essaltatione è dounta a V.S. Illustrissima, e perche ella è de i Massimi altretanto in fatti, quanto di nome: onde spero, che questa denominatione à lei già competente per più titoli, le debba essere vn giorno il suo titolo assoluto: A tanto merito, ed à tali augurij faccia Dio corrispondere à suo tempo anche gli euenti, in remuneratione di V. S. Illustrissima, à cui ratificando il debito della mia somma osseruanza, bacio le mani. da Santo Eusebio li 4. di Maggio 1670.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuot. & oblig. seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PRINCIPE DI BISIGNANO. Illustriss. & Eccellentiss. Sig. e Padrone mio Osseruandiss.

Va accompagnato l'ingegno grande di V.E. con eguale giuditio ne i suoi componimenti, ne i quali si scuopre, & assai bene, da chi li considera, il Mercurio dell'vno, ch'è tutto instabile, e mouimento, e la chimica medicina dell'altro, che lo fissa: E quanto vi si dà à vedere il bel volto giouanile di Giano per quello, altretanto vi s'ammira per questo, il graue, e canuto del medesimo: Nelle compositioni adunque di V.E. si troua pure quel tanto difficile Elettro, come è l'ingegno vnito co'l giuditio, e questi s' accoppiano in grado così perfetto, & eminente in lei, ch' eccedono ne gli altrui paragoni, ogni più alta perfettione: Et essendo anche in ciò tale il sentimento commune de i letterati, senza più bacio a V. E. riuerente le mani. da Termoli li 25. di Marzo 1654 Di V.E.

Diuot. & oblig. seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PRINCIPE D'ASCOLI. Illustrifs. & Eccellentiſs. Sig. e Padrone mio Oſseruandiſs.

NOn ſaprei dare à V.E. da Roma auuiſo più degno, che della venuta nella medeſima di Criſtina Aleſsandra Regina di Suetia, la quale hauendo preferito à gli intereſſi di ſtato quel'i della Religione, s'è ſpontaneamente ſpogliata del Dominio, c' haueua aſsoluto di più Regni; per lo che s'è reſo il ſuo nome glorioſo, & immortale per tutta la Chriſtianità, e s'è confermata nel mondo la opinione che ſempre vi s'è hauuta, ch'ella poſſieda interamente, e per eccellenza l'arti, e perfettioni regie: laſcio poi di mentionare qui a V.E. con quali, e quante rimoſtrationi d'applauſi l'habbia Roma ſpecialmente riceuuta, perche ſi ſarà coſti inteſo, & in buona forma per bocca della fama, e quale anche benche prodiga nell'accreſcere le coſe, molto più n' haurà taciuto, che detto nel particolare: E ratificando a V.E. in ſi alto, e ſegnalato rapporto la mia diuotione, le bacio le mani da Roma 23. Aprile 1669.

Di V.E.

Diuot. & oblig. ſeru.
Carlo Veſcouo di Termoli.

AL PRINCIPE DON GIO: BATTISTA PANFILIO. Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. e Padrone mio Colen.

PEr la morte dell'Eccellentiſs. Signor Principe Don Camillo Panfilio Padre di V.E. può dirſi, e con verità, che ſia anche mancato vn padre commune à queſta patria, che però ſi lagna inconſolabilmente, e non meno ſente al viuo l'acerbità del caſo queſto ſuo publico, che'l particolare della Caſa di V.E. Conoſce ben Roma, che non poteua auuenirle diſgratia maggiore d'vna tal perdita, e per la quale vede ella d' hauer perduto aſsai, mentre e gran parte di ſe ſteſſa ſi manteneua col'aiuto di sì gran Benefattore: Nella cui caduta veggio qui piangere ogn' vno la mancanza dell' appoggio, e ſollieuo vniuerſale: Ne in altro ſin' hora la Città ſi conſola, che'n ſperarlo dall'innata pietà di V.E. e come hereditaria in tutti quelli della ſua Caſa: Ne in ciò ella s'inganna: onde io trà le medeſime ſperanze, accompagnando co'l ſuo commune cordoglio, anche il mio particolare ſopra d' ogn' altro, a V.E. m' inchino: da Santo Euſebio li 4. Nouembre 1666.

Di V, E.

Humiliſs. & oblig. ſer.
Carlo Veſcouo di Termoli.

AL

AL DVCA SFORZA. Illustris. & Eccellentiss. Signore, e Padrone mio Osseruandiss.

QVanto più vado considerando la Casa di V.E. tanto maggiore mi s'accresce la marauiglia, e non meno pe'l numero de' personaggi, & Eroi, ch'ella hà dato al mondo, che per la qualità dell'imprese fatteui da medesimi: A quali, non hò già da marauigliarmi, se in premio d'esse haueste poi corrisposto ne i secoli trasandati l'inuestitura legitima di fioritissimi stati: E che sono doppo mancati con il corso del tempo à gli heredi, e non già perche eglino habbiano mai degenerato nell' attioni da' loro gloriosissimi Antenati, ma per la vicendeuolezza si bene pur troppo consueta, e commune delle successioni ne i medesimi: Nè sò se questa sia fatalità propria de i Prencipi, ò dell'istessi Principati, ò pure d'ambedua; Sò bene la verità di quell' aforismo, & assai noto à V. E. *seculares, siue centenarias periodos fatales esse Regnis, rebus publicis, regijs què stirpibus ostendunt historiarũ monumenta*: Onde ella quì m'addita al proposito, che al quarto ramo diede in secco la Quercia d'Vrbino, e che le Vaste Monarchie in particolare non passarono mai senza il pontello d'adottione per legitima descend nza al terzo, ò quarto herede; E forsi perche le potenze reali essendo tutte, come notò il Tesauro, Iuspatronati di Dio, egli come padre commune ne fà da tempo in tempo, & à suo piacere la nomina da famiglia in famiglia, ò da natione in natione, & agurandola io di nuouo à quella di V. E. le bacio riuerente le mani da Roma: li 14. di Marzo 1664.

Di V. E.

Diuotiss. & obligatiss. Seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNOR ARCIVESCOVO DI BENEVENTO Illustris. e Reuerendiss. Sig. e Padrone mio Osseruandiss.

LA stanza di Monte Cassino, doue V.S. Illustriss. vuò portarsi, e secondo che m'auuisa, di breue, spira da per tutto diuotione, si per la santità del luogo, come per la pietà, e spirito delli suoi habitatori: e si compiaccia pur' ella di credermi, che'l Monastero sembra in tutto vn Paradiso, & i suoi Monaci paiono al vedersi tanti Angioli: ne possono in vero guardarsi senza comporsi nell' esterno, e compungersi nell' interno: E sono arriuati à sì alta perfettione del viuere christiano, che per le loro attioni possono esser di norma à i più perfetti Maestri della Vita spirituale: Anzi, ch' assicuro anche V. S. Illustris. che molto più ella trouerà in effetto, e toccherà, come suol dirsi, con le mani in ordine alli benfatti de i

Cas-

Caſſinenſi di quello, che le venga qui hora rappreſentato dalla verità di miei detti: E perche ſono di più fuori della ſfera del credibile, ſarà meglio, ch' io adeſſo ne taccia, per eſſer da lei creduto, che per dirle particolarizando il vero, perdere appreſſo della medeſima il credito: E mentre la ſtò quì à tal' effetto attendendo, e con molto mio deſiderio, & anzietà di ſeruirla, bacio à V. S. Illuſtriſs. come fà anche queſto Reuerendiſs. Padre Abbate Don Angelo della Noce, riuerente le mani. Da Monte Caſſino 15. Maggio 1658.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Diuotiſs. & obligatiſs. ſeru.
Carlo Veſcouo di Termoli.

AL DVCA DI GRAVINA

Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.e Padrone mio Oſſeruandiſs.

LA proſapia de gli Orſini originata, e come vogliono molti Scrittori di gran fede da gli antichi Conſoli Romani, tengono altri di non minor credito, & autorità, ed allegati da me nelle paſſate à V.E. ch' ella riconoſca, e da molti ſecoli inanzi alla fondatione di Roma i ſuoi più alti principii dall' Inclito Re Enotro, il quale fù capo, e ceppo di quanti perſonaggi, & Eroi hebbe la Sabina, e doue poi, e da chi ne vennero anche eglino denominati *Aenotrij coluere Viri*, al canto di Virgilio nel primo dell' Eneide: E ſecondo l'oſſeruationi più eſſatte, e particolari di quelli, ch'atteſero con non minor diligenza, che premura allo ſtudio degli Annali, s'hà parimente ch'Enotro fondaſſe trà gli altri luoghi nell' Vmbria il Caſtro Orſano, e d'onde dopo come antichi, & aſſoluti hereditarii padroni dell' iſteſſo, ſi ſecero oriundi gli Orſini, *quorum ſatrapes* all' inſcrittioni notate dal Volterrano, *ex Vmbria*: e più ſpecificatamente à egli Epitaphi loro di Napoli, *Oriundi ex Caſtro Orſano in* Vmbria, E l'iſteſſo rimoſtrano, ſecondo che V.E. mi rammenta, le di loro antiche ſoſcrittioni, e nel modo, con che ſoleano vn tempo intitolarſi i Grandi, come d'Euandro per eſſempio *Ab Vrſino*, di cui ſoſcritto in queſta forma s' hà, che come Veſcouo di Norcia, egli interuenne con altri quattordici dell' Italia, nel primo Concilio Romano celebrato dauanti a S. Melchiade Papa, & nell'anno del Signore trecento, e tredici; Ma quel che porta non poco d'iſtupore ad ogn'vno, e'l vedere, che la ſcaturigine di queſto real ſangue di V. E. sè ſia conſeruata pe'l corſo di tante, e tante centinaia d'anni ſempre più incorrotta & illibata: E rimettendomi in proua maggiore del detto, ſi come d'ogn'altra particolarità concernente alla deſcedenza, e genealogia della Caſa auguſtiſſima degli Orſini, à quanto ne ſcriſſero diffuſamente Caſtaldo Metallino,

& Ottato Meleuitano citato nel tomo terzo de'suoi Annali dal Cardinale Baronio, bacio a V. E. diuotamente le mani da Roma 6. Marzo 1653.

Di V. E.

diuot. &.oblig. ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PRINCIPE DI MONTE LEONE.

Illustris. & Eccellentis. Signore e Padrone mio Osseruandiss.

SI può gloriare, e meritamente V. E. d'hauere i suoi figli in vna Compagnia e di nome, e de' fatti di Giesù, e dalla quale riconosce il Christianesimo i suoi progressi,& auuanzi maggiori tanto in ordine alle lettere, quanto alle Virtù Christiane: e s'hò à dire il vero a V.E. sarebbero così l'vne, come l'altre notabilmente mancate nel mondo,s'Iddio non hauesse à noi dato,& à suo tempo l'assistenza, & aiuto di questa sua gloriosissima Compagnia: e di cui può dirsi, che *omne tulit punctum*, mentre ella col hauer portato, e mediante la sua opera, non meno l'vtilità delle lettere, che la suanità de i buoni costumi da per tutto,*miscuit vtile dulci*: Che però debbono essere vniuersali, e segnalate verso di lei l'obligationi nel mondo, e confermandole qui io in particolare per infinite, e molto più speciali le mie, bacio a V.E. humilmente le mani. Da Termoli 25. Marzo 1654.

Deuotiss. & obligatiss.Ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNOR SALVIATI.

Illustris. & Reuerendiss. Signore, e Padrone mio Osseruandissimo.

L'Arbore della Casa di V. S. Illustris. hà dato sempre per lo passato, & in tutte le stagioni frutti d'ogni sorte, d'ogni buona qualità,e d'ogni perfettione al mondo,e doue poi hanno anche dato i medesimi sì buon' odore di se stessi, che vi s'è mantenuto fin'hora interamente,e da più,e più secoli trasandati: Anzi, ch'è andato sempre più accrescendouisi con la produttione perfettissima de i presenti,trà quali V.S.Illustris. in particolare puol' esser di scelta,e pe'l cumulo delle sue rare virtù: dal che potendosi argomentare, e con molto fondamento,da ogn'vno,la nobiltà speciale di questa eccelsa, & ottima pianta,e però degna d'esser'anche annouerata trà le reali, senza più,bacio a V.S.Illustris. diuotamente le mani. Da Sant'Eusebio li 25. di Marzo 1668.

Di V.E.

Diuotiss. & obligatiss. Seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL CARDINALE ODESCALCHI. Eminentissimo e Reuerendissimo Signore, e Padrone mio Colendissimo.

M'Obliga la congiuntura del tempo presente à presentarmi humilmente dauanti a V. E. e con i miei soliti tributi d'osequio, e con la ratifica insieme in questo foglio della diuotione, & osseruanza, che deuo non meno alla singolarità del suo merito, ch' all'altezza del suo stato: alle cui obligationi corrisponde, e così pienamente V. E. con la santità dell'opere, che si rende per le medesime altretanto qui degna di grado maggiore, quanto d'acrescimento di gratia appresso d'Iddio: & agurandole io si l'vno adesso, come l'altro a suo tempo, bacio a V.E. riuerente le Vesti da Monte Cassino li 23. Decembre 1658.

Di V. E. Diuot.humiliss.& oblig. seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL DVCA DI PARMA. Altezza Serenissima.

MI porto a V.A.Serenissima con vn mio nuouo componimento, in lode di Santa Teresa, e m'assicuro in riguardo del soggetto, che si come ella gradirà l'opera, così vi comporterà ancora le debolezze, & imperfettioni dell' Autore; il quale hà sempre conosciuto nella sua Serenissima Casa vna gran diuotione verso di questa Santa, & accompagnata di più in lei con l'imitatione delle Virtù della medesima: e ratificandole io con sì buona occasione le mie infinite obligationi, a V.A.Serenissima humilmente m'inchino: da Roma 2. Aprile 1666.

Di V.A.Serenis. Diuotiss.humiliss.& obligatiss.seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

A DON FRANCESCO SFORZA. Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. e Padrone mio Osseruandissimo.

IL genio di V. E. si confà in tutto, con quello delli suoi Antenati, (e che furo tanti prodigii del valore militare) e procurando ella d'accompagnarlo di più, come và facendo, con l'imitatione dell' opere loro, rinouerà di sicuro al mondo le gloriose memorie delli medesimi, i quali hanno molto più illustrato la Casa Sforza con la gloria de i fatti egregi, che con la chiarezza delle regie parentele: Che però furo tali, e tante le di loro Vittorie, quante basterebbero à fondare in ogni passo vn Campidoglio: Et hauendo V.E.l'istesse idee, e spirito in effetto de' suoi maggiori, le auguro anche per ciò nell'occorrenze i medesimi successi: e senza più bacio à V.E. diuotamente le mani: da S.Eusebio 25.Marzo 1662.

Di V.E. Humiliss oblig. diuot. seru.
Carlo Vescouo di Termole.

ALLA PRINCIPESSA DI MASSA. Illustrissima, & Eccellentissima Signora e Padrona mia Colendissima.

LE auuersità come molto dimestiche, e familiari della Casa di V.E. mi fanno sperare, & in breue da Dio à fauore della medesima quelle rimunerationi, che sono proportionate, e douute alla sua lunga, continuata, & inuitta patienza: E per hauer' ella sempre hauuto l'istesse speranze, s'è poi portata in ogni suo infortunio con grande intrepidezza, e generosità d'animo: isperimentata di più per vera da lei, e tanto in se, quanto in altri quella osseruatione fatta à questo proposito da Plinio, *quod habeat has vices conditio mortalium, vt aduersa ex secundis, ex aduersis secunda nascantur*: Aspetti adunque di nuouo l'E.V. doppo vna si lunga tempesta di disgratie alla sua Casa, vn bel sereno di felicità, qual' io le stò tuttauia pregando da S.D.M. & humilmente me le inchino: da Termoli 4. Decemb. 1655.

Di V. E.

Diuot. & humiliss. seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL DVCA DI PAGANICA. Illustrissimo & Eccellentissimo Signore Padrone mio Osseruandissimo.

E Di tale conditione la Casa di V.E. che per la qualità de' gradi, e titoli, ch'ora se le vanno accrescendo, ella non diuiene più qualificata, e conspicua del primiero, & antico suo essere nel mondo: E doue la medesima con la lunghezza, e beneficio del tempo, hà acquistato di più conditioni, e prerogatiue sofficienti à poter nobilitare maggiormente gli vni, come gli altri nel riceuerli: e per maggiori, ò più alti, che fossero, quanto sarebbero all' istessa proportionati, altretanto douuti al merito di V.E. à cui ratificando la mia seruitù, & osseruanza, bacio le mani da Santo Eusebio li 17. Aprile 1666.

Di V. E.

Diuot. & obligatiss. seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PRINCIPE DEL PARCO HOGGI VESCOVO DI VESTE. Illustrissimo e Reuerendiss. Sig. e Padrone mio Osseruan.

CIò, c'hà insegnato V.S. Illustrissima al mondo con la moralità delle sue buone dottrine, l'hà prima praticato in se stessa con l'efficacia dell'opere Christiane: Onde io posso qui dirle con verità, e senza nota d'adulatione, che chi affisa lo sguardo nel principe del Parco, vi vede l'imagine, e l'Essemplare d'vn personaggio compiutamente virtuoso, e perfetto: E quanto lo publicano già i suoi scritti da-

ti dati alla luce per tale, altretanto lo canonizzano al mondo l'attioni: con le quali istradandosi V.S.Illustrissima ad auanzare sempre più la gloria delli suoi Antenati, s'apre anche libero il passo à gradi maggiori, ch'ella già si merita, & io le auguro, & humilmente la riuerisco: Da Roma 25. Aprile 1668.

Di V.S.Illustriss.e Reuerendiss.

Diuotiss.& obligatiss.seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL DVCA DI MONTE ALBANO. Illustrissimo & Eccellentissimo Signore e Padrone mio Osseruandissimo.

MOstra V.E.d'hauer'acquistato, e col suo sommo giuditio nell'essercitio continuato delle caccie (e nelle quali ella è assai fortunata) quel dominio sopra delle fiere in particolare, che ne perdè già l'huomo per lo peccato: ma molto più lodeuole, & ammirabile in lei, è, l'hauer'ella soggiogato, e può dirsi, fin dalle fascie, il suo senso alla ragione, e per questa Vittoria di se medesima triõfà la Virtù nei suoi Stati, peroche *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*: Onde starebbe anche bene nelle sue mani lo scettro d'vn Mondo: e senza più bacio à V. E. diuotamente le mani da Termoli 17. Aprile 1654.

Di V. E.

Diuotiss. & obligatiss. seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PRINCIPE DI BRANSVIC. Serenissimo Signore e Patrone mio Colendissimo.

LA Chiesa d'Auersa, della quale mi comanda V.A.Serenissima, ch'io le dia qualche relatione, è delle più qualificate, e conspicue, che siano nel Regno di Napoli, e si pe'l riguardo del suo spirituale, come per le conditioni del temporale della medesima Città: Non v'è altra primieramente nel Regno, à cui ceda nell'antichità detta Chiesa, & Auersa è antichissima: è ricca l'vna di beni Ecclesiastici, e de temporali l'altra, e le giurisdittioni d'amendue sono assai grandi: Il numero de Caualieri non è iui inferiore à quello del Clero, ch'è numerosissimo, e ciascun'ordine di questi è molto eccellente, e singolare nelle cose spettanti alla sua professione: Quanto poi è grato, e diletteuole il luogo per la vaghezza, e commodità del suo sito, altretanto è amabile per la temperie, e salubrità del suo Clima: Che però fù questo Vescouado assai ambito, e procurato ancora al tempo de i Rè di Napoli da gli istessi personaggi reali, & à cui anche ben corrisponde co'l merito della persona, e della Casa l'hodier-

l'hodierno suo Vescouo Monsignor Carrafa) e parendomi con ciò d'hauer sodisfatto à bastanza per adesso alli comandi di V.A. Serenissima, resto con profondissimo inchino: da Roma 10. Febraro 1666.

Di V. A. Serinifs.

Diuot. humilifs. & oblig. Seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL DVCA DE POPOLI. Illustrissimo & Eccellentissimo Signore e Padrone mio Osseruandissimo.

MAncherei molto à me stesso, & à gli oblighi insieme, che tengo speciali à V.E. s'io non facessi in queste mie lettere qualche commemoratione ancora della Casa Cantelmi, quale per la sua descendenza non è ad altre delle grandi del mondo, non che del Regno di Napoli, la seconda: peroche per le traditioni, che tuttauia se n'hanno legitime, e per altre pruoue, che se n'adducono autentiche da Scrittori, ella deriua indubitatamente dal reale lignaggio de i Rè di Scotia: Ma perche sarebbe cosa assai lunga, e più da historiografo, ò da Cronista, come V.E. m'insegna, che da semplice Scrittore, ò compositore di lettere familiari, l'entrare di proposito colla serie del discorso in questa sua genealogia, & il narrare distintamente le cause della sua venuta in Italia, e quando, e come ciò fosse, e gli impieghi, e stati, ch'all'hora ella v'hebbe, e la perdita poi, & alienatione de i medesimi per la necessità dell'humane vicende, lo tralascio per adesso, con il riserbarmilo bene sì à suo tempo per la mia Cronologia, nella quale terrò memoria di seruire in ciò e come si deue, à V.E. e mi basta qui solo d'hauerne mentionato di passaggio l'origine, che viene anche, & assai bene scoperta dalla natura nel volto de i Cantelmi, e specialmente in quello di V.E. in cui s'vniscono di più tutte le doti, e perfettioni dell'animo de suoi maggiori: & atteso poi, ch'ella và studiando & à tutto potere, d'emularli parimente nell'attioni, non sarà meno glorioso nel mondo il suo gran nome di quello, che vi sia il di loro, e mentre tanto le auguro, à V.E. m'inchino da Roma 17. Marzo 1664.

Di V.E.

Diuotiss. & obligatiss. Seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNOR PATRIARCA DI GIERVSALEMME. Illustriss. & Reueren. Sig. e Padrone mio Osseruandissimo.

SV la certezza, ch'ogn'vno hà, che lo Spirito Santo assista infallibilmente all'elettione de i Papi, mi dò pur pace, come hò scritto altre volte à V.S. Illustrissima in questa dilatione della Sedia

Vacan-

Vacante: Nella quale per quelche concerne alla creatione del Pontefice, non è valeuole la nostra veduta à scorgere i segreti d'Iddio, la cui prouidentia eccede, e senza paraggio, l'humana capacità: E benche tal'hora egli permetta, che prauagliano in ciò le passioni, e s'essercitino le discordie, sì come che predomini pe'l contrario al più delle volte la ragione, e s'vniscano le volontà: Nulladimeno da queste tante maniere diuerse germogliano sempre le medesime qualità de frutti, cioè vn suo Vicario tale, e quale egli vede, che richiedono i meriti, & i bisogni nostri: & il tutto per confondere maggiormente la prudenza ciuile: e non hauendo io altro da dirle in tal particolare, bacio à V.S. Illustrissima humilmente le mani. Da Roma 17. Febraro 1670.

Di V.S. Illustrissima e Reuerendissima.

Diuotiss. & obligatiss. Seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PRINCIPE DELLA ROCCA ROMANA.

Illustriss. & Eccellentiss. Sig. e Padrone mio Osseruandiss.

NAcque V.E. co'l dominio de Stati, ma prima però ella si diede ad essercitarlo sopra delle sue passioni: E per non mai nuocere al corpo politico, ne pregiudicare alla sua alta conditione, attese e dalle fascie à domare trà gli altri, & à tutto potere, quel mestro altretanto deforme, quanto spauenteuole dell'Ira: passione sì altamente mortificata nell'animo di V.E. che non fu mai visto, ne osseruato in lei, e pe'l corso di cinquanta, e più anni, atto di sdegno, disdiceuole ad ogn'vno, ma specialmente, e secondo che l'hà ben conosciuto V.E. alla persona d'vn principe: onde al proposito ne cantò pure il Petrarca

Ira è breue furor, e chi no'l frena
Spesso à vergogna, e tal'or mena à morte:

Che però ad istruttione de grandi, & in particolare di chi regna, viene anche osseruato, ch'al Rè de gli Api hà tolto l'aculeo la natura: alla cui imitatione studiando V.E. d'vniformarsi in tutte l'altre sue lodeuoli operationi, me le raffermo con particolar'affetto, e diuotione: Da Termoli 18. Gennaro 1654.

Di V.E.

Diuotiss. & obligatiss.. Seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL DVCA DI BAVIERA. Altezza Serenissima Elettorale.

IL gouerno di V.A. Serenissima Elettorale hauendo seco l'anima della giustitia ne i suoi Stati, non può caminare, si non felicemente.

mente, e con tutti quei vantaggi, c'ha vn corpo animato in comparatione d'vn cadauere: E l'assistenza di quest'anima vi si scorge chiaramente dalle sue operationi, per le quali hauendo costì, e sempre che vogliono i popoli, l'adito al principe, e l'vdienza ne i fori, preuale in ogni loro occorrenza la ragione, ne è sofficiente la potenza de grandi, ò la tirannide politica ad opprimeruila: E vi s'è osseruato di più, che in molte occasioni à beneficio, e sollieuo de particolari sostenuta fortemente da Giudici, venne anche preferita à gli interessi dell'istessa Camera Ducale: quale però maggiormente si conserua, & accresce nel suo Erario, e come non contaminata dal sangue de poueri: E molto ben conosce V.A. Serenissima Elettorale, che in questo modo si vanno non solo perpetuando i principati nelle Case, ma aumentando ancora: Onde io auguro per ciò alla sua, & in conformità de i meriti della medesima, e perpetuatione, & aumento: & à V.A. Serenissima con ogni più profonda riuerenza m'inchino: da Roma 21. Marzo 1665.

Di V.A. Serenissima Elettorale.

Diuotiss. humiliss. & obligatiss. seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PRINCIPE DON BENEDETTO PANFILIO. Illustrissimo & Eccellentissimo Signore e Padrone mio Osseruandissimo.

SArà effetto della somma benignità di V.E. e più volte da me isperimentata, quando ella gradisca, e si come ne la supplico, gli atti della mia diuotione espressi inparte verso di lei, e della sua Eccellentissima Casa in questo Sonetto da me composto, e data anche alla luce, per honorarui me stesso nella sola mentione del nome di V.E., con riserbarmi però d'andar meglio sodisfacendo appresso con le prose alle molte, e molte obligationi, che le tengo, & assai speciali, e mentre qui glie le ratifico à V.E. m'inchino; da Santo Eusebio 4. Decembre 1669.

Di V.E.

Diuotiss. & obrigatiss. seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNOR GALLIO. Nuntio Apostolico di Napoli. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e Padrone mio Osseruandiss.

NEll'operato sin'hora dalla benignità di V.S. Illustrissima, & à mio sollieuo con Monsignor Maracchi, conosco non meno l'efficacia del suo fauore, che'l buon'indrizzo della di lei singolare prudenza, e si l'vno come l'altra s'vniscono à tenermi sicuro per l'auuenire delle sodisfattioni, che mi si debbono dal sudetto Monsignore. E confesso qui poi sinceramente à V.S.Illustrissima, che stimo

assai

assai più in questa occasione delli miei interessi di pensione posti dalla Sacra Congregatione in sua mano, l'hauer'io acquistato qualche introduttione, e grado di seruitù appresso di lei, ch'ogni altro auuanzo nelli medesimi: E come di cosa parimente concernente à gli istessi, inuio anche à V.S.Illustrissima l'acclusa mia scrittura, con supplicarla insieme à compiacersi di volerla osseruare a suo commodo, e che per non essere dissonante dalla ragione, è stata assai ben' intesa da questi Eminentissimi miei Signori, Nel cui sacro, & augustissimo Senato facciam'Dio gratia, ch'io la veggia di breue, hauendone ella, e con le sue alte habilità, ogn' altro merito soprabbondante; e mentre tanto l'auguro, e di breue, à V.S.Illustrissima humilmente m'inchino: da Roma 17.Settembre 1669.

Di V. S. Illustriss. & Reuendiss.

Diuotiss. & obligatiss. Seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL CARDINALE MAZZARINO. Eminentissimo, e Reuerendiss. Sig. e Padrone mio Colendiss.

PEr essersi l'E.V. portata con l'istessa modestia, e moderatione de suoi affetti si nella prospera, come nell'auuersa fortuna, hà dato a conoscere al mondo il suo animo per superiore à gli accidenti, e vicendeuolezza delle cose humane: & assueta per ciò à poggiar sempre in alto con la sua mente, non guarda poi ella con altro occhio, che di disprezzo, le cose terrene: Con questa forma di viuere insegna V.E. à i grandi del mondo, il modo da poter'essere anche qui sempr'eterni, benche volta per necessità mortali, e di cedere in vn'istesso tempo, e sourastare insieme al medesimo fato: Si regolino adunque nell'operare con queste sue norme le teste Coronate, si vogliono doppiamente eternarsi nella gloria, & à V.E. humilmente m'inchino: da Roma li 25.Marzo 1660.

Di V. E.

Diuotiss.humiliss.& obligatiss. Seruit.
Carlo Vescouo di Termoli

A' MONSIGNOR ROCCI NVNTIO APOSTOLICO DI NApoli. Illustriss. e Reuerendiss.Sig.e Padrone mio Osseruandiss.

EVanto della maniera, e sagacia di V.S.Illustrissima, che tanto la Sedia Apostolica, quanto cotesti regij Ministri restino sommamente sodisfatti di lei nella sua Nuntiatura: Che però si và qui discorrendo, ch'ella sia per esser promossa, e di breue, ad impieghi più rileuanti, e di maggior consequenza; Ma quando ciò succeda, non sarà però mai sodisfatto à pieno al suo merito, e molto meno

alla di lei capacità: e mentre ammiro sommamente l'vna, e riuerisco l'altro, a V.S. Illustrissima humilmente m' inchino: da Roma 25. Aprile 1665.

Di V. S.Illustris.e Reuerendis.

Diuot. & oblig. seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PADRE GIO: PAOLO OLIVA Generale della Comp. di Giesù. Reuerendis.Padre e Padrone mio Osseruandiss.

LO spirito della Compagnia non solo si và conseruando, ma auuanzandosi sempre più nella medesima guidata da V. P.Reuerendissima,e questo s'hà per effetto si del suo buon essempio, come della di lei soprahumana direttione, e tanto nell' vno, quanto nell'altra ella è tenuta per singolare: & essendo per ciò anche tale il suo merito,io riuerente dell'istesso, bacio a V. P. Reuerendissima diuotamente le mani da Santo Eusebio 14. Marzo 1669.

Di V.P. Reuerendis.

Diuot. & oblig. seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNOR DE VECCHI. Segretario della Sacra Congregatione deputata sopra degli affari de Vescoui.
Illustrisimo, e Reuerendis. Sig. e Padrone mio Osseruandiss.

QVanto procura V.S. Illustrissi. di meritare le lodi, altretanto poi studia di fuggirle, onde io non saprei per qual delli dui capi più debba lodarla, si per quello della sua modestia considerata nell'vno, ò per questo delle sue lodeuoli attioni ponderate nell' altro: Sò bene, che ambo s'vniscono à fare, ch' io da per tutto la celebri, e che'l mondo parimente la veneri, & ammiri: e bacio à V.S. Illustris. riuerente le mani: da S.Euseb. gli otto di Mag. 1668.

Di V. S. Illustris. e Reuerendis.

Diuot. & oblig. seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNOR MELZI ArciVescouo di Capoua
Illustris.e Reuerendis. Sig. e Padrone mio Osseruandissimo.

DOurebbe ciascuno rallegrarsi, & assai più con questo publico, e con ogni altro di quello, ch'io fò nel particolare con V. S. Illustris. per essere stata à lei conferita da nostro Signore la Segretaria della Sacra Congregatione deputata sopra degli affari de Vescoui, atteso, che ne venga per ciò sodisfatto,e soprabbondantemente alla riputatione,et essigenza di detta carica, ma non già mai a ba-

stan-

ſtanza alla capacità, e merito molto maggiore di V.S. Illuſtriſs. eſ-
ſendoſi ella data ſempre à conoſcere, & effettiuamente, tanto nel ri-
ſtretto d' Italia, quanto nell' ampiezza dell' Europa, per Superiore
d'habilità ad' ogn'altro impiego hauutoui e delli più rileuanti, dalla
Sede Apoſtolica : in beneficio di cui hà maneggiato da per tutto, e
con vna gran facilità, e prudenza ſoprahumana gli intereſſi di ſom-
ma importanza, e geloſia : Ne porterò al mondo in altra occaſio-
ne di più propoſito la multiplicità degli Eſsempi, e ſegnalati, alla
Corte in tanto, & altroue ben noti : & à V.S.Illuſtriſs. humilmente
m'inchino da Termoli 17. Aprile 1616.

Di V.S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Diuot. & oblig. ſeru.
Carlo Veſcouo di Termoli

A MONSIGNOR PATRIARCA N.N. Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Sig. e Padrone mio Oſseruandiſs.

SI conſoli, anzi ſi pregi V.S. Illuſtriſs. che la ſua cauſa ſia ſtata
poſta da noſtro Signore nelle mani d'vn Giudice, che ſi laſcia
sì ben conuincere dalla ragione, che nel ſuo foro ne meno hà luo-
go l'apparenza del torto : e da queſti sì buoni principij io auguro
in fine la ſicurezza d'ottimi ſoccessi alle ſue alte pretēſioni, e fondate
sù l'euidenza delle ragioni, ch'ella ne tiene : E mentre in queſta me-
deſima conformità ne la certifica anche la Corte: bacio a V. S. Illu-
ſtriſs. riuerente le mani Roma di Caſa 21. Settembre 1615.

Di V.S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Diuot. & oblig. ſeru.
Carlo Veſcouo di Termoli.

AL SIGNOR CARDINALE ROSSETTI. Eminentiſs. e Reuerendiſs. Sig. e Padrone mio Colen.

SOno così chiare da per ſe ſteſse, & autentiche al mondo le glo-
rie di V.E. che io temo grandemente d' adombrarlele con que-
ſti inchioſtri, & atteſtati della mia penna : E tanto più che'n fede, e
teſtimonianza delle medeſime è comparſa più volte, e sù la luce in
particolare de ſuoi Sinodi Diocesani dati alle ſtampe, l'iſteſsa auto-
rità Ponteficia : E per l'operato ſpecialmente da V. E. con ſommo
Zelo di ſpirito, e con vgual ſapere nell' alta cura della ſua Chieſa di
Faenza, arriuata hormai al colmo de ſuoi pregi, e per i meriti, e fa-
ma d'vn tal paſtore, il cui gran nome s'è già eternato al mondo, e
con l'immortalità de fatti egregi mentionati, e da più celebri ſcritto-
ri in perſona di V.E. e nella narratiua trà l'altre di quelle ſue ſpedi-
tioni Apoſtoliche, & altiſſimi negotiati per la nuoua introduttione,
&

& auuanzi della fede Cattolica ne i Regni del Rè d'Inghilterra,oue poco mancò & in piu occasioni al rapporto degli Autori,nelle parti,ch'ella faceua,e con Eroico ardore,pe'l riacquisto di detti Regni à Christo, che non imporporasse co'l sangue gli habiti, che fù poi doppia gloria dell'ostro ditingerle; e sono tali, e tante le particolarità rileuanti, che'n ciò s'adducono nell'historie dell'attioni d'Apostolo, e soprahumane di V. E. ch'essendo fuori della sfera del credibile,sarà meglio,ch'io adesso ne taccia per esser creduto, che per dirne qui il vero,perdere appresso del mondo il credito: E perche stimo,che sarebbe anche per resulcare in vtilità, & assai grande,della Republica Christiana, quando si vedessero in vno i fatti memorandi, che si leggono di lei dispersi appresso di varij Scrittori,mi honorerò volentieri dell'assunto d'vnirli,co'l darmi a scriuere,& a tēpo di mia quiete,la Vita di V.E.assicurandomi, che si per la qualità del Soggetto, come ancora per le conditioni segnalate del personaggio,sarà la medesima per spiccare,e segnalatamente trà quelle degli huomini Illustri de secoli trasandati,non che del presente, viua intanto V. E. alla publica, ciò è alla sua felicità, & humilmente me l'inchino:da S.Eusebio 10.Maggio 1670.

Di V.E.

Diuot. humiliss. & oblig. ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNOR BOLOGNETTI. Vescouo di Rieti.
Illustriss.& Reuerendiss.Signore, e Padrone mio Osseruandiss.

SOstengo tuttauia, e con vgual' coraggio,come per altre mie hò rappresentato a V.S.Illustriss. l'ostinate percosse di contraria fortuna: e procuro di resistere più che mai alla violenza continuata de'dispiaceri, che fanno forza per accorarmi,e farmi esalare l'anima nella piu dura confusione de'miei interessi: Non manco però di andarmi in tanto confortando e con lesperanze(refugio bē debole degl'infelici): Ma più fondatamente mi consolo, riflettendo à gli esempi memorandi d'vna inuitta patiēza e ne casi più auuersi,per le più alte mutationi di stato in persona di tanti,e tanti personaggi famosi de' secoli trasandati,e del presente ancora: Atteso,che vgualmente percuotano gli infortunij del mondo la grandezza delle potenze, e l'humile conditione degli huomini priuati, essendo ineuitabili à tutti i mortali le minaccie del Cielo: questo spero pure vna volta di vedere placato verso di me, si come tutto propitio con le sue gratie verso di V.S.Illustriss.& in riguardo del suo gran merito,e sapere, e

le

le bacio riuerente le mani. Roma 25. Aprile 1665.
Di V.S.Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotiss. & obligatiss. Seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNOR ARCIVESCOVO N. N. Illustriss. e Reuerendiss. Sig. e Padrone mio Osseruandiss.

LI prouerbij antichi come fondati sù l' esperienza sogliono hauersi in gran consideratione dagli esperti, e specialmente dall' auueduta prudenza di V.S.Illustriss. quale riflettendo assai bene, & allo spesso, alla verità di quei detti, la và poi pratticando, e molto prouidamẽte, nel nõ fidarsi in particolare dell'inimico ricõciliato: & è in ciò tale la di lei accortezza, che preuale all' astutie del medesimo, e che cerca di coprire tanto più i suoi inganni, quanto maggiormente s'ingegna di mostrarsele auueneuole: S' è indotto (come V.S. Illustrissima ben conosce) il Principe N.N. a questa riconciliatione cõ lei forzatamẽte: E perche ella soggiogata già, & in più maniere l'inuidia, passata da lei nelle sue operationi il segno dell' ordinario valore, hà meritato finalmente di vedersile inchinate le più alte del Regno: così se le inchinino vna volta secondo, che le auguro, & ella si merita le maggiori del mondo, & a V.S.Illustris. bacio diuote le mani. Roma 21. Marzo 1669.
Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuot. & oblig. ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

ALLA MAESTA' DEL RE N.N. Sacra Maestà.

HA prouato, e per più esperienze la Maestà Vostra nè suoi stati, & altroue, e tanto in tempo di pace, quanto di guerra, che gli infortunij prescritti dalla somma prouidenza, non si rendono mai superabili, e benche preuisti dalle più accorte intelligenze: perdendouisi l'humana prudenza, e nel più importãte momento, e come assalita da vna fatale stolidità: perche chi regge il tutto vuol far conoscere, quanto sia mancante la fastosa sauiezza del mondo: Questa sì lunga, e piena esperienza, qual'è nella Maestà Vostra, che li più alti consegli di stato, e di guerra, e de' Consiglieri più esperti, & auueduti soggiacciono per gli euenti delle cose future alle determinationi primarie del Cielo, opera nella medesima, e per essempio specialmente de gli altri in somiglianti affari, vn speciale ricorso appresso d'Iddio, & in tutte le sue occorrenze, onde poi vi si scorge e pienamente la diuina assistenza: in questa si è sempre appoggiata la

la Casa pijssima della Maestà Vostra, à cui riuerentissimo m'inchino da Roma 21. Marzo 1669.

Della Maestà Vostra.

Humilis. oblig. & deuotiss. Ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNOR PATRIARACA N. N. Illustrissimo, e Reuerendiss. Sig. e Padrone mio Osseruandiss.

NElla causa di V. S. Illustriss. io veggio interessata, & in più maniere, e per sua fatale disgratia, la ragione di stato, onde stimerei espediente, anzi necessario, ch'ella in ciò per adesso si quietasse, e dasse pur luogo al tempo, acciò co'l lungo essercitio della sua inuitta patienza, ella si meritasse di veder finalmente preualere alla medesima quella del giusto, e con vn speciale riconoscimento della sua singolare Virtù, e trauagliata Innocenza, e che nõ suol essere mai abbandonata, ma essercitata ben sì à tempo da Dio, e per doppio nostro vantaggio: questo hora auguro a V.S. Illustriss. & humilmente la riuerisco Roma 24. Marzo 1665.

Di V.S Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotiss. & obligatiss. Seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PADRE DON DANIELE SERSALE Abbate perpetuo di S. Prassede. Reuerendiss. Padre e come fratello Osseruan.

DE gli intoppi incõtrati da V.P. Reuerendiss. e nella speditione del titolo in sua persona della Chiesa di Napoli in Romania, non deuo già condolermi con lei, ma ben sì col publico, che suol trouare per ordinario ostacolo à suoi vantaggi: parlo al mondo in questa forma, e per l'esperienza, che tengo delle sue rare habilità, si come degli ottimi sentimenti di V. P. Reuerendiss. à cui mi ratifico per sempre da S. Eusebio li 17. di Giugno 1669.

Di V. P. Reuerendiss.

Affettionatiss. come fratello e Ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL MARCHESE DON CESARE COLONNA. Illustriss. Signore, e Padrone mio Osseruandissimo.

LE lettere, e le Virtù, ch'vnitamente s'accolgono in V.S. Illustriss. quasi che nate sotto d' vn medesimo ascendente, hanno per fatalità, & assai propria, di non ascendere mai, ò pur di rado: Che però non mi marauiglio, s'ella come soggetto eletterato, e virtuoso venẽdo sottoposto à quest'istesso destino, troui poi nella sua genitura re-

retrogradi tutti i fauori, e fuor di casa i benefici: e rincontrandoui parimente dispettosi tutti gli aspetti, vi rinuenga la parte istessa della fortuna, e senza veruna parte, che non sia sfortunata: Sorte per ordinario assai commune à pari di V. S. Illustris. con cui però rallegrandomi del gran tesoro, ch'ella possiede, e nell'vnione in lei delle sudette qualità, e prerogatiue, le bacio affettuosamente le mani da S.Eusebio li 27. di Maggio 1756.

Deuotiss. & obligatiss.Ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

ALL' ALTEZZA N. N. Serenissimo Sig. e Padrone Col.

S'Accorgono, & assai bene quei, che sono d'ingegno più scaltro nello stato di V.A. & altroue, quanto sia internamente ambitioso di regnar solo questo suo Confinante N. N., e bench' egli mostri in apparenza la moderatione, nutrisce nulladimeno vna portentosa ambitione nel cuore, e sà trasformarsi secondo l'occasione, alla modestia, & all' orgoglio: lo conosce anche l'A.V. al pari de gli intelletti più solleuati, e con il vantaggio di più di vna continuata sperienza, per la quale ella solendo restare parimente superiore à quanto saprà mai pretēdere, & ordire questa sì grande ambitione, & arte del medesimo: senza ch' io pigli la sicurtà, & ardire di spiegarmile in altro. à V. A. humilmente m'inchino da Roma 25. Marzo 1666.

Di V. Altezza Serenissima.

Humilis. oblig. e deuotis. Seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL CONTE N. N. Illustrissimo Sig. e Padrone mio Osseruandiss.

E Stata grandemente commendata la prudenza di V.S.Illustris. e perche ella con più auueduto consiglio habbia già moderato le sue prime risolutioni intorno all' aspro risentimento douuto col Marchese N.N. E che in vn medesimo tempo habbia pure aggiustate le differenze, che verteuano trà li doi Prencipi suoi amoreuoli, & in materia assai rileuante, e gelosa, e come concernente all'interesse, e riputatione dell' vna parte, e dell' altra: Et è ben vanto particolare del gran sapere di V.S.Illustriss. & in tutto esperimẽtato, che la conclusione d'vn affare sì graue, e di dui suoi amici vgualmente potenti, e solleuati d'ingegno, sia stata da lei trattata con non minor speditione, che destrezza e con sodisfattione (ch'è quanto in ciò importa) reciproca: e doppo, che pe'l corso di più, e più anni, è stata sospesa nelle mani d'altri, tenuti cõmunemẽte nel Regno per i primi huomini di ripiego, e di maggiore esperienza: & atteso, che V.S. Illu-

I'llustriss. habbia superato col suo sommo giuditio, e così plausibilmente le difficoltà, che s'erano frapposte in questo interesse particolare, e stata è meritamente eletta dal publico delle Città vicine alla sua Contea per arbitro delle loro controuersie communi, e di non minor consideratione, e conseguenza delle sudette, e mentre le assicuro intanto, ch' ella non sarà per vscirne con gloria disuguale: Bacio à V.S.Illustriss. diuotamente le maai. Roma 25. Aprile 1670.

Di V.S.Illustris.

Humilis. & oblig. ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PRINCIPE DON BENEDETTO PANFILIO
Illustriss. & Eccellentiss. Sig. e Padrone mio Osseruandiss.

L' Habilità, & i talenti singolari, che V.E. porta, e come Principe grande dalla Natura, si vanno in maniera da lei perfettionando con l'applicatione, & essercitio dell'arte intorno alle lettere in particolare, & ad ogn' altra intelligenza delle cose humane, ch'ella già rimostra per le medesime, e così bene essercitate da V.E. ne'studij, al mondo, l'vtilità speciali, che glie n'hà à portare di breue, e con l'occasione de' suoi impieghi, & essaltatione à gradi proportionati à tanta altezza di merito. & accertandolo io in tanto, che alle promesse di questi miei detti, corrisponderanno trà poco, & in eccesso, le proue de i suoi fatti, à V.E. humil. m'inchino da S.Eusebio 14. Apr. 1665.

Di V. E. Diuot. & oblig. seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

ALLA MAESTA' DEL RE N.N. Sacra Maestà.

TRà l'altre felicità speciali della M.V. hà Dio aggiunto la maggiore, e qual'è d'hauerle dato vn figlio, che pe'l valor dell' ingegno, e per la bellezza del corpo illustra specialmente i gradi della nobiltà reale, ma quel che reca più marauiglia al suo Regno si è, ch' egli già mostra in questa sua prima lanugine; e da gli effetti di queste, & altre prerogatiue dategli segnalatamente dalla natura, vna habilità soprahumana à poter reggere la gran mole del dominio: Quindi si scorge, & euidentemente vna particolare assistenza del Cielo verso del Regno della M.V. si come altre tanta beneuolenza d'Iddio verso de'popoli della medesima, e che se la sà meritare con gli effetti continuati della sua reale pietà: quale io venerando specialmente, & accompagnata con ogni altra perfettione christiana nella M.V. riuerentissimo per sempre me le inchino: da Roma 25. Marzo 1667.

Della M.V. Humiliss. obligatiss. diuotiss. Ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL

ALL' ALTEZZA N.N. Altezza Sereniſſima.

NOn ſi dolga l'A.V.che lo ſtato del Duca N,N. ſia decaduto per l'aſſoluto dominio in perſona di Madama Sereniſſima N. N. Principeſſa di lodata bellezza, & incontaminata honeſtà: e che per le perfettioni,& eſſercitio delle ſue gran doti ſingolari, ecced e i più alti pregi delle Virtù virili (il volgo però,ch'è vna rozza ſuperficie del popolo,oſſerua per mancamenti notabili le virtù inſolite nelle donne:)Et à ſimili cenſure(e che potrebbero dirſi più veritieramente ſciagure) ſoggiacciano anche come l'A.V. m'inſegna, gli huomini d'intelletto più ſolleuati trà gli altri, nelle Corti ſpecialmente, & altroue appreſſo d'inuidioſi in particolare,(che ſi figurano,e chimerizano di potere oſcurare in altri la gloria d'vn'eſtraordinario,& eceſſiuo valore, ſi come d'acquiſtare anche il nome di bell' ingegno, con l'arte della maldicenza:) ma queſte ſorti di taccie conoſciute vgualmente,e biaſmate da V.A.venendo poi parimente conſiderate da gli altri intendenti,e diſappaſſionati,e d'onde ſiano originate,riſultano in maggior lode,e ſegnalata de' cenſurati.Si cōsoli adunque l'A.V. per le ſudette qualità,e prerogatiue, che concorrono, e tanto ſegnalatamente in sì gran Dama,altretanto ammirabile,quanto irreprenſibile, e glorioſa in tutte le ſue attioni,e nel gouerno in particolare già da lei intrapreſo dello Stato, & humilmente a V.A. m'inchino da Roma 25. Marzo 1665.

Di V. A.

Humiliſs.obligatiſs. e diuotiſs. ſeruit.
Carlo Veſcouo di Termoli.

ALL' ALTEZZA N.N. Altezza Sereniſſima.

EVenuto in tal freneſia di regnare, e prima del tempo, l'emolo conuicino di V.A.Sereniſſima, ch'vſcito già dalle ragioni del giuſto,e dell'honeſto, procura con la forza, e con l'inganno,d'iſtradarſi alla ſouranità del comando, non curando in quello i pregiuditii,ne l'oppreſſione del ſuo medeſimo ſangue, e molto meno le macchie della ſua propria riputatione:à tanto porta l'auidità ſmoderata, & importuna del dominio,ſempre dannata da V.A. ne'ſuoi eceſſi, per lo che Ella non potendo più tolerare le ſudette violenze, & attentati, hà già concluſo,e molto chriſtianamente,la lega trà diuerſi potentati,per reſiſtere all'oppreſſore,& in caſo ch' egli voleſſe fare i ſuoi vltimi sforzi,per l'vſurpa dello Stato: calpeſtare in ciò affatto,& alla ſcoperta, le leggi della giuſtitia,e dell'iſteſſa Natura: in difeſa delle quali harebbe anche in tal fatto l'A.V.vna ſpeciale aſſiſtēza del Cielo,e meritandoſela già ella per le ſue ſante operationi, & in tutte

l'altre sue occorrente, humilmente me le inchino de Roma 25. Aprile 1664.

Di V.A. Serenissima.

Humilisſ. oblig. e diuotisſ. ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PADRE DON GIVLIO LVCENTI. Abbate Cisterciense, e Consultore dell'Indice. Reuerendisſ. Padre, e come Fratello Osſ.

STà, & in grande aspettatiua Roma d'hauer dalla penna di V. P. Reuerendissima, & in forma piu grata à gl'intendenti, l'Italia Sacra del P. Abbate Vghelli. Sò, che à tanta espettatione corrisponderanno, e pienamente, gli effetti del suo valore à me ben noto: e mentre n'assicuro per adesso il publico, à V.P. Reuerendissima mi raffermo da S. Eusebio 9. di Marzo 1670.

Di V.P. Reuerendisſ.

Affettionatisſ. come fratello e Ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

ALL' ALTEZZA N.N. Altezza Serenissima.

IL Principe Nipote di V.A. appena preso il possesso del suo Principato, vi si è dato a conoscere, e forsi per meglio assicurarlo, per molto risentito: e con ciò hà parimente mostrato, che poco gli importa il non essere molto amato da sudditi, purche sia assai temuto: da queste sue prime risolutioni, e risẽtimẽti hà dato anche bene à vedere il Principe Serenissimo, d'hauere imparato dalla gran scuola datagli da V.A. à non far passaggio dell' offese, che penetrano alle parti più delicate del rispetto, e per non indebolire l'autorità del comando, che si conserua, e mantiene col sostegno dell'estimatione, e riuerenza verso di chi comanda: e prouandosi tuttauia con l'esperienza di questo, e d'altri essempi, che gli addisciplinati nella Corte di V.A. fanno poi ottima riuscita nel gouerno, humilmente me le inchino da Roma 25. Marzo 1659.

Di V.A.S.

Humilisſ. obligatisſ. e diuotisſ. ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL DVCA N.N. Illustrissimo & Eccellentissimo Signore, e Padrone mio Osseruandissimo.

SEcondo i dettami della buona politica insegnata. Et in più maniere, da V.E. al mondo non v'hà dubbio, ch'è poca riputatione del Principe, e massimamente nelle cose, che spettano alla sostanza del gouerno, il mostrar d'hauer errato: ma non per questo debbono

no essere mai sostenuti da' Ministri i suoi errori in pregiuditio del particolare, ò del publico ò col protesto in ciò dell'vtile commune, ò d'altra ragione di stato, nuocere euidentemente all' interesse priuato: e violare le leggi: potendosi sempre in questi accidenti saluare in più maniere, e senza lesione alcuna de' sudditi, l'honor di chi regna: Onde non possono essere appresso di V.E. ne d'altri, lodeuoli quei Prencipi, che postisi, e con poco fondamento, in qualche impegno contro alla riputatione de gli huomini trà gli altri di testa, e solleuati d'ingegno, lo debbano poi sostenere (venuti in cognitione della verità) in oppressione, & opprobrio de' medesimi: potendo di più, e facilmente succedere, che gli aggrauati con l'effettiue necessarie, & euidenti discolpe di se stessi, diano à vedere chiaramente al mondo la loro notabile leggierezza, e passione. Questi sono i miei sensi intorno al particolare comandatomi da V. E. e le bacio riuerente le mani: da Roma 15. Aprile 1663.

Di V. E.

Diuotiss. & obligatiss. seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PRINCIPE N.N. Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. e Padrone mio Osseruandissimo.

LA gran persecutione insorta contro di V.E. con l'altra soffrenza, colla quale ella le predomina, la legitimano al mondo pe'l Personaggio, ch'ella è, e d'animo, e di valore Eroico: Et atteso poi, che i corpi grandi son quei, che fanno ombra, non è da marauigliarsi, se V.E. come tale, portando à suoi emoli, e spauento, e gelosia, incontri da medesimi l'orditure di sì peruerse congiure: sono adunque queste vessationi sì violente indebite à V.E. e come tali, e parti insieme (à quel ch'io veggio) dell' inuidia, non potranno durare: perche l'inuidia Signor mio se stessa macera, & i mostri per essere in abominatione alla natura, & al mondo, appena comparsi alla luce suaniscono: e mentre l'istesso spero, che debba succedere, & in breue, in ordine à questa sua mostruosa persecutione, bacio a V. E. diuotamente le mani. Roma 10. Gennaro 1659.

Di V. E.

Diuot. & obligatiss. seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL CARDINAL VIDONE. Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. e Padrone mio Colendiss.

S'è portato V.Em. così nelle Nuntiature, ch'ella hà fatto in stato di Prelato, come nelle Legationi in questo di Cardinale, con

tanta integrità, e sentimento in ordine all' esattezza della giustitia, & ad ogn'altro bene del publico, c'hà lasciato, e da per tutto, ottima fama di se medesima: la gloria acquistata da V.Em. nell'vne, viene testimoniata dall'autorità di più Corone, e specialmente da quella di Polonia, e d'onde poi ella in proua più euidente, ne ritornò alla Corte col grado Eminentissimo di porporato: E l'honore riportato dall' altre; oltre all'approuationi hauutene dall'istessa Sedia Apostolica, venne prima publicato, & à bocca piena da' popoli, si come è registrato ancora all' Eternità da i stati, in cui ella fù Legato: d'auanti adunque all'euidenza del vero, si confonda pur sempre la menzogna degli Empij, & a V.E. humilmente m'inchino: da S. Eusebio 4. di Maggio 1670.

Di V.E. Humilifs. & obligatifs. seru.

Carlo Vescouo di Termoli.

ALL' ALTEZZA N.N. Serenifs. Sig. e Padrone mio Colendifs.

COn molta buona ragione di stato và impedendo V.A. Serenifs à questo suo confinante N.N. & à lei vguale di forze, la vendita dello stato, & acciò non ne vada poi à cadere la compra, e come potrebbe facilmente soccedere, in mano dell' altro assai superiore di possa alla medesima. A tanto vien' ella obligata dalla gelosia del dominio innata in tutti i Prencipi, trà quali essendo l'A. V. Serenifs. de gli più aueduti, e dotata dalla natura di singolare accortezza ne gli interessi politici, farebbe gran torto à se stessa, & alla sua estimatione, se in ciò facesse altrimenti: per lo che non hà occasione legitima di poterfi in ciò dolere con V.A. ne l' vna parte, ne l'altra, essendoui anche essa e per i rispetti sudetti, non meno interessata, di loro: E mentre in ordine à questo è anche tale il sentimento de' prencipi disappassionati: a V. A. humilmente m' inchino da Roma 16. Febraro 1665.

Di V.A.

Humiliss. & obligatifs. Seru.

Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNOR PRIMATE N. N. Illustriss. e Reuerendiss. Sig. e Padrone mio Osseruandiss.

DA à ciascuno, & ogni legge, la libertà di difenderfi legitimamente nell'occorrenze la riputatione: Ma à questo viene hoggi (e per le circostanze, che vi occorrono) obligata di più in coscienza V.S. Illustris. si come ogn'altro suo pari in simili contingenze: essendo contro al douere, & alle regole del buon gouerno, che vn personaggio publico resti publicamente screditato nella Republica:

Onde

Onde ella non desista dalle sue debite difese, e le prosegnisca pure, come hà fatto sin'hora, con magnanimo petto,& ardore: E si contenti di mettere in ciò da parte ogn'altro riguardo,che ne la potesse rimuouere, ò raffredare: non essendo questa materia, c' hora comporti la simulatione, quale vsata per altro à tempo, non s' hà per vitio: E mentre tanto da lei ricerca la preeminenza del suo stato, & à tanto parimente l'astringe la verità del fatto,faccia adunque, e con libertà,quanto le comple,per sincerare alla Corte la sua innocenza, e per eternare insieme al mondo le glorie della sua riputatione, & a V.S.Illustris. baci o diuotamente le mani.Roma 17.Settembre 1664.

DiV.S.Illustriss.e Reuerendiss.

Diuotis.& obligatiss.seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL CARDINALE N.N. Eminentissimo, e Reuerendiss. Sig. e Padrone mio Colendiss.

E Vanto,e ben singolare della Corte di V.Em.che non habbia hauuto in essa mai luogo la detrattione: E mercè della nobiltà assai scelta de'suoi Corteggiani: dando à vedere l'esperienza, che frà gli huomini di conditione minuta (quali inuidiano l'altrui felicità,e potenza,sogliono hauere grande applauso i discorsi del male: Et atteso,che questi siano sempre dispiaciuti,e sommamente per la ragione sudetta,e per ogni altro degno rispetto, alla Casa di V. E. s'è la medesima specialmente accreditata nel mondo: doue io pregandole da S.D.Maestà,e per tutte l'altre sue segnalate qualità, e prerogatiue,il colmo d'ogni bene, bacio a V. E. humilmente le vesti: da Roma 12. Settembre 1667.

Di V.E. Humilis.& obligatis.deuotis.Seruit.
Carlo Vescouo di Termoli

AL PADRE DON MAVRO MONTAGNESE Abbate de Celestini in San Pietro à Maiella d' Auersa.

Reuerendiss. Padre e come fratello Osseruandiss.

HA sospirato grandemente per lo passato,ma sospira al presente più che mai,questo Monastero di S.Eusebio il buono, e sperimentato gouerno di V.P.Reuerendiss.quale per i pregi in particolare,e vanti del medesimo,è ascesa à tutti i gradi della sua Religione: e non adequandosi questa con gli incarichi suoi alla dilei habilità,e merito molto superiore à gli stessi, le auguro i maggiori, & à V. P. Reuerendiss. bacio affettuosamente le mani: da Roma 18. Luglio 1669.

Di V.P.Reu. Affettionatis.come fratel.e Ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

AL

ALLA ALTEZZA N.N. Altezza Sereniſſima.

BEn vede il mondo,che l'auueduta prudenza di V.A. và celando, & in vn'accorto ſilentio,i diſguſti, ch'ella alla giornata riceue, & apertamente,dal ſuo vicino potentato, e laſcia,che dal corſo del tempo ſi moderi l'empito del medeſimo, e ſi dia anche qualche termine à queſti ſuoi termini,e penſieri:i riguardi in particolare della pace comprata già, e di breue ne' ſtati di V. A. col diſpendio di molti teſori, e con altretanto ſpargimento di ſangue de'ſuoi Suddditi,fanno,ch'ella vada così riguardata nel non cimentarſi con la predetta potenza,alle di cui prouocationi,& attentati fatti con arte, e diſegno particolare, sà ben corriſpondere, e con opportuna celerità,e rimedio(quando biſogna) l'ingegno eleuatiſſimo di V.A.quale mentre io ſempre più predico, & ammiro accompagnato nella medeſima con altretanto giuditio,humilmente me le inchino: da Roma 8. Aprile 1663.

Di V.A. Sereniſs.

Humiliſs. obligatiſs.diuotiſs.Ser.
Carlo Veſcouo di Termoli.

AL CARDINALE SFORZA PALLAVICINO. Eminentiſs. e Reuerendiſs. Sig. e Padrone mio Colendiſs.

BEnche il Cielo non habbia per hora dato à V. E. l'altezza de' modi da poter far ſplẽdere,& in varie ghuiſe,sù la luce de' metalli più pretioſi le glorie del ſuo Nome,le ha ben dato, e fin dal naſcere,le habilità più rare da farle comparire, e celebrare inſieme sù la luce maggiore de' teſori più ſtimabili de' libri, ch'Ella hà già dato glorioſamente alle ſtampe: Et in cui anche pe'l poſſeſſo in particolare, che la medeſima vi rimoſtra dell' arti regie, và pure vnita l'euidenza del teſtimonio,intorno al ſuo valore,e merito,pe'l dominio ſourano:E mentre in queſto concetto il mondo la tiene, & io la venero: bacio à V.E.humilmente le Veſti:da Piacenza 15.Dec.1664.

Di V.E.

Humiliſs. oblig. diuot. ſer.
Carlo Veſcouo di Termoli.

ALL' ABBATE GIVSTINIANI: Illuſtriſ. Sig. e Padrone mio Oſs.

ALl'altezza della deſcendenza di V.S. Illuſtriſs. corriſponde anche quella della ſua intelligenza.& operatione,onde l'vna accompagnata in lei con l'altre, la rendono ſommamente ragguardeuole nel mondo:Qual'Ella hà già illuſtrato, e và tuttauia maggiormente illuſtrando con la luce de' ſuoi alti componimenti:e mentre à me altro non reſta,che di riuerirli ſempre più, ed'ammirarli inſieme vniti in lei con l'altre attioni proportionate alla preeminenza

de'

de' ſuoi Natali, bacio à V.S.Illuſtriſs. affettuoſamente le mani: da S.Euſebio primo di Maggio 1670.

Di V.S.Illuſtriſs.

Humiliſs. & oblig. ſer.
Carlo Veſcouo di Termoli.

A MONSIGNOR ARCIVESCOVO N.N. Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Sig. e Padrone mio Oſſeruandiſſ.

IO non hò ſeruitù, ne merito tale appreſſo di V.S. Illuſtriſs. onde mi ſtimi capace delle prerogatiue de'ſuoi fauori: ma pe'l carattere, ch'io tengo parimente di Veſcouo, e per la ſua molta benignità, mi appiglio ben volentieri à queſta fidanza, & ardire di ſupplicarla, e come in effetto la ſupplico, à volermi fauorire del ricapito del qui anneſſo Memoriale all'Em: Sig. Cardinale N.N. Et eſſendo opra di gran pietà il cooperare al ſuo contenuto, m'aſſicuro anche in ciò delle gratie della ſua cooperatione: & aſſicurandola io all' incontro, che ne le terrò vna ſpeciale obligatione, & eterna, bacio intanto a V.S.Illuſtriſs. riuerente le mani da S.Euſebio 14. Mag. 1670.

Di V.S.Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Diuotiſs. & obligatiſs. Seruit.
Carlo Veſcouo di Termoli.

A MONSIGNOR DON ANGELO DELLA NOCE deſtinato da Noſtro Signore per Veſcouo di Cagli.

Illuſtriſs.& Reuerendiſs.Signore, e Padrone mio Oſſeruandiſſ.

QVando io haueſſi vn'ottima naturale facondia, & arricchita di più di tutte le parti, e perfettioni maggiori dell'arte, mi ſtimerei pure inſofficiente à poter commendare à baſtanza, e quanto conuienſi, l'alto valore in tutto, e merito di V.S.Illuſtriſſ. Onde mi baſti qui ſolo il dire, che per tale ciaſcun lo predica, per l'isteſso il mondo lo ſtima, e non diuerſamente è ſtato hora approuato, & in fatti, dalla Sedia Apoſtolica: e ſenza altro detto, ne proua, bacio à V.S.Illuſtriſs. diuotamente le mani da S.Euſebio 15. Luglio 1670.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Diuot. & oblig. ſer.
Carlo Veſcouo di Termoli.

ALL'ALTEZZA DEL DVCA N.N. Sereniſs. Sig. e Padrone mio Col.

IL gran rigore, che s' vſa da V. A. Sereniſs. in queſti principij del ſuo ſoprahumano gouerno, è molto approuato dal ſuo Conſiglio di Stato: peroche ſempre ella è à tempo da moderarlo, ma non già da poterlo praticare con facilità, e doppo, che i popoli con l'abuſo del-

della lunga indulgenza del principe ne' loro eccessi,hanno preso gran piede,e libertà nel male. E non meno è da lodarsi l'A. V. Serenissima per le negatiue, ch'ella và dando à i principali Baroni del suo stato, e nelle richieste, ch' essi le fanno di non molta conuenienza: atteso,che in questo modo si tengono poi anche sospese, anzi lontane,l'istesse domande non sconueneuoli degli altri inferiori: si regoli adunque chi regna con queste norme per la quiete,e sicurezza in parte del Dominio,& a V.A. Serenifs. humilmente m' inchino da Roma 18. Decembre 1663.

Di V. A.Serenifs.

Humilifs.oblig.e diuot.ser.
Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNORE VESCOVO N.N. Illustriss. e Reuerendifs. Sig. e Padrone mio Osseruandifs.

HA procurato, ma in vano,l'artificiosa malignità de' maleuoli di V.S.Illustrifs. d'adombrarle qui il merito del suo operato costì nella Chiesa N.N.in difesa della giurisdittione, e libertà Ecclesiastica,e con l'inuentione delle cose, anzi strauaganze imputatele: Atteso,che hà cognosciuto finalmente,& assai bene, questa Corte Romana,qual'è d'ottimo intendimento, che per non restar' eglino oltre modo pregiudicati nella riputatione appresso del mondo, per gli insulti da loro riceuuti (e benche con causa assai legitima) dal proprio Vassallaggio,n'hanno fatto lei Autore(ritrouato politico à fare anche,che nõ piglino poi pe'l seguito contro essi,maggiore ardimento i sudditi: Si consoli adunque V.S. Illustrifs. che'l Sig. Dio, contra di cui *non est potentia,neque consilium*,habbia permesso, che con la lunghezza,e beneficio del tempo,si sia pure scouerta questa gran mina, e sperando io, che l'istessa debba seruire in distruttione solo dell'ordito,e concertato fin'hora in suo pregiuditio, & in estintione dell'artificio degli impostori,si come à lei di gloria, & essaltatione maggiore, bacio à V.S.Il.riuerente le mani.Da Roma 28.Gen.1666.

Di V.S.Illustrifs. e Reuerendifs.

Diuotiss. & obligatiss. Seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

A' MONSIGNOR PATRIARCA N.N. Illustrifs. e Reuerendifs.Sig. e Padrone mio Osseruandifs.

PEr fuggir la lunghezza odiosa nelle lettere familiari,per vniformarmi al genio di molti personaggi,à cui scriuo, e per molti altri degni rispetti prima rappresentati a V.S.Illustrifs. e poi dalla medesima approuatimi, mi sono quì astenuto di toccar generalmen-

mente nello scriuere le Virtù, & i fatti specifici di ciascuno: e mi sono indotto à farne questa publica dichiaratione, acciò altri, & i Critici in particolare non sparlino, che si sia in ciò mancato per la scarsezza della materia nè soggetti, ò per la poca auuertenza in quest' arte dall'Autore: e che ne meno potrà mai dirsi difettosa dagli intendenti, mentre il genere qui lodato, & in diuersi della Virtù, non può trouarsi in noi, che nelle sue specie: e senza più bacio à V.S. Illustriss. riuerente le mani da S. Eusebio di Roma 1. Nouembr. 1670.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuot. & oblig. seru.
Carlo Vescouo di Termoli.

CAROLVS MANELLIVS Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episc Termulensis. Clero; & Populo suo salutem in Domino.

CVm primùm placuit Altissimo (cuius prouidentia, haud minus suauiter, quàm fortiter cuncta disponit,) me in huiusmodi vocationem Episcopatus segregare, & tantæ dignationis thesaurum in vase fictili collocare; nihil mihi antiquius fuit, quàm ad Ecclesiam istam, mihi diuini numinis clementia, atque eximia erga me Sanctissimi D. N. INNOCENTII X. beneficentia desponsatam, quamprimum accedere, vt aliquid, si non gratiæ, saltem gaudij spiritualis, vel impertiar, vel accipiam, & ouium mearum, non vt mercenarius, sed vt Pastor curam geram. In id autem sic incumbo diligenter, vt omnia, quæ moram inijcere profectioni meæ, meque à vobis diutius arcere possint, posthabeam. Verùm, cum suum quæque humana negotia tempus exposcant, eoque velocius voluntas properet quò magis distinetur incessus, ideo dum hinc discessum adorno, hanc vobis, Fratres, Filijque in Christo Domino dilectissimi, Epistolam, paternæ non minus in vos dilectionis, ac voluntatis, quàm Pastoralis, quæ in me certè est sollicitudinis, testem præmittere operæpretium existimaui, quæ locum antecapiat, viamque oneri mihi iniuncto sternat, & paret. Scio enim, vos molestè admodum ferre præsentem statum, cum Pastore, & Patrefamilias destituti, qui ducat ad pascua, frangatque panem, impatienter meum aduentum expectatis: & eam de me fortasse opinionem induistis, quam vtinam sustinere, ac tueri possim. Bonum quippe opus Episcopatus est, sed magnum onus, quod vel ipsi Angelorum humeri reformident. Quapropter vos hortor, atque obsecro in Domino, vt dignè ambuletis ad salutem, quæ per eum parta est, qui tradidit semetipsum pro nobis, hostiam propitiationis immaculatam parenti Deo: necnon chirographum Decreti damnationis nostræ de medio sustulit. Non enim æquum erat, Deum hominem fieri, algere, esurire, atrocia pati, nisi tanti foret ani-

narum salus,vt diuinam bonitatem ad ea omnia perferenda mouere posset. Quæ quidem sola,si obseruaretur animis cogitatio,neminem adeò inimicum esse puto sibi ipsi,qui non modo ab offensa Numinis non abstineret,sed humanarum quoque rerum studia,& amorem non euitaret,totumque se æternitati parandæ traderet; Cum præsertim quocumque temporis momento nobis sub oculos cadat, non habere nos hic manentem ciuitatem: Propterea quod vti clauus vertere adagit clauum,trudit,sic homo hominem pellit è vita,& indistincta successione alter alteri substituitur. Igitur futuram meliorem quidem & omni bonorum genere affluentem inquirere necesse est: quæ nimirum sursum est Hierusalem, sicut sponsa ornata viro suo, vbi neque luctus, neque clamor, neque mors, sed fœlicia omnia sempiterna.

Vos porro Sacerdotes,genus electum,gens sancta, mysteriorum Dei Ministri, & diuinæ gratiæ dispensatores, in quibus mihi magna fiducia est in primis vestri nominis, ac dignitatis perpetuo vos esse memores in Domino hortamur. Quod si Angelus Domini Exercituum Sacerdos est,eoque mynisterio præcellit, (quod neque Angelis, neque Archangelis datum est) quales esse vos decet, tam præexcelsę vocationis, qua vos dignatus est Dominus respondeatis? Profectò vt sacro Ordine eminetis, atque fidelibus cœteris tam insigni priuilegio in sortem Domini segregati estis, Et ad id muneris, quo nullum in vniuerso maius, nullum magnificentius, nullum augustius esse potest, assumpti estis, vt ipsum Dei Filium vestris vocibus ad sensibiles species,ad vestras manus adducere, contingere, ore tractare valeatis,ita non solum ab omni carnis, & spiritus inquinamento mundos,atque omnino puros, & irreprehensibiles vos custodire debetis,sed singulari virtutum luce conspicui,cœteris prælucere, & à communi instituto vulgaris vitæ secreti,præcipuum quoddam, præstantiusque viuendi genus, quod alios exemplo excitet ad sanctitatem arctissimo authoramento obstricti estis. Recogitate pristinos dies, pristinas Orientis Ecclesiæ virtutes, atque ad eammet regulam vestros mores efformate. Quod si illa nunc tempora minime sunt, idem sanè Deus est, eadem seruiendi colendique ratio esse debet, idem iudicium erit,& pœna. Nullum quippe (inquit Magnus iste Gregorius) ab aliis maius preiudicium,quàm à Sacerdotibus tolerat Deus,quando eos,quos ad aliorum correctionem posuit,dare de se exemplum prauitatis cernit; quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus. Exulet itaque à cordibus vestris iniquitas, absit dolus à labiis,quorum est scientiam custodire: mundi illecebras, quæ à vitæ semita retrahunt, declinate, sæculares curas abiicite,quando Ecclesiasticæ militiæ ascripti estis,ad diuini cultus exerci-

ci-

citationes,& pietatis; Tum verò Christianas virtutes omni studio cōplectimini. Charitatem in primis, quæ reliquarum omnium est seminarium, præceptorum legis compendium, qua cum omnia possumus, omnia patimur; omniaq; vincimus, sine qua nihil sumus. Hac vos inuicem diligite, hac in proximum misericordiæ officia exercete, manusque extendite, ac ipsum re vel consilio subleuate. Humilitati, quæ vnica cælestis ædificij basis est, quæ diuini Pastoris propria, qua sola præditos Deus sua gratia respicit, summopere studete. Castimoniæ candorem illæsum corpore ac spiritu custodite. Dominum Iesum Christum induimini, sanctorumque eius vestigia sectamini. Deum Optimum Maximum, hisce præsertim afflictis Christianæ Reipublicæ temporibus, precibus frequenter ad magni illius misericordiarū Patris opem implorandam interpellate: quæ cœlestia, quæ sempiterna sunt, terrenis hisce, caducisque rebus omnino anteferentes. Exequatur vnusquisque vestrum sedulo, decenterque sui Ordinis munus. Canonicas horas piè, enucleatè, attentè ac decorè recitate. Sacrosanctum Missæ Sacrificium iugiter, ea qua decet animi puritate, ac deuotione pro viuis, ac defunctis, benefactoribus præcipuè persoluite. In Dei omnipotentis seruitium, & Ecclesiæ cultum sine omissione alacriter, summaque animorum consensione incumbite.

Vos verò Parrochi, in animarum cura Coadiutores nostri, oues fidei vestræ creditas, à teterrimi illius nostri aduersarij, qui tanquam Leo rugiens circuit quærens quem deuoret, insultibus, insidijsque defendite: docete cum charitate subditos, & monete: annunciate verbum & virtutes eius, qui de tenebris vos vocauit in admirabile lumen suum: annunciate populo scelera eius in spiritu fortitudinis Domini, vt strenui eius milites bonam militiam militantes: pascite, mecum, qui in vobis est gregem Dei, prouidentes non coactè, sed spontè, secundum Deum, neque turpis lucri gratia, sed voluntariè, neque vt dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo: vt cum Princeps Pastorum apparuerit immarcescibilem gloriæ coronam percipiatis, iuxta diuinum promissum Abraham vetustissimo fidelium datum. Ego ero merces vestra magna nimis.

Populum demum istum sic alloquor, vt mihi sentiam charitatis viscera in filios meos commoueri. Vobis ciues, incolæ, vrbani, omnibus sane debitor sum, diligite iustitiam: æmulamini charitatem; qui enim manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo. Custodite membra vestra in sanctificationem, vt dignum Spiritu sancto habitaculum præparetis: Absint à Vobis fraudes, absistant contumeliæ, cor vnum & anima vna in Vobis sit. Cultus verus erga Deum, veneratio Ecclesiarum, frequentia Sacramentorum, obseruantia in Sacerdotes, & custodes gregis eæ sint, quæ vnumquemque ædificent, vt forma

F 2 vir-

virtutum sitis ijs, quicumque volunt piè viuere in Christo, & post vitam ad vitam ingredi. Superabundabo quidem consolatione, & gaudio, si Vos in huiusmodi perfectione constitutos inuenero, neque beatius in hac vita quidquam vel expectabo, vel optabo. Bonus, qui etiam ad nos odor peruenit, Religionis, ac pietatis inter vos florentis, optimam de Vobis spem mihi adeo iniecit, vt pro certo habeam, Vos per vias Domini rectas sponte currentes, acrioribus stimulis non indigere. Quod profecto & summopere nos consolatur, & ad Episcopale onus humeris nostris nimium impar, ac formidabile facilius sustinendum, animum inducit. Interim me etiam atque etiam sacrificijs, & orationibus vestris commendo, daboque operam, vt nihil horum à me quoque proficiscatur, quominus memoriam vestri faciam vberem, & luculentam, vt Vobis omnibus cuiuscumque Ordinis, eam perfectæ vitæ rationem, quàm modo proposui largiatur, & mihi vires ad dirigendos pedes vestros in viam pacis, ac salutis donare dignetur, cui honor, benedictio, & gloria in sæcula sæculorum. Pax eius Vobiscum. Datum Romæ die 3. Februarij anno Dom. 1653.

In lode de gl' Illustrissimi, & Eccellentissimi Prencipi
D. GIO: BATTISTA, E D. BENEDETTO PANFILII.
Sonetto di Monsig. Mannelli il Vescouo di Termoli.

A L'opre, o PRENCI, e a le sembianze ancora
Ben mostrate d'hauer da Numa il sangue,
E l'antico valor, ch' omai quì langue,
In Voi risorge, e l' Vniuerso indora.
Onde la luce al sol, che n'innamora
mancherà prima, e'l suo veleno a l'angue,
Che la vostra Colomba al mondo essangue
Vnqua si veda, oue per Voi s'adora.
A Voi cedan di Numa i fatti egregi,
E di più palme il Campidoglio onusto,
Hor a l'Vliuo sol, cedà i suo' pregi.
A Voi se nulla manca, e'l Trono Augusto
De gli alti Genitor, norma de' Regi,
Ma al vostro merto, ogni gran Solio è angusto.

IN LODE DEL SERENISSIMO DVCA DI BEAVFORT.
Sonetto di Monsig. Mannelli il Vescouo di Termoli.

A Lta pietade, o Grand' E R O E, ti spinse
Ad incontrar senza timor la morte,
All'hor che contra i Traci ardita, e forte
La tua mano pugnando, il ferro strinse:

Se

Se poi molto ella fè, ma al fin non vinse,
Posse non furo da la Tracia insorte,
A tanto, ahi, valse il caso, e l'empia sorte,
Che le tue Schiere, a ritirarsi astrinse:
E mentre solo in tante pugne, e tante
Fai fronte al Turco, ed alla ria fortuna,
Ceda al tuo cor, l' istesso ardir tremante:
Hora fasto immortal Roma ti aduna,
Ed al tuo nome ogn' hor più, ch' al sembiante,
Vedrassi impallidir la Tracia Luna.

IN LODE DELLA COMPAGNIA DI GIESV'
Sonetto di Monsig. Mannelli il Vescouo di Termoli.

QVesta sì ch'è del Ciel l'inuitta gente,
Contra di cui non val forza d'Auerno,
Che nacque sol per soggiogar l'inferno,
E Dio la fè da le disgratie esente;
Onde ella è da l'occaso in Oriente,
Da l'Austro ad Aquilon: come io la scerno,
Colma di glorie, & il suo grido eterno:
Tanto Ignatio sentì da chi non mente.
Angusto è al suo valore vn mondo intero,
Ch' ella più mondi acquisterebbe à Christo,
Mentre hà propitio il Ciel, per Duce il vero;
A cui de l'Vniuerso vn nuouo acquisto
Ella farà, quando a la Croce, e al Clero,
Soggiogherà lo stuol de l'Antichristo.

Il Discorso di Monsig. Mannelli il Vescouo di Termoli nell' Academia de gli Amfistili. Dedicato all'Illustriss.& Eccellentiss.Sig.
D. LORENZO ONOFRIO COLONNA
Principe Romano, Duca di Paliano, e Tagliacozzo,
De gli Augustissimi Conti di Tusculano, e gran
CONTESTABILE del Regno di Napoli.
Illustriss.& Eccellentiss. Signore, e Padrone Colendissimo.

SOno così pregiate nel mondo, e gloriose l'Arme della Casa reale di V.E. che l Accademia detta de gli Amfistili, mossa dalle speranze di portarsi con qualche titolo più vantaggiosa frà l'altre, pensò d'eriggerle, e con effetto, in impresa, all'Immortalità del sapere: E si come assai fondata nel pensiere, non s'hà per ingannata nell' Idea, così ben'assicurata nel sperare, si tiene di non restar delusa, nel fine; Mentre l'insegne già destinate per la loro realtà (per quan
to

to m'approuano gli Eruditi) à far per sempre, e da per tutto palesi le Regie de' Grandi, possono anche hora nel paragone distinguere, e con le preeminenze, e qualità dell' istesso Carattere, per euidenza frà noi, le scuole de' Sauij; L'Eruditioni qui addotte, e conformate al proposito, nel mezzo del discorso, daranno forsi luce basteuole, & efficace, à chi si compiacerà di osseruarle, nell'iscoprirmi per vertadiero, in questo particolare mentionato, de gli effetti si proprii, e prerogatiue assolute delle Colonne: Anziche quando mai s'hauessero dal passato altri lumi, dal chiaro solo della gloria, conseruata fin'al presente ne i gran fasti, e trionfi delle medesime, (e con la quale sopra modo distinta, e differentiata, spicca per ogni parte conspicua, e trionfante preuale la Casa de i Colonnesi) me si appalesa appieno la verità del detto, significata in oltre, e con espressiua la maggiore, dalla presenza, e maestà dell' animata Colonna di V.E. in cui natura, per contrasegno più certo della sua distintione, hà con tante doti nell' animo, formato, & impresso li veri Caratteri reali, e che ben se le veggiono comparire mirabilmente nel di fuori, con la prudenza ne i Consigli con lo spirito nell' attioni, e con la magnificenza nel dare, in che appreso dallo stupore, m'arresto in tutto diuoto, & osseruante per sempre, all'E.V. consacrato dalla Stāza di S.Eusebio alli 3. di Giug. 1664.

Di V. E.

Diuotiss. & obligatiss. Seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

ALLA COLONNA ERCVLEA DE GLI AMFISTILI
Celebrata nell'eruditissimo Discorso di Monsig. Illustriss. & Reuerendiss. Carlo Mannelli il Vescouo di Termoli, patritio Auersano, e Soggetto di stima nella Corte Romana.

SONETTO DEL SIG. D. FABIANO NVCVLA Abbate in S. Maria de Valentino, & il Sabino Accademico nella Sapienza di Roma.

Sv l'onde, oue Inconstanza hebbe la cuna
Di Costanza l'imprese erser gli Alcidi:
Là doue pianse à gl' Africani lidi
I Trofei di Virtù la Tracia Luna.
Or sù l'Auguste esquilie Honore aduna
Di COLONNA maggior fasti più fidi:
Sotto il cui piè come Rubelli infidi
Catenato è l'Oblio, vinta è Fortuna.
D'vn CESARE l'ergeo la mano egregia;
E d'vn CARLO mitrato al dir facondo,
De gl'Anfistili Eroi chiara è la Regia.
Quiui si libra di Virtude il pondo;

Vir-

Virtù, che sol d'Eternità si pregia;
Quì, qual' hà soglio in Ciel, Trono hà nel Mondo.

S'APRE hoggi (Signori Eminentiss.) l'Accademia detta degli Amfistili, & all'aura che vi spira benigna, dall' altezza di questi Monti, alla mano, che vi si pone fauoreuole dall'Autorità de suoi Cesari, al consenso, che vi concorre commune, dal sentimento de i letterati: s'apre all'acclamatione delle voci, che vi s'inalzano, frequenti dal popolo, al suono delle trombe, che vi si portano, sonore dalla fama, all'armonia delli canti, che vi s'odono concertati, dal choro de gli Applausori: s'apre all'ingresso de i soggetti più degni, che compariscono riguardeuoli nella Maestà di Roma, all'interuento de i maggiori Personaggi, che habbia memorandi, e da per tutto, l'ampiezza della terra, al seguito, e concorso come ben vedono, vniuersale, delle Virtù: Con la buona direttione, e vigilanza del suo Principe Eccellentissimo, staranno al sicuro, e per sempre, spalancate, & aperte le porte alla frequenza de gli Essercitij virtuosi, con l'accortezza e spirito particolare nell' Eminenza del protettore, non oseranno per il certo già mai d'attentarui furtiui, l'introduttione temerarij, e palliati gli Errori, e con il valore non ordinario, e cooperatione indefessa d'vn Hercole nel mondo più glorioso, osseruaremo nell'auuenire, ad animo, & inuito de studiosi, à caratteri in oro indelebili, à memoria de posteri sempiterna, inciso inoltre, nel frontespitio della Colonna erettaui per impresa, il *non plus vltra*, in ordine all'arriuo vn giorno de i concorrenti, à quali *Est locus* all'vltime mete, e termine del sapere: Et à tale, che se la scuola d' Atene madre feconda de gli ingegni eleuati, e pellegrini, hebbe à gloriarsi di chiamare i suoi figli, ambitiosi d' altamente intendere, dourà miei Signori, recarsi a preggio, d'honor più vantaggioso, la nostra, giunta nel colmo dell' intendimento, di poter dire i suoi allieui, desiderosi, di generosamente operare: con togliere fortunata il vanto, all'Academia famosa di Pelio, (e che fù da maggiori honorata con il titolo di Palestra d' Heroi) nodrendo spiriti non men'atti, e sagaci à ventilar' il vero, con l'essercitio delle lingue erudite, che facili, & inuitti, alla difesa dell' honesto, con l'impegno nell'occorrenze, delle vite animose: e riflettendo Signori, all'inuentione, e qualità dell'Impresa, tanto ben' adatta, confaceuole, & applicata, alli meriti del soggetto, non posso non ammirarui, la sublimità dell'Intelletto mirabile, nell'Autore, e che in ciò con finezza assai grande di sapere, e perfettione di giuditio singolare, *omne tulit punctum*: Mentre hà saputo così felicemente portarsi à segno, che nell'Vnità dell'istessa, *miscuit* à prò nostro *vtile dulci*: l'vtile, per il riguardo alla fondatione, che quì si vede maestosa del

Il Marchese D. Cesare Colónna fondatore del Seggio.

Il Sig. D Lelio Orsini Principe del l' Academia.

Protettore del l'Istessa il degnissimo Sig. Card. dell' Albici

Il motto del l' impresa.

seg-

ſeggio,& il dolce,in quanto alla memoria,che inſieme rappreſenta gratiſſima,à ſpettatori,della ſua Caſa : Et interuenendo allo ſpeſſo, non abuſati del beneficio (che è lo ſcopo del mio diſcorſo) alle funtioni, & officij, che ſi concernono, proportionati, al fine dell'vno, anderemo habilitandoci ſempre più con l' interuento continuo, per la ſodisfatione competente al debito dell'Opere,che ſi conuengono, corriſpondenti, alla rimembranza dell'altra.

Gran vantaggio,Signori, e prerogatiue in vero ſpeciali della noſtra reale Accademia,che mentre attende lodeuole, à perfettionare con l'intelligenze, e lauorio di Pallade l'intelletto,muoue parimente efficace,e per più ſtrade,all'operationi, ſollecita, la volontà. Mi conferma nel propoſito,e ſenza pericolo,ò timore,ch'io menta, con la preſenza, la verità dell'Impreſa, ch'oſſeruata ſol di paſsaggio, ſi come in gratia vi priego,vi mette ſubbito inanzi la chiarezza de i fatti illuſtri, lo ſplendore dell'opere glorioſe, la gloria dell' attioni perſpicue,ſcolpite all'Eternità della Caſa Colonna : Vi dà à vedere li caſi raccordeuoli, le memorie ſegnalate, gli eſsempi memorandi,inciſi, alla perpetuatione de i Colonneſi : de i quali rappreſentaui in oltre,la generoſità de gli atti,trà l'arduo delle inchieſte magnanime, il preggio dell'operationi,trà le conuenienze delle conquiſte honorate, il merito de gli honori,propalati con ſegni di ricordo indelebile, alla poſterità : Vi moſtra dalla pianta ſcoperta à note chiare, e per mano legitima de ſcrittori veridici, l'origine dell' alta deſcendenza, la deriuatione dell'antica proſapia, la ſucceſſione continuata, e non mai interrotta dell'iſteſsa Genealogia,Ch'originata dalla ſorgente de gli huomini, tenuti nell' eſtimatione commune del mondo, per Grandi,vien detta primieramente da gli Autori, *Saturnia* e con l'autorità ſoſſiſtenti,e neceſsarie, le cantò ſolenne nella celebratione de ſuoi Annali, il Veſcono Sebaſtian Minturno:

L'Arbore,e deriuatione della Caſa Colóna. Hoggi volgarmente detto Genazano.

Ab Ioue progeniem, latiæ primordia gentis
Herculeamque genus, clarumque inſigne, Columnam
AEternum ſobolis nomen, iam dicere primum
Incipiam &c. E ſeguendo *polchroque ſuo de nomine dixit.*
Hic Geneazanos, graio ſormone vocatus,
Quod genus egregium protaxerat ab Ioue Summo:

aſſicuratoſi meglio nel canto, accompagnando in concerto di parere, Critone,e la doue ſi laſciò intendere, intonato al propoſito,

Deorum eſſe Genitricem, primamque Sedem,& Regiam Romanorum!

Et in corroboratione d'appreſſo, & autentica maggiore dell'atteſtato, la trouo dal Conte Giacomo Zabbarella, e dal Creſcentio che ſcriſſero ſi bene della nobiltà d'Italia,denominata,*Herculea* : ſi come con l'iſteſs'ordine,e proceſſione, *Latia* dal Seifrido, *Dardania Siluia*

per

per le relationi del ſangue,con Dardano Rè de Troiani, da Fanuſio Campano, dal Guidotto, e Beliſario, da Dioniſio, e Saliano; *Giulia Ottauia* dal Zazzara, e Carione, per l'attenenze con la Caſa di Giulio Ceſare il Dittatore, e d'Ottauiano l'Auguſto, e d'onde doppo ſenz' altra interruttione, diſceſero per linea, e ſucceſſiui, quei celebri Maguati, e Conti Ottauij, Tuſculani: *Anicia* in fine, *Colnmen, & Auſtriaca* dal Ciaccone, e Vitignano, dal Criuello, e Nicolini: Et al preſente *Colonna Romana*, confirmata per tale, e ſtabilita per ſempre, dall'aſſiſtenza, & Autorità d'vna Corona ſi nobile de Perſonaggi, & adunanza tanto numeroſa de ſauij, che ad ogni altra incomparabile, legitima per tutti conclude, & autoreuole in ogni parte, preuale: E s'arreſtati dallo ſtupore, ſi fermano ammirati, alla viſta del bell' Arbore, nel corpo dell'Impreſa? Vi darà queſta à conoſcere da Mauritani, e trà l'horrore delle tempeſte, e ſtrepito delle procelle, nelle Montagne d'Abila; e Calpe, li fondamenti delli ſuoi primi piediſtalli, e che furono poi parimente piantati, per ergerui ad imitatione, e gloria de Maggiori, l'impreſe paterne, dal grand'Oſire al Genitor Saturno, dal Rè Seſoſtre all'Immortalità del ſuo nome, e dalla Regina, de gli Aſſirij Semiramide, à Nino Rè di Niniue, o à Gioue Belo, come ſcriſſero nell'Egitto, da Cecolo l'Herculeo in Preneſte, da Caio Mario il Conſole in Numidia, & in veneratione del lor Hercole, dalli Chamtaneoni, in Catania: E nella Regia di Quirino, nel publico delle vie, nel mezzo del Foro, nel ſacro de i Templi, per le prouincie del Latio, pe'l Regno de Latini, per l'Imperio de Romani, da Romolo il Fondatore, da Tarquinio il Priſco, da Caio il Martio, da Ceſare l'Inuitto, da Ottauiano il Fortunato, da Traiano il Clemente, da Antonino il Pio, e da Coſtantino il Magno. V'appaleſarà guardandola di vantaggio, da popoli conuicini, e trà la confuſione di tanti anni, nella fondatione di Preneſte, fondate le ragioni, con che li Prencipi Colonneſi, s'haueſſero, e dall'immemorabile poſſeduto, quell'antichiſſimo dominio, e principato: Vi ſcoprirà da Quiriti, e trà le ceneri, & oblio, nella Tomba di Auentino, ancor viuente la memoria della gran congiuntione, frà li dui lignaggi reali, le due progenie auguſte, l'vnica coppia (e che qui m' honora ne i diſcendenti per ſempre) de Semidei: Vi farà vagheggiare nella bellezza, e nobiltà dell'Arbore da noi ſopra deſcritto, ch'egli piantato nella Caſa de i Coſtanti, e Coſtantini, abbraccia con ſuoi rami l'inneſto con le piante, ſorte dal ſangue non meno de gli antichi, che moderni Imperatori: E vederete nell'vltimo ſcaturire dalla durezza del ſuo candido ſaſſo, limpidiſſimo fonte, che per la purità delle vene, s'è portato incorrotto, e criſtallino, con varij ruſcelli, à i Morouei nella Francia, à i Brandeburgici nella Germania, à gli Azzii nell'Hiſperia, nella Sardegna à i lor Sardi, nella Corſica à i

La Colonna Herculea. Al preſente Paleſtrina. Preneſte figlio d'Hercole fondò Paleſtrina, e le dieſte il ſuo nome. Antichiſſimo parentado frà li primi Heroi Colonneſi, e Sauelli. Preſēti li Signori Card. Colōna, e Sauelli. Diſceſero li Coſtāti, e Coſtātini dalla famiglia de i Flauij nella Sabina.

Cirni, e nella Trinacria à i Maumertini; Vogliono Signori, di più alla vista di quest'Impresa? possono mai desiderarui in soddisfattione d'auuanzo? O' segno nel mondo efficace, ò fattura dell'arte mirabile, ò artificio nella natura, possente, ò figlia dell'Architettura, trionfale? Che quant'osseruata, muoui con l'efficacia de gli Essempi, all'opere del trionfo i voleri, altrettanto con la luce dell'eruditioni, addici all'intelletti, la palma del sapere: O' Academia fortunata per l'Insegna? O'insegna più gloriosa per l'Academia? Doue soddisfatto à bastanza con la dolcezza del canto, da tanti Cigni canori per la parte del senso, resta in oltre doppiamente corrisposto, & appagato al debito, per l'integrità della ragione: Sono Signori, per le cause sopraddotte, si potenti li motiui, à douersi frequentare questa nostra bella Scuola, che temerei di grauarui, con portaruine alla distesa, la serie, d'altri argomenti, e comproue: Non trouo in prattica miglior trattenimento, ne profitto piu vantaggioso, che nella regia Palestra de gli Amfistili; doue benche tal'vno, come honorario, non ori trà gli eloquenti, con Tullio, ne canti trà gli Heroici, con Marone, ne filosofi trà sottili con Stagira, ò contempli frà diuini con Platone, basta per suo sollieuo nell'animo, e per totale instruttione nella mente, che fauorendo trà noi, d'assistenza, con la persona, non manchi in complimento, d'applicatione, con le potenze; basta in somma all'intento, che porgendo applicato, al concerto de i dicitori l'orecchio, fisi insieme considerato, nel corpo dell'Impresa lo sguardo.

E se pure hà mancato in figura, come credo indubitato, e per difetto di chi dice, à rappresentarui la nostra Insegna di vantaggio; habbiasi, O' miei Signori, in gratia, e sorte, che puol supplirui, & assai meglio, l'occhiata nel figurato Principe, e qui presente, il gran GIROLAMO porporato, In cui natura, come in parto reale, hà lauorando all'esquisita accolto, le perfettioni proprie, e naturali all'Idea de i Rè, datagli, e secondo vedesi per effetto la capacità nel consiglio, il coraggio nell'arduo, e la moderatione ne gli affetti: la stima, e riguardo della sua modestia, non comportano, ch'io m'inoltri, che direi, e con verità il di più nel particolare, testificato al mondo, con l'autentica, e libertà della fama.

Danno, Signori, l'osseruationi, predette nell'opera dell'Impresa, basteuoli motiui all'Intelletto, da poter fondatamente dubitare, se in ciò sia più tenuta l'Arte alla natura, per hauerle questa somministrato prouida, la materia, ò la natura all'Arte, per hauerui quella formata, ingegniera il lauoro: ha dato l'vna non v'hà dubbio, Signori, il mezzo all'Arte, da potersi con l'eccellenza dell'Artificio ingrandire, & è certo, ch'è arriuata l'altra, con l'artificiosa inuentione,

tione, gloriosamente al fine, di poter corrispondere, e rimeritare, alla natura: Il nostro Protoparente, mi confirmò con l'autentica della sua mano, la verità del detto, all'hora quando preuista del mondo la futura illusione, inteso al conseruarlo, con vanto di non minor prouidenza, che ingegno di manifattura, eresse in conseruatione, e beneficio vniuersale, li primi trionfi delle Colonne, scolpitaui per istruttione, e mantenimento de posteri, l'Astronomia: *Duas ab Adam*, leggesi in Giosceppe hebreo (*fuisse constructas columnas, quarum altera anea erat. altera coctilibus laterculis constructa, vt latcritia ignibus, altera aquis resisteret:*) Et in proua più sicura, e concludente, pe'l merito, e fauore dell'Arte, richiamate, se non vi spiace, ò miei Signori, alla memoria, che la sapienza d'Iddio, primo Inuentore dell'Architetture, per saluare nella generatione hebrea, il genere humano, & all'hora quando liberatala dalla tirannide di Faraone, la guidaua, come sapete, per l'abbisso di quel mare assodato, verso la terra di promissione, non in altra forma, le fè di persona, nel camino la guida, che di Colonna: *Dominus autem*, nel Esodo al XIII., *precedebat eos in die, in Columna nubis, & in nocte in Columna ignis*: Et il mondo politico (secondo che mostra l'esperienza) non s'è pur mantenuto pe'l passato, si come non manca parimente al presente, di conseruarsi, per le direttioni, e memorie segnalate di quest'Insegna? Che con le sue speranze hà nudrito anche, e si bene; ne i secoli trasandati, ne gli animi de gli Heroi, l'heroiche Virtù; Non debellò per essa gli Albani, e con vanto immortale diè Menio vinti, e sommessi al Senato i Latini? Non fè per l'istessa Duillio, quella gran strage de Peni, & à Nettuno portò in tributo, vn mar di sangue nel seno di Anfitrite? Non disfece per ciò Cartagine, e Numantia il Numantino, con soggiogare inuitto la Spagna nell'Vna, e l'Africa nell'altra? O' segno in opera di vita? O' vita dell'operationi? O' premio degnissimo dell'operato? All'Immortalità, Signori, della nostra Academia, altra impresa non competeuasi, che l'eterna stabiltà della Colonna, con la quale s'è stabilita nella conseruatione la Natura, conseruato nel gouerno il mondo, sostenuta ne gli animi la virtù: Et essendo per ciò simbolo della fermezza, non mi porto all'ammirare, che la maestà d'Iddio, come immutabile, se sia in prattica compiaciuta di collocarui, la realtà del suo Trono: *& Tronus meus in Columna*: e Doue, habbiamo nell'Esodo che sedesse, nel parlare con Moisè; *Descendebat Dominus in Columna*: E dall'Eminenza dell'istessa, trouo ne i Numeri, che fè nel Deserto, le riprehensioni ad Aaron, & à Maria, *Cumque fuissent egressi, descendit Dominus in Columna*: Hor se ne stiano i Fantastici in delineare, à capriccio, & il più vago nelle lor tauole, si guidino gli Imperfetti con la luce, & in gra-

L'altre Academie famose di Roma e loro imprese.

grado maggiore de i Semilunij, raccolghino gli Humoristi, l'acque più abbondanti, e da i Nuuoli più pieni, Che noi ci chiamaremo contenti, e felicitati per sempre, dalla sola vista, & erettione della nostra Colonna, Che per le sue relationi, apportò in destino ne i fondamenti, a questa fortunat'Academia, il Parnaso quì famoso di Virgilio, la Regia quì frequentata di Mecenate, l'Augusta quì Imperiosa d'Ottauiano, E mercè, che sopra delle loro reliquie, doueua inalzarsi solleuata la Catthedra, alla vera sapienza, stabilirsi eternata la Sede, all'integra Virtù, locarsi maestoso il Seggio, all'Immortalità: E di tanti Heroi, quanti habbiamo Accademici, di tanti virtuosi, quanti sono Assessori, di tanti Protomaestri, quanti in essa Presidenti: Et ecco, Signori, d'onde prouengono, le dignità grandi, le prerogatiue speciali, le preeminenze maggiori, li titoli speciosi, gli attributi sourani, le lodi assolute, li meriti vantaggiosi de gli Amfistili: Che per ciò son quì tenuti, con le scienze, e virtudi, vero latte dell'anima, à nutricar le menti, per poi conditionarle, (& in conformità del fine propostomi nell'orare) all'altezza dell'Imprese: Con attendere in tanto nell'opre di Mineruа, à frequentare il canto nella Cetra d'Apollo, à concertar concordi, nel Choro delle Muse, à viuere occupati nel monte di Parnaso.

L'Academia de gli Amfistili eretta doue fù la Casa di Marone, e d'appresso al Palazzo d'Augusto, e Mecenate.

Si riconobbe, Signori, sopra modo fauorito dal Cielo il diuino Platone, e per l'Alba de suoi giorni, à tempo, che spuntaua, dall'Orizonte d'Atene, con la luce di Socrate, il Sole del sapere, e rendeua del fauore, all'Autor della natura, pe'l concorso delle Stelle, gratie Immortali: Ma ò quanto più benigno, s'è scoperto con noi l'aspetto de Pianeti, e fatto più opportuno il moto dalle sfere, portatoci il bel viuere col Sole senz'occaso, e girate poi propitie, con gli afflati più salubri, Che se à Platone, dalla benignità de gli Astri, fù dispensata la felicità de Natali, e trà quelli dell'antica Academia, aperta, nell'oscurità del nome d'vn Socrate; è stata all'incontro, in tutto prodiga, e partiale con noi la Clemenza de i Cieli, datoci à godere del beneficio dell'aure, e frà le glorie presenti, di questa Regia, illustrata dalli chiarori, d'vn CESARE: Frà la barbarie, & infedeltà de Greci, succhiarono, & à lor mal grado, il latte, dalla Dea i Platonici: Trà lo spirito, e pietà de fedelissimi Romani, s'imbeuono, & à lor fortuna, sodisfatti nelle dolcezze della vera Sapienza, gli Amfistili: Passarono gli vni, studiosi (nol niego) ma alla rozza l'Età, e frà la rusticana conditione di più Aduentori inciuili: Menano gli altri, al miglior segno approfittati, & alla nobile la vita, nel cospetto de Personaggi reali, e tra'l concorso de nobilissimi Spettatori: spesero quelli malamente i lor giorni, & affatigando con le menti nell'Idee del falso; si trouan da questi, e ben'impiega-

Alla Nobiltà Romana, quãto è proprio il valore, altre tãto cõ naturale la[illegible]à.

piegati gli anni (ma, ò quanto scarsi dall'Eterne prescrittioni) intorno all'Oggetto della verità: Alla quale ertosi, come quì vedono, (& in rendimento infinito di gratie al Fattor dell'Vniuerso) Solio Immortale, se l'è posto per trionfo, nell'impresa alla Colonna, fortemente incatenato, pertinace l'Errore, con cui fanno alla catena, fino à tanto compagnia, che rauuisti del mal fio, si rihan dalle follie, li precipitati con Montano, e Valentini, l'Inuentori con Nouatio, & Origeni, l'occecati con l'Ateisti, e Maomettani: l'Insognati con Vigilantio, li Corrotti con Marcione, li Deliranti con Caluino, li Caduti con Lotero, li naufraghi, e demersi In Pelagio: E tutto il restante della più vile ciurma, ò siasi de seguaci, ò pur de lor fautori: Preuagliono, Signori, communemente frà l'altre, non meno nel publico de i Fori, che nel gouerno, e direttione vniuersale de i Stati, per le ragioni del vero, l'autorità assolute delle Colonne, Onde ben destinate dalla prouidenza de gli huomini, e del Fato, in premio douuto, all'Emenda de gli errori: E nell'autentiche de i Sacri Testi, osseruo, che dall'Oracolo dello Spirito Santo, vengono anche così chiamate quelle beate Menti, e supreme intelligenze, e per poggiarui parimente al continuo, de gli Araldi del Ciel si vertadieri, la fedeltà de rapporti: *Contremiscunt, & pauent ad nutum eius, Cœli Columnæ*, Che dalla commune de i Padri, s'intendono con Tomasso, Girolamo, & Agostino, per le celesti Gerarchie. Tarquinio il Prisco, e Quinto Rè de i Romani, per autenticare al mondo, la verità dell'imprese paterne, si come per accrescere, e stabilire alla posterità, la veneratione della sua Casa, atteso il titolo della loro Erettione, fecesi per il primo, denominare Colonna *Tarquinius non solum opere, sed etiam nomine voluit*, & à fede de più Autori *appellari Columna*: Hor gloriati adunque, e con ragione, anche tu, sede Anticamente de Regi, Regia d'Imperatori, Magione de letterati, & hoggi in di più à diporto de Personaggi, & Heroi, in Regno della virtù, in oracolo del sapere, in trionfo della verità, diuenuta Academia de gli Amfistili, e per l'Arme così qualificate, per vn nome tanto insigne, e per l'insegna così reale; ch'eretta con l'aura d'vn principato Augusto, & in persona dell'Eccellentiss. Sig. Don LELIO ORSINI, & assicurata, con la protettione d'vn Principe Eminentiss. il Sig. Cardinale dell'ALBICI (e di cui nella sfera del merito, e del grande, *nunquam satis*) ti puoi promettere indubitata, e con i pregi de gli honori, & i fasti della gloria, (influendo più che mai benefica, e salutare la Stella, del bel Cielo ALESSANDRINO) nell'Eminenza dell'intendere e dell'oprare *il non plus vltra*.

Pe 'l Fatonõ intẽdiamo cõsidistinta dalla prima Causa.

Regnãdo Alessandro Settimo.

E quì m'arresto, e Signori, e mentre loro ratifico in quest'atto, dell'honor riceuuto, per le gratie dell'vdienza sì cortese, l'osseruanza douu-

douuta, si compiacciano insieme, si come in complimento de i fauori lor priego, di condonarmi nel detto, le mie mancanze nell'Arte: per le quali suppliranno, e degnamente, d'appresso, Oratori celebri, Accademici famosi, dicitori accreditati: E con sublimità di stile, con efficacia di proue, con realtà d'argomento; con varietà di figure, con vaghezza de pensieri, con ingegnosa orditura, con applicati proprij, con apporti eruditi, con attione maestosa, douuta sempre al cospetto delle vostre Eminenze, all'altezza delle quali, riuerente m'inchino Dicebamus mense Iunij 1664.

IL PANEGIRICO DI MONSIGNOR MANNELLI IL VESCOVO di Termoli, per la Festiuità di S.TERESA, dedicato all'Eminentiss.e Reuerendiss. Principe il Sig. CARDINALE SAVELLI.

Eminent.e Reuerendiss. Sig.e padrone mio Colendiss.

LA diuotione, & osseruanza douuta à Prencipi grandi, & in particolare à pari di V.E. mi permette, ch'io pigli tal'animo, che ardisca de riuerirla nel publico con le stampe, e per esse parimente m'honori à dedicarle l'opera concernente alli fatti illustri, & attioni eroiche di Santa Teresa, di cui la sua Casa, forta con la pietà, e Religione, fù sempre tanto imitatrice, quanto diuota, e questo basta per ammirarla, e venerarla insieme per più capi nobilitata nel mondo, e da vn tempo immemorabile: che correndole per l'addietro propitio, le portò felicemente con il maneggio de Scettri nell'altezza de i principati, l'vso e maestà delle Corone: Et in riguardo solo de i meriti grandi, e prerogatiue speciali dell'istessa, ammirabile per la serie continuata le fin'hoggi d'innumerabili personaggi, & Eroi, e tutti memorandi à posteri, e famosi, per la generosità degl'atti essercitati da loro trà l'arduo delle imprese magnanime, e conquiste gloriose. La fama di ciò publica, e costante originata da scrittori assai celebri, e testificata à pieno dalle virtù segnalate di V.E. m'autentica, e comproua la verità del detto, riconfermato parimente in effetti all'Eternità dall'oracolo della Diuina sapienza, e con la sua vocatione presente al Cardinalato, e per honore, e pregio non meno della medesima porpora, che per sollieuo nell'occorrenze, e beneficio di tutta la Christianità, già solita, e fortunata nel prouarlo allo spesso, e con fatti in opere singolari, non solo dalle buona direttione, & innata habilità d'altri soggetti in Terra, e come de sei Pontefici Massimi in particolare, con trentasei Cardinali veramente magni della Casa Sauelli, ma dall'assistenza di più, e patrocinio de i Santi nel Cielo, venerati da noi ne i Sacrarij della medesima: Quale si può per ciò promettere, e sperare assicurata per sempre dalla prouidenza, e benignità del Signore Iddio, con la perpetuatione, e

la glo-

la gloria similmente nelli suoi discendenti: à cui intenti tuttauia, & applicati nell'oprar conformi alla loro integrità, spirito, e valore connaturale, si và trà noi incomparabilmente accrescendo al presente, per esser poi di maggiore marauiglia, & istupore alla posterità: Così la sentono in tutto, e si ne predicano le persone più rette, & i soggetti di più alto sapere, e concorrendo con essi loro concordi, risuonano per ogni parte frequenti le voci communi de i popoli suoi diuoti, & applausori: Et io anche con questi accompagnato m'assicuro nella magnanimità del cuore realmente augusto di V.E. che sia per aggradire, & ammettere, si come ne la supplico, questo mio primo tributo d'ogni maggior riuerenzà verso del suo gran nome, e merito: e nella veneratione del medesimo resto con baciare à V.E. riuerente le Vesti. Da S.Eusebio li 25.Febraro 1663.

Di V.E. Humilis.e Diuotiss.Seruit.oblig.

Carlo Vescouo di Termoli.

VIDETE OPERA DOMINI, QVÆ POSVIT PRODIGIA SVPER TERRAM. Al Salmo 45.

QVel Dio, che nell'imprese più ardue, costumò sempre l'auualersi de i soggetti più fiacchi, per accertare maggiormente il mondo di questa si propria, come antica maniera dell'oprar suo, diè, Signori, alle Hispagne, Teresa, con destinaruila per inchieste assai grandi, & à fatti, ch'eccedeuano affatto la sfera dell'Ordine, & habilità femminile: Vedrete per ciò, e non senza molto stupore, nella tela, che andrò tessendo co'l mio discorso, della sua Vita, mortificato per opra de si debole stromento l'orgoglio di Satana trà gli Iberi, atterrito trà popoli miscredenti il mostro della perfidia, atterrata, e poco meno, ch'estinta nel Settentrione, & altroue l'hidra all'hora nascente dell'heresia. Vedrete pure, e con non minor marauiglia, addossata da Dio sopra della di lei debilezza la carica delli maggiori interessi della salute dell'anime, appoggiato il peso d'vna nuoua Religione, sostenuto l'edificio della più alta perfettione. Vedrete in oltre, e con arrestarui in tutto stupefatti, e confusi, auuanzati dal suo dire li più famosi Oratori, superati dal suo intendimento, e sapere i più celebri Scrittori, emuleggiate, & espresse da lei in ogni altra sua attione le virtù, e perfettioni de più eleuati spiriti delle celesti gerarchie. *Videte opera Domini, quæ posuit prodigia*: per mirabile adunque, e prodigiosa, Vi darò hoggi à conoscere, ò miei Signori, & ad ammirare parimente in ciascuno de suoi fatti Teresa, e mentre mi fauoriscono per tanto di presenza con le persone, si compiacciano anche di non mancarmi in complimento del fauore, d'applicatione con le menti. *Videte opera Domini.*

Di

Di là incomincia, Signori, appena nata Teresa, il suo eroico operare, e doue altri della nostra militia soldati delli più Veterani, & esperti, intesero lungamente pugnando per Christo, di terminare: di modo, che li primi assalti, ch'ella da coraggiosa, con l'aiuto, e soccorso della gratia, nell'vscire in campo ancor fanciulla inesperta alla Rocca dell'Empietà, corrispondono, e per indubitato, all'vltime proue, che fecero del valor loro, combattendo inuitti pe'l sostegno della legge Euangelica, pe'l mantenimento della verità Christiana, per l'essaltatione del nome di Giesù, con la perfidia de miscredenti, con la crudeltà de carnefici, con l'ostinatione de Tiranni, li meglio essercitati, & i più prodi eletti Campioni di Christo: e quanto valse in buona stima ne gli vni per corona gloriosa dell'opere, s'ammira, e con istupore particolare nell'altra, per dispositione mirabile nell'oprare: Assecondatemi per ciò, se non vi spiace il detto, con le vostre credenze, raccordandoui, ò miei Signori, ch'ella appena scorso, ancor piccina con gli anni, il piè ne i confini della ragione, si diede à conoscere in tutto, e si à pieno per ragioneuole con i sentimenti, e risolutioni dell'animo Superiori al sesso, & all'età, che portata da desiderij di propagare il Christianesimo, si spinse vn giorno vestita della sola armatura d'Iddio, & accompagnata solo dalle schiere de suoi medesimi spiriti generosi, si spinse, dissi, à marchiare briosa, e franca per la volta dell'Africa, risoluta d'introdurui, e da per tutto, l'arme Christiane, & espugnata con esse in quei luoghi la fortezza de cuori tirannicamēte vsurpataui dal Regolo Infernale, e soggiogateui così per sempre le potenze de nemici di Christo, arriui per fine à fare di si grande impresa, e Vittoria gli Epitaffij col sangue, in caratteri indelebili, & à memoria de posteri, sempiterna. O' Amazone di nostra Fede singolare? O' donzella, ch'eccedi con l'animo ogni Virtù virile? O' anima veramente grande, e soprahumana? Si è istupidita alle tue mosse, ò Teresa, la marauiglia, & arrestato insieme in osseruarle lo stupore: Dimmi per ciò di gratia, & in sodisfattione di chi m'ascolta, ò mia Diua, e doue mai si bene intesa, e si presto intorno alla situatione delle parti, regioni, e Città del mondo, che appena nata t'appigli soletta, & inesperta ad vn si lungo, e periglioso camino? Come non ti sgomenteranno con le piene li rapidi torrenti, con i passi le grossezze de fiumi, con l'immensità li varchi del mare? Non apprendi le voragini profonde de fossi, le balze scoscese de monti, le lunghezze esterminate delle pianure? l'horrore delle selue, l'incontro delle fiere, la priuatione de gli aiuti, la mancanza de i viueri, con quella delle forze non l'anteuedi? e con tanti altri accidenti di maggiori disgratie? con le cadute di facile disperata trà precipitij, ò con le sommersioni suffogata nell'acque, ò con le ferite battuta mortal-

mortalmente tra'sassi, ò con dilacerationi insanguinata spasimante tra'sterpi: Soggetta alli freddori del sangue, alli deliquij della vita, alla morte in somma continua, e da poterla incontrare à tutte l'hore in altri innumerabili, e non preuisti pericoli. E pur non teme per questo, e molto meno s'arresta ò miei Signori, Teresa, anziche più coraggiosa, che mai nel camino s'inoltra, e ne tampoco i riguardi, ne temenze, ò gelosia dell'honor suo sono bastanti à rimuouerla dall' intrapreso viaggio, & Eroica risolutione, accompagnata, e sostenuta in lei da non meno alta, che magnanima speranza d'acquistar nuoui Regni al suo Dio, e di morir conquistandoli pe'l medesimo: e si nobile speranza facilita, ò Signori, alla nostra Amazone nell'impresa le difficoltà, leua gli intoppi, & assicura da per tutto li passi: le conuerte per sempre in gioie le pene, l'amarezze in contenti, in felicità le miserie, in sollieui gli affanni, in consolationi l'angoscie, & in riposo le più trauagliose agonie: le cangia in oltre in prosperi successi le disauenture, in sicurezza li pericoli, e la morte medesima in vita, assicurandola vnita con la riputatione, da ogni altro sinistro auuenimento, e timore: *Spes non confundit*: Vanne dunque intrepidamente, ò generosa fanciulla trà le Nationi pagane à militare per Christo, à far per esso famose conquiste, à trionfare per esse gloriosa dell'Inferno: Ma dimmi prima in cortesia, ò Teresa, e d'onde in te brama si ardente, desio tanto acceso, spirito così pronto, che t'animi, & assicuri à correre, l'arringo della più pauenteuole, e perigliosa tinzone. Qual violenza ti spinse mai si forte? Chi ti diede si gagliardo l'impulso? da qual'empito trasportata mai foste si precipitosa? Dimmi pure, & in che Schuola, ò da qual Maestro apprendesti mai l'arte, & imparasti le maniere d'essercitarti in questa forma, esponendo francamente te stessa in si geloso, e singolare cimento? O' ardore in eccesso? ò ardire non permesso, ò fatto da douersi ammirare piu tosto, che imitare? E da quale ascosta focina, ò incendioso Vesuuio escono in lei, ò miei Signori all'improuiso lampi di spirito si palesi, e fiamme di carità si voraci? e d'onde mai in lei sorge fuoco d'amore si violento, che senza pericolo di potersi mai estinguere, si sarebbe già steso à mio, e commun credere di là da mari grossissimi, si vento contrario leuatosi à prò nostro fauoreuole dalla Diuina prouidenza, non l'hauesse prestamente risospinto all'indietro, e racchiuso nell'angustie de i Chiostri, & acciò causasse poi à suo tempo, quanto più rattenuto, e ristretto, tanto più vehemente, e smisurato l'incendio: *Videte opera Domini, quæ posuit prodigia*.

Da questa prima vocatione, c'hebbe Teresa, e può dirsi, dalle fascie, posta poi ella in impegno di corrisponderle nell'auuenire

 co'

co'fatti alla medesima proportionati, si diede à caminare co'passi di gigante per la strada d'Iddio: *Exultauit vt Gigas ad currendam viam*: e per farui progressi à quei corrispondenti, s'appigliò prouida, e ben'accorta alla scortatoia dè i Chiostri: e doue applicatasi al tenor d'vna vita sommamente perfetta, e c'haueua assai più dell'angelico, che dell'humano, per douerla poi mantenere, vi s'astrinse con l'obligationi d'vn voto, e si difficile all'esseguirsi, come lontano, e dissueto dal praticarsi: Voto, con il quale intendendo Teresa d'hauere in scopo, & in ciascuna delle sue attioni, l'essercitio della maggiore perfettione, veniua in ciò à costringere, e necessitare se stessa à douer passare con le sue operationi le mete dell'Eroico, à trascendere i confini dell'humano, & à giungere anche fidata à chi disse: *Estote perfecti sicut & pater vester cœlestis*, à non sò che del Diuino: Così è miei Signori, ne per questo Teresa si fù sì liberale, e generosa con Dio nel promettere, non fù poi anche puntuale, & esatta in osseruare all'istesso le sue promesse, fattegli da lei con ogni più matura determinatione, e consiglio: Adempì sempre, e rigorosamente secondo l'attestationi, che ne fecero publiche, e giurate li suoi Confessori, quanto ella votò: E quindi è, ch'essa non tantosto s'auuide, che'l viuere secondo la regola dell'Ordine mitigato, non era nella conformità delli suoi alti proponimenti, ne corrispondente al segno delle sue perfettissime Idee, che appigliatasi alli rigori della riforma, ripose in essere per se, e per altri, il pristino Stato, e perfettioni del Carmelo. O' potessi qui io, miei, Signori, addossarmi in parte, e con l'efficacia al meno del rapporto, le fatiche à tal fine, ch'ella fece, li pesi, che portò, li mali, che sostenne? O' valessi almeno con l'ale della spiegatione à stendermi di passaggio per le Città, oue all'hora ella fù, per le prouincie, che scorse, per li Regni, che caminò? O' mi hauesse pur dato il Cielo d'esserle à parte nelle persecutioni, che vi hebbe, ne gli incontri, che vi riceuette, nel molto, e molto, che vi patì? E chi non la vede à prima faccia in vn'Auila caricata d'opprobrij, oppressa d'aggrauij, aggrauata d'oppressioni? E chi non l'ammira in Medina inquisita all'accuse de i detrattori, arrestata alle calunnie de falsarij, condannata all'imposture de machinatori. E' non l'osserua ognuno per ogni luogo, che per la breuità tralascio di mentionarui nel particolare, di quella ampissima Monarchia di Spagna, fatta bersaglio delle disgratie, oggetto delle miserie, calamità di tutte le calamità? O' quante volte le fù d'huopo, Signori, d'arrestarsi languente, e semiuiua nelle sue lunghe, e fatigose peregrinationi, ò alla sferza del Sole, ò alla percossa delle grandini, ò al diluuio dell'acque, abbandonata d'aiuti, sprouista de viueri, in preda solo alla morte, O' quante

volte

volte l'auuenne di sentirsile gridare d'appresso: Hippocrita, vagabonda, amica di nouità, maestra d'inuentioni, inuentrice di strauaganze, fabrà di errori, machinatrice d'inganni, madre de superstitioni, Collega de diauoli. E mi souuiene di più, che se l'opposero con orditi processi nell'opera l'intere Città, l'ostarono, e non poco, con la potenza le forze, e machinationi concertate de Prencipi, le le attrauersarono con arti, e congiure diaboliche, le Sette de gli huomini rilassati, e calunniatori. Ne per questo, Signori, s'auuilì mai Teresa nell'animo, di cuore sempre più generosa, quanto ferma di mente, nelle sue risolutioni tuttauia costante, & immutabile, tira inanzi l'impresa, & in maniera la perfettiona, che con essempio memorando, con fama del suo nome eterna, con vanto di gloria immortale, e con ammiratione particolare d'vn Mondo, consacra à Dio per vittima nouella nel fuoco riacceso d'Elia, e con il taglio della riforma, vna infinità di persone, & in trenta dui Conuenti, che eresse. O' Teresa, ò prodigio? Non posso qui contenermi di non chiamarti esclamando con il Beato Pietro d'Alcantara, miracolo della natura, con il Beato Borgia Imagine sopranaturale, e con il Beato Ludouico Beltrando, Stromento lauorato, e con rara maestria dalle mani de gran fabbro Iddio, e per opere in tutto marauigliose, e soprahumane. *Videte* torno à dire, *opera Domini, quæ posuit prodigia.*

Spicca altrettanto Signori questo habito, che si è vestito Teresa, della riforma, illustrato dal Sole della sua mirabile sapienza: Sole, ch'ella muouendolo primieramente pe'l Cielo della sua vita (qual fù adorno di tante stelle, quante in lei furo Virtù) passa in esso per tutti i segni della salute, sale per ciascuno grado della gratia, scorre per ogni minuto della perfettione, e vi forma nell'vltimo, senza mai tramontarui nel circoscriuerlo, vn circolo sì perfetto, che vi arresta, & imprigiona con catene d'amore, l animo, di chi vuol misurarlo, osseruandolo, con il compasso della mente: Sole, che nel camino di perfettione (qual'ella fece prima per se stessa con l'essercitio dell'opere, e doppo attese à rimostrarlo ad altri con la maestria della penna) dà à vedere mille intoppi, scuopre innumerabili agguati, mostra vna infinità di mali passi, e che vi si possono incontrare souente, & allo spesso, da chi s'incamina per la Città d'Iddio, & additandoui parimente il modo di canzar gli vni, e d'euitare gli altri, vi assicura con la sua luce li Viatori principianti nel bene, v'istrada i prouetti nel meglio, e vi accompagna per la strada dell'ottimo, li perfetti. Sole, che nel Castello interiore dell' anima, (ch'ella hauendosi saputo e molto ben custodire, per se stessa seppe poi anche insegnare ad altri il modo da poterlo guardare) dà à conoscere più sentinelle di buone osseruationi, manifesta diuerse guar-

Scrisse la sua Vita.

descrisse il Camino della perfettione.

Cōpose il Castello Interiore dell'Anima.

guardie di Sante Custodie, appalesa molte guide de sicure direttioni, & à fine, che guidandoci con esse possiamo ripararci facilmente da colpi, che à tutte l'hore, vi tira mortali, l'astutissimo insidiatore dell'anime Satanasso: Sole, che ne i concetti dell'amor d'Iddio (in maniera abbondanti nell'ampio vaso della sua mente, che si andarono anche à versare in parte da lei sù l'angustie de i fogli) solleua in noi la bassezza de pensieri, attenua la densità de gli intelletti, & habilita con ciò à tale l'anime nostre, che le fà penetrare ne i Gabinetti più remoti, & ascolti dello sposo loro, e doue elleno accese trà gli abbracci con la strettezza delle lotte, & infiammate trà gli ardori con l'affetto de colloquij, ardono pure di castissimi amori: Sole in somma di sapienza marauigliosa, e soprahumana, e che offuscatomi già con l'intensità de i suoi chiarori l'occhio della mente, mi hà reso inhabile à rintracciarlo per le molte Città, che illustra, per le diuerse prouincie, in cui si gode, per l'Vniuerso, oue s'ammira: E doue non penetrarono ò miei Signori i suoi raggi, doue non giunsero i suoi lumi, e doue non si è fatto il suo giorno? Originato prima, e come loro è ben noto co'suoi non men'alti, che chiari Originali alle Spagne, e steso poi con la luce delle sue copie alla Francia, all'Italia, alla Germania, alla Polonia, & in ogni altra parte, per abbreuiarla, di questo, e l'altro Emispero. Potrò dunque, e con ragione ripeterui. *Videte opera Domini, quæ posuit prodigia*: Hauendoci Dio dato Teresa per guida delle anime, per maestra delle genti, per oracolo, e tromba dello Spirito Santo, alla cui voce, e tuono disanimata l'ignoranza, si è posta in fuga, scomparsa con le sue tenebre, confuso l'errore, è suanito sepolto trà gli abbissi, atterrita, atterrata, e quasi estinta l'hidra dell'heresia Luterana, si è fatta indietro con quanto d'atro portaua il suo pestifero, e mortale veleno. Sù dunque, Signori, cantiamone pure à Teresa & in trionfo: *ista est quæ magnas Virtutes operata est, & omnis terra doctrina eius repleta. Virtutes operata*: e perche ella seppe accompagnare sì bene con l'attiuità di Marta la contemplatione di Maddalena, che meritò di sentirsile dire da Christo, *Si cœlum non creassem Teresia pro te sola crearem*: *Virtutes operata*: perche ella fù sì accesa dell'amore di Dio, che per mano Serafica riceuette dal Cielo quei medesimi fauori, che s'ammirano fatti à Caterina da Siena, & à Francesco d'Assisi: *Virtutes operata*, perche nel corso di quaranta, e più anni, cantando sempre in vn modo, non mutando mai voce, con il medesimo tono, e sotto la battuta di più forti de mali, hor'ella astretta nel petto, hor'affannata nel cuore, hor'angustiata nell'animo, hor'assalita con febri, hora mancata con suenimenti, hor'addolorata nel capo, hora punta nel fianco, hora rilassata nello stomaco; quando

Dettò li cócetti dell' Amor d'Iddio.

se le

se le ritirauano i nerui, quando se le slogauano l'ossa, quando se le scomponeuano le interiora, quando le sopragiungeuano le sincopi, quando se le intermetteuano li polzi, quando le continuauano i deliquij, quando le veniuano le vertigini, quando la scoteuano le paralisie, e quando per vltimo alzauano tutte di commune accordo con parosismi la mano, fù sempre vdita, e con essempio d'vna inuitta patienza, concertare dolcemente con Giobbe, *si bona suscepimus de manu Dei, mala autem cur non sustineamus*.

E per farmi epilogando da capo: *Magnas Virtutes operata est Teresia*, & all'hora quando ella s'accinse dalle fascie à poter metter in pratica quello arduissimo consiglio: *maiorem charitatem nemo habet*, con il di più sogginntoui da Giouanni: all'hora quando già adulta, s'astrinse con le obligationi di quel voto, e tanto malageuole, come si è detto, nell'essegutione, quanto fù sempre l'istesso lontano dall'vso: all'hora quando scorrendo da per tutto, e con il ferro del rigore nell'impresa della riforma le pertinenze Carmelitane, riacquistò al suo Elia le giurisdittioni del suo pristino stato di perfettione: all'hora quando spiegate l'ali del suo eleuato, e peregrino ingegno, si diede à conoscere con la virtù della penna, e sin doue hà la sua culla, e tomba il Sole. O' principij stupendi, ò progressi prodigiosi, ò mète veramente inarriuabili della vita di Teresa, vita nobilitata con l'eroico delle sue attioni, illustrata con la chiarezza delle sue glorie, immortalata con la fama delle di lei degnissime operationi: Vita, à cui non farà mai per nuocere con il veleno delle sue obliuioni la morte, con la rosura del suo dente eterno, il tempo edace, ne con la desistenza dal moto, la machina delle sfere celesti. Vita, à cui si spetta in premio la beatitudine, si deue di giustitia la corona, è douuta per più titoli l'Eternità: Sù dunque, ò Teresa, che ti si circondino le tempia vittoriose d'allori, che ti si adorni il carro trionfale di palme, che ti si dia con ordine, & apparato non mai più visto il meritato trionfo: Sù, che te si batta à gara la strada per le regioni del Cielo, e dalle legioni delle tue essercitate virtù: E che in ciò ti serua per foriere la fama de tuoi fatti egregi, & accompagnata con la gloria del tuo gran Nome: deh inuiati omai trionfante sul carro ricca de spogli, carica de trofei, gloriosa per le conquiste, e con il languirti à piè sneruati, e vinti, tempo, morte, e fortuna. Ecco, che ti viene all'incontro il Re de i Rè, il Signor de Signori, & il Dio de gli Esserciti, Eccolo à i cari abbracci, à i dolci baci di te sua sposa, e che in tutto *Zelasti ipsius honorem*: & à questi honori speciali aggiuntisi anche gli applausi vniuersali: odo già squillar per l'aria le trombe sonore, e con armoniosa melodia di festeuoli grida, risuonar da per tutto à Teresa, il

viua,

viua, viua. Veggo già, che aperte le porte, e spalangate dell'Onnipotente palazzo, ella se n'entra festeggiante à riceuere, *quæ præparauit Deus dil gentibus se*. Veggio in oltre, ch'ella già assisa in alto trono, è con inchini di genoflessioni incensata da gli Angioli, con atti di diuotione venerata da Santi, e con altre espressioni d'ossequio seruita da tutte le celesti gerarchie: Chi le porge da vna parte come à vincitrice la palma: Chi l'adorna dall'altra, come di Reina d'ammanto: e sua Diuina Maestà, come sua Sposa l'incorona: & applaudendo à questa si grande solennità tutta la Corte Celestiale, rimbombano per quella Regia maestosa, & immensa le voci canore de gli applausori: M'accorgo in fine, che per mano de i nostri Custodi se le presentano humilmente le suppliche, e se le raccomandano con efficacia li memoriali, deh passaci, ò Teresa pietosa gli vni, e segna à noi liberale gli altri: à fine che habilitati con qualche gratia, e fauore speciale del Cielo, e mediante il vostro patrocinio, possiamo anche in qualche parte imitare quanto di voi sin'hora si è detto, & ammirato, in terra. Dicebamus anno Domini 1664.

LE GLORIE DELLA SABINA RISORTE NELLE NOZZE dell'Illustriss.& Eccellentiss.Sig.D.FLAMINIA PANFILII con l'Eccellenza del Principe di Venafro D.BERNARDINO SAVELLI, e celebrate da Monsignor MANNELLI il Vescouo di Termoli, & all'Illustrissima, & Eccellentissima Sig.D.OLIMPIA ALDOBRANDINI Principessa di Rossano, dedicate.

Illustriss.& Eccellentiss.Sig.Padrona Colendiss.

I Parentadi di più alto Casato, e come appunto è quello dell'Eccellentissima Signora D.FLAMINIA PANFILII (Parto ben degno di V. E.) con l'Eccellentissimo Sig. Principe di Venafro D. BERNARDINO SAVELLI, sogliono anche solennizarsi al Mondo, e col canto de Poeti, e con le Prose de gli Oratori: Conosco ben'io di non hauere per tanto la naturalezza de gli vni, e molto meno l'arte de gli altri: Con tutto ciò per quel che vaglio nel dire, me n'hò qui preso francamente l'assunto, e come Seruidore più d'ogni altro obligato alla Casa di V. E. delle cui Glorie, & Honore sono stato, e sarò sempre un geloso amatore, onde anderò tuttauia cercando l'occasioni da poterle propalare, mentre per hora non hò altro, che l'animo d'andarle accrescendo: E supplicando l'alta benignità di V. E. à farmi in tanto qui gratia di gradirlo (si come anche à compatirmi, s'hora in fatti ne meno corrispondo con le mie parti all'Altezza, e meriti dell'impresa)

presa)

presa) *humilmente me le inchino*. *Roma da S. Eusebio li* 14. *di Luglio* 1670.

Di V.E. Diuotiss.Humiliss.& Obligatiss.Seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

LE GLORIE DELLA SABINA.

DOppo il corso di trenta Secoli in circa pareano ormai spente al Mondo le gloriose memorie di quell'inclíti Eroi, à cui solennizò i suoi primi trionfi l'antico Regno della Sabina: Sembrauano, e doppo tante migliaia d'anni già inariditi trà noi quei Ceppi, e d'onde germogliarono in detto Regno le palme de'più personaggi Reali: doppo vn si lungo girar del Sole, si credeano affatto tramontate dalla Sabina l'imagini di quei Soli, che furo lo splendor d'Italia, e dell'Imperio Romano, e diedero luce in più, e più ghuise al Mondo: E per venire alla mentione, che in ciò s'attende de'particolari, haueansi iui per mancate, & in tanta lunghezza di tempo.

(*Che co'l suo dente eterno*
Ogni cosa trà noi rode, e consuma,)

Le stirpi Reali, e le più antiche trà l'altre, come quella de'Numi, e la primiera de'Sabi: Ma ecco pure hoggi la continuata, e non mai interrotta successione dell'vna, in persona dell'Eccellentissima Signora D.Flaminia Panfilij, e la propagatione dell'altra nell'Eccellenza del Principe di Venafro D.Bernardino Sauelli: Ecco pure in questa Real Coppia viue più che mai, e le più degne memorie de'suoi, e si grandi Antenati: Ecco in essa tuttauia i germogli, e più che mai verdeggianti di quelli antichissimi Ceppi: Ecco in lei vn doppio Oriente, e non mai più chiaro, di questi suoi primi Soli paterni: deh si veneri adunque, e francamente da spettatori nelle soprahumane sembianze di questa Inclita Dama la vera Imago di quel gran Numa Pompilio, ne spiaccia alli medesimi d'osseruare in quelle del suo degnissimo Caualiere, il maestoso sembiante del famoso Rè Sabo: Et ecco insieme in quella loro solenne congiuntione rauuiuate, e risorte le glorie maggiori della Sabina.

Potrei qui io fondare per l'vno primieramente il mio detto, con la prima vetusta fondatione (portata per ciò, e con molto fondamento da gli Indagatori più diligenti del vero) del Castel Sauelli nell Vmbria, e di cui fanno eglino Fondatore il Sabo.

(*Pars laudes ore ferebat*
Sabe tuas, qui de patrio cognomine primus
Dixisti populos magna ditione, Sabinos)

E d'onde doppo come hereditarij, & assoluti Padroni dell'Istesso, si fecero oriundi i Sauelli, *Quorum Satrapes*, alle Antichità di

Nor-

Norcia, & all'inscrittioni notate dal Volterrano, *ex Castro Sabello in Vmbria*.

Ne mi mancherebbero in proua parimente del non meno alto lignaggio dell'Altra, ò l'osseruationi più esatte de' Cronisti, ò le traditioni più autentiche de' Scrittori, ò le riflessioni più à proposito di quelli, che conclusero. *In Virorum Illustrium genealogia*: *Nefas quodammodo esse, nobilissimæ Pansiliorum familiæ aliam Originem sanguinis tribuere ab ea Numæ Pompilij, qui pariter, & Pamfilius è Sabina dicebatur: In hoc enim aliter sentientes iniuriam inferunt veritati, cum plurimis historiarum monumentis id compertum habeatur beneficio Pamfiliorum: qui cum eiusdem Numæ sanguine videntur insuper contraxisse, & pietatem in animo, nec non, & imaginem in vultu*. (Et essendo assai commune, e pur troppo ancor continuata (come ben mostra l'esperienza) la vicendeuolezza delle successioni ne'Stati, s'imputi solo alla mera necessità dell'humane spesse vicende la perdita, & alienatione de'Regni dalle medesime Case.)

Ma lascio d'inoltrarmi in ciò di vantaggio, che sarebbe impresa più da valente Historiografo, che da buon'Oratore, e bastino per adesso (con si buona riflessione) questi pochi attestati, e portati qui di passaggio, in ordine all'origine di si alti Casati, e per fondarne à bastanza il pensiere: Il quale non alienandosi in ciò mai dal vero, và pure, e per più rintracciarlo, singolarmente osseruando, che queste due benedette Prosapie, & altrettanto generose, quanto diuote, per non esser'elleno mai state degeneri dall'alta pietà, & Eroico valore de'suoi Antenati, hanno poi sempre hauuto i Cieli si propitij, che per fecondarle copiosamente nel Mondo, hanno fatto eglino à gara trà loro co'suoi benefici influssi: E parmi parimente, che per riporre nelle man d'esse lo Scettro, & à restituire alle medesime nella più ampla forma, & allo spesso l'imperio, habbiano, e ben più volte gareggiato anche trà loro, e le virtù, e la sorte (tanto venne similmente osseruato nelle fondatione, e stabilimento dell'Imperio Romano) *ad tantum quippè imperium stabiliendum Virtus, & Fortuna concertarunt*. E non mi fanno qui veririere, e ben à pieno i Papi, che hà dato al Mondo, & in tutto Essemplari, la Casa Sauelli, e di cui anche s'adorano, e per doppia fortuna della Christianità, più Reliquie de'Santi. Ne mi fà poi mentire dall'altra parte per la Casa Panfilij, il testimonio più prossimo, & euidente di Innocentio Decimo, il quale diede, & assai bene à conoscere nel suo Pontificato, e col mostrarsi sempre con la franchezza nell'oprare per superiore alla souranità del maneggio, quanto fosse ben proprio, e connaturale à personaggi della sua Casa il Regnare.

Hor chi non vede, che dall'inesto presente di queste Piante Reali, si posso-

posſono tuttauia, e con ragione ſperare à ſuo tempo, & à beneficio altresì del Mondo (ſi come à complimento ancora de vanti douutine alla Sabina) i medeſimi frutti: Sono le ſchiatte Regie benedette da Dio, e per queſta benedittione ſogliono per lo più contenere i lor ſemi, e fecondità d'ogni ſorte, e perfettione in ogni genere: Che tanto ſi ricerca ne'Parti Reali.

Non d'altro ſangue voi ſiete, ò beata Coppia d'Eroi, onde hauendo con eſſi voi inſeparabile la Virtù, come innata in voi ſteſſi, haurete anche, & in ogni voſtra occorrenza, il Cielo aſſiſtente, come amico dell'honeſto: E per queſt'alta aſſiſtenza hor'io vi veggio principalmente aſſicurate, ò Anime Eccelſe, sì nella fecondità, e perfettione della prole, come in altre proſperità, e lunghezza della vita: Che queſte ſono le gratie ſpeciali, queſti i priuilegi maggiori, che'l Cielo dona per ordinario, e diſpenſa à ſuoi amici, & à quelli ſpecialmente di tal ſtato, e conditione: per lo che lungi lungi ormai da Voi ciò, che offuſca la mente, ciò, che adombra il penſiere: concepite pur ſperanze proportionate al voſtro merito, che per grandi, ch'elle ſiano, non ſaranno mai fallaci, atteſa in Voi l'aſſiſtenza, e di quel Sole, che non hà occaſo: Deh menate i giorni lieti, deh viuete pur felici, e ſiate ogn'hor concordi, che ben' à queſto il Ciel v'hà vnito. Dicebamus Anno Domini 1670.

Carolus Episcopus Termularum Mannellius.

IN CÆDEM DIVI IOANNIS BAPTISTÆ CARMEN Caroli Mannelli Epiſcopi Termulenſis, Illuſtriſſimo & Excellentiſſimo D. IOANNI BAPTISTÆ PANFILIO dicatum, & cui Illuſtriſſimo & Excellentiſſimo Principi ſalutem plurimam dicit, & fœlicitatem Carolus Mannellius Epiſcopus Termularum.

A Primæua Numæ pietate (vt Historiarum teſtimonio traditum) Dux ſimul & Princeps Excellentiſſime, PAMFILIORVM pietas emanat, & animus in te profectò regius, haud alio Regum ſanguine procreatus: Tu igitur Adoleſcentium optime, ac Romanæ gloria gentis, auguſtiſſimam exhibes Heroum imaginem, nec non in omnibus ſingularem, & quicquid eximij, vel præclari, ſat auara cum alijs, Natura Seiunxit, in te vno amplexa mirificè, liberalitate quam maxima, tumulauit: Hinc talem, ac tantum digniſſimum Principem, non caſu ſed prouidè, IOANNIS [illegible] PTISTÆ Nomine inſignitum, nouum quippè dixerim, mundi miraculum: Ex quo etiam, & longè fœlicior, ſatis ſuperquè exultet mea Muſa, vtpotè Heroi cæleſtium donorum cumulo, haud impari Auguſtò, ne dicam Altori, dicata; Et qui cum nominis præterea cœlitus habiti, dignitate, ſtegmata ſimul pacis & Innocentiæ; antiquiſſima Suorum inſignia, (Diuiquè pariter præcurſoris

 mune-

munera, & attributa) in eorumdem cognomine, meritò reportauit: Et ne plura faciam, non magis, de dilecto, *(iuxtà antiquitus, dictum) quàm de principe Benefactore* Numquam satis: *prædicetur. A Pamfiliorum manifesta pietate, & munificentia me hominem inter homines apertè fateor, & viuentem: Et sanè, me talem in omnibus, ac tecum præcipuè, Dux Excellentissime geram, & tam voce per cuncta Oris obsequia, quàm re, per aperta, vitæ discrimina. Ea demum in his, quæ tibi par est amplitudine animi, atque nobilitate, Heros inclyte, ac soboles Romanis edita Regibus, gratum auribus, habeas, & acceptum Oratorem, qui tibi ex præcordijs, & enixè precatur è Cælo, Vale. Romæ Ex ædibus Sancti Eusebij 5. Aprilis 1665.*

CARMEN.

QVæ noua sæuities Regum dominatur in aula
Gentis Idumææ? manibus sæuire cruentis
Audeat in sacrum (Diuorum munere) Vultum
Impia progenies, patrio submissa Tyranno?
Tale sub æterno tentabit dextera Cœlo
Attrectare nefas? manibus dimitte secures
Lictor, & immitem, quæsò, compesce furorem:
Parce tuas scelerare manus, conuerte Satelles
In meritum fera tela Ducem, Regemquè nefandum:
Insignem pietate Virum, venerare Parentem
Semper honoratum, & fama super æthera, notum:
Desine ab inceptis, precibusque inflectere nostris;
Quæ mora? si pietas animo, iam parce cruori
Principis innocui, & cui multum Numinis instat:
Fata pios meliora decent, trucis exue mentem
Militis immanem, clementius indue pectus:
In quem tela paras? ter viuere Nestoris annos,
Nonne decus Solymæquè foret, Regniquè Dynastis?
Et caput excelsum terris, Cœloquè verendum,
Mens, animusque fugit, quod mensis aula ministret:
At scelus intentat, malè iussa vrgere bipenni
Lictor, & aggreditur miserandam dextera cladem,
Vos procul è cœlo, volucres accurrite Diui,
Vos prohibete nefas, tantumquè auertite casum:
Parcæ Pantrecipites, infensa ad tela ministri
Parcite, & insontem seruate Tonantis Alumnum;
Quis furor immites animos? quæ lædit Erynnis
Pectora? iam cœli radiantia lumina cursum
Auertere procul, similes labentia casus
Ferre Thiestæis, poterunt iam secula, mensis:

Huc

Huc coniuratas acies, huc vertite greſſus
Cœlicolæ, manibus Diuoquè fauete ſecundis:
Heù quò cæcus amor, quò te vicina coegit
Fœmina, Caucaſeis genitum de rupibus altis;
Quà ſimul Hyrcanæ, ſe admorunt vbere Tygres,
Haud hominum regale genus, malè Rector Idumes!
Durius haud vnquam Monſtrum, nec ſæuior vlla
Peſtis! acerba lues, at quæ fulgentia cœlo
Sydera funeſtas, & funere polluis Orbem:
Heù cui te exitio, miſerum te Fata reſeruant
Exitiale Caput, Monſtrumquè horrentis Auerni.
In tua damna feris, dum Numina temnis Olympi:
Prò ſcelus, atquè nefas! adeò quæ Patris in ore
Maieſtas tibi vilis! adhuc tibi læditur ictu
Orbis honos, patriumquè decus, pariterque voluptas
Alygerum, demptumque ferant caput aſtra Parenti?
Fœmineoquè datum, laſciuo munus Amori?
Tanta ne ſæuities, animiſquè furentibus iræ.
O Diuumque hominumque ſimul Regnator Olympi!
Cauſa mali tanti, ſed tu noua Erynnis Auerni
Læta pererrabis? ſtigijſquè emiſſa tenebris
Quò Mænas veſana ruis, par filia matri?
Sanguis adhuc tibi potus erit, ſitibunda cruoris
Innocui? mortemquè ſimul, cædemquè nefandam
Expetis? optato ſic dulci feſta Lyæo
Annua lux agitur? patrio de more Tyrannus
Sic Proceres epulo recipit? Regniquè Dynaſtas?
Ah probroſa lues animi? malè ſana libido!
Aſpice velatum, nigra caligine phœbum
E media fugiſſe die, dum vina putreſcunt,
Tabeſcuntquè dapes, labefactaque contremit ædes,
Impia dum Solymæ, Ioanni Fàta manebant,
Exijt è ſummo mitis Clementia cælo
Infandum prohibere nefas, non ſplendida crines,
Haud niueos ſtellata ſinus, at pallida vultus,
Diues Orontæis, haud olli purpura gemmis,
Poſt humeros roſeus, neque pingit tegmina, murex,
Nec picturatus lambit veſtigia limbus,
Veſtibus ire iuuat ſciſſis, iuuat ire ſolutis
Crinibus, & celeri Zephyros tranare volatu,
Quò pietas vrget, facilis quò diua coegit
Vis, & Amica Charis, voluit per inania greſſus,

Et leuibus ventis , alijsquè citatior alis ,
Queis volat ad prædam ; fuluus Iouis ales , ab alto :
Tecta tenet , largoquè humectat flumine vultum ,
Et medias inter lachrymas , sic ora resoluit ,
Syderei fax illa poli , & clarissima mundi
Lux , & honos Solymis , almæ prænuntia pacis
Vox animæ , supera Genitor cui risit ab aula ,
Et meritò cui longa dies , & nescia mortis
Occidet ? iratæ submittet colla , Securi ?
Siccine regali , diuoquè è sanguine ducta
Progenies , terrisquè , Polo veneranda propago ,
Nobile palmiferæ decus , & solamen Idumes
Intereat ? patrio miserum data præda Tyranno ?
Prò sceleratus , amor ! quò nam mortalia vertit
Corda furor ! stimulisquè Ducem furialibus vrget ,
Vt cadat immiti , ceruix innoxia , ferro ?
Non ità : si placidus votis arrideat Æther ,
Et Pater Omnipotens , precibus si flecteris vllis ,
Horrendam prohibe cladem , & mihi cæde parentem
Eripias , niueosquà cruor non irriget artus :
Quid loquor ? instat adhuc furijs , ferroque Satelles ,
Quin ferus , & Getica , quam immanior ore leæna
Sæuit adhuc , intentat opus , simul alta minatur
Vulnera , & intento iam funere , fulminat Ensis :
Sed pietas dum nulla viris , animoquè furentes
Crudescuntquè magis , furiæquè iræquè rigescunt ,
Vos chalybes , gladijquè truces , sæuæquè bipennes
Parcite , spero equidem , si quid mea vota merentur ,
Parcite , & insensos animis dediscite motus ,
Nescit amor duum : facili mollescite ferro ,
Sic placidæ seruate Pium , seruate Parentem
Imperio , cui sacra manus , quæ regia frontis
Maiestas ! cui vilis honor ; moderamina terræ :
Vix ea : cum Diuus tendens ad sydera flammas ,
Quod cœlo iubar irradiat ? quæ Numinis , inquit ,
Læta mihi faciles , molitur gratia , risus ?
Prò qualis mihi risit Amor ? quæ Nuntia pacis
Hæc pietas ? quem voce sonum ? quos edere cantus
Sufficiam ? aut meritis possim persoluere grates ?
Iam cœlo mihi grata dies , at quæ vltima terris
Apparet , modò parta salus , quid demoror vltrò ?
Ignibus ira suis , in me & sua tela furores

I Acce-

Accelerata parent, nimioque ornanda cruore:
Haud aliò me Fata vocant! hæc dona ministrant:
Sat Solymæ, terrisque datum, iam meta laborum,
Atque extrema dies; & ineluctabile tempus;
Sanguineæ sæuite manus; conuerte Satelles
Crudeles iras, & non crudelia tela
In quem Stellifera Genitor iam pronus ab Aula est:
Hæc ait: & validum fatalis dextera telum
Vibrat, terque, quaterque fugit, mirabile dictu,
Detrectatque nefas, sceleratąque iussa recusat.
Ecce autem roseo Iuuenis pulcherrimus Ore
Numinis è solio, nitidisque elapsus ab astris
Voluebat celeres, liquidum per inane volatus;
Candor erat vultu, qualem nec luna referre,
Nec matutinæ niuis alba volumina certent;
Olli sydereum caput, & multo ora lepore
Pinxit Maiestas, vndant diffusilis auri
Flauentes errore Comæ, Zephyroque procaci
Tortilis alludit, per eburnea colla capillus:
Assurgunt humeris alæ, niueosque per artus
Picturata fluunt, niueæ velamina Vestis,
Picta vbi fila virent, ostroquè immixta rubescit
Rubri bacca maris, stellarumquè æmula fulget:
Vt loca iussa tenet, supplex stat lumine prono
Gaudia commiscens lachrymis, Diuumque salutat,
Ast humili aspectu tacito, fixusque manebat,
Et tandem querulæ rupere silentia, Voces,
Eripe te ferro, tantosquè auerte dolores
Diue polo, & terris gratus, quid funera tentas
Immeritò? nimiumquè nimis lachrymabile funus?
Mitia quin potius maneant te Fata per Orbem,
Illa precor maneant, nec non meliore metallo
Excipiet tua facta dies, celebrata sub astris;
Altaquè dum summo gratissima sydera cœlo
Fulgebunt, librata suo dum pondere tellus
Stabit. & immensum mirata per æthera, motum,
Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt:
Supplicibus iam cede tuis, ne gaudia Diuum
Funere funestes, neue hoc pete vulnere, mortem;
Alyger orabat dictis, cum plura volentem
Dicere, Ioannes his vocibus, interrupit:
Quæ noua iussa refers, summo famulata Tonanti

Proge-

Progenies demissa polo ? dare colla securi
Iam cœlo mihi Fata parant, mihi cede repostum
Funus eat ' Fatoquè in eo, quam dulce periclum?
Cæde mihi quærenda salus; *post vulnera Virtus*
Clara magis: stimulatquè suis, Victoria palmis:
Vi datur ætheras superorum scandere sedes:
Fit via vi: Superûm *quicquid super æthera notum, est*
Eximiæ Virtutis opus: petit aula Tonantis
Ardua, quæ duris durantia munera seruat:
Emoriar: vel mille meam per vulnera, vitam
Effundam, aut multis veniam data victima flammis,
Et stimulos adiget pietas, & sensibus ignem
Ingeret illustrem, Virtutum lucidus Ordo,
At polus incendet vires, & gloria mentem:
Cedite Cœlicolæ, mihi fuso è sanguine funus
Cedite, & optatam belli discrimine, sortem:
In bello spes vna fuit, vaga sydera testor,
Seù face, seu ferro peream, per tela per hostes
Ipse ferar, *pulchrumque mori his succurrit in armis*:
Ast animo vires, & *vinci nescia Virtus*,
Atquè locus iaculo, *quod iter mihi pandit Olympo*:
Incerti sub sole dies, & flebilis æui
Vi mutanda domus; facilis quò nulla serenum
Inficit vmbra, rapi, det iam mihi Numen ab alto:
Heù nimium mihi longa nimis numerata sub astris
Annorum series: & sat per inhospita, sedes.
Tendimus ad superos, quid nunc mea vota moratur?
Dulcis ab exilio, patriam discessus in oram:
præcipitate moras, sceleratas sumite pœnas
Isacidæ, genus acre virum, *genus omne malorum*,
Iam scelerate manus, in me conuertite dextras,
Sic iubeo, sic astra petunt, ità poscit Olympus:
Audijt attonito similis, similisquè videnti
Voce repercussus, contrà nihil Aliger ausus
Sic mortem affatur dictis, atque imperat vltrò,
Pone animos vesana truces, dedisce furores
Innatos Lybitina tuos, matris indue sensus,
Proiice tela manu, solymæa immune bipenni
Funus eat Vatis: tantum commune repende
Vectigal: dixit, tenuesquè recessit in auras,
Ocyor & iaculo, volucrique simillimus austro:

Mors

Mors ſtupuit iuſſis , gelidusque per ima cucurrit
Oſsa tremor , pauitat , telumque vrgere tremiſcit ,
Iamque fugax horrebat opus , niſi iuſsa Satelles
Voce laceſsitus , Diuoque , iterumque capeſsat :
Iam veritas timet ille moras , iam territus , audet ,
Sponte ſubit iaculo Diuus , ſubitoque Satelles
Quaſsat in inſontem trepidantia tela parentem .
Vulnere ab infando , præceps , miſerabile dictu ,
Sanguinis vnda fluit , niueoſque effuſa per artus ,
Et rigat , & rutilat , pulchro fulgentior auro .
Sic pius æterno clauſit ſua lumina , ſomno
Diuus , & aurato , mutata eſt gratia vultu ,
Ceſseruntque genis , animata corallia frontis ,
Non aliter quam læta ſeges , cum triſtis Orion
Perfurit , ingeminans immixta grandine , nimbos ,
Langueſcit , culmiſque cadentibus , inclinatur :
Aurea funeſto , ceu cum violatur ab auſtro
Vere nouo roſeis , quæ purpura ridet in agris :
Vt , flos impreſso , moritur ſuccisus aratro :
O metuenda dies , atris ſignanda ſub aſtris ,
Funera quæ terris , per vulnus tale reportas ,
Viſibus horrendum vulnus ; quo fonte per artus
It cruor irriguus , bacca ſpecioſior inda ,
Pulcher vt igneſcit tenera Narciſsus in herba ,
Seu nitet , vt pulchre rutilis admixta roſetis
Lilia cana micant ; Pelagi vel qualis ab vnda
Phœbus agens currus , per nubila denſa rubeſcit :
Quis potis eſt caſus , & ſummi Numinis iras
Carminibus numerare ſuis ? quis funera fando
Explicet : aut poſſit lachrymis æquare dolores ?
Vix truculenta manus turparat ſanguine dextras ,
Cum ſubito ſcelerata premi , formidine tellus
Cœpit , auernales gemitumque dedere cauernæ :
Inſonuere poli : & querula modo murmura voce
Sæpe iterata ſonant , magnus ferit æthera clamor :
Regnat vbique pauor , crebris micat ignibus æther ,
Flammatumque globis , & fulmina miſsa dehiſcunt ,
At ſonitu horrendo , horrendumque eliſa fragorem ,
Ingeminant , dubiumque premunt horroribus Orbem :
Arripuere fugam ſocij , ſonteſque miniſtri
Qua data porta ruunt , intus calor Oſsa reliquit .
Impia , proiectant clypeoſque , enſeſque nefandos ,

Exitium minitante polo, minitantibus astris
Fata simul peiora solo; pressiquè laborant
Lymphato properare gradu; pars altera palmas
Supplicis in morem nequicquam tendit inermes:
Sæpè lycaonio, stimulisquè voracibus antro
Actus in arua lupus fertur, per tela, per hostes
Impatiens, iraquè ferox, clamoribus implet
Occiso pastore, nemus, raptoquè Iuuenco,
Mox antrum repetens, misero quæ mortis imago:
Si procul è syluis, venientem fortè leonem
Respicit, & pœnam patrata è cæde reposcat:
Haud aliter trepidare metu, manus impia cœpit,
Vt super insontem, scelerantur crimine, Vitam:
Scilicet iratam dextram sensere Tonantis,
Telaquè diuina, mox excutienda pharetra.
Attonito dum cuncta notat Clementia, visu,
Mœsta genas, laniata comas, præcordia sensu
Ebria magnanimo (at celeri velocior aura)
Astra petit, celsumquè tenet penetrale Tonantis,
Succiduoquè genu, venerabile Numen adorat,
(Quod Iuuenum pennata cohors, famularibus ambit
Obsequijs, olliquè latus satis ardua munit
Maiestas, fulmenquè manu quassante, coruscat:)
Illa diù remorata, sinus impleuit obortis
Fletibus, & tacito sæuit sub pectore, vulnus
Fortius, interdum lachrimis suspiria, fundit,
Nec mora, singultu, sua tristia verba lacessit,
Et breuiter tristem vultum demissa, profatur:
Eia agite vnanimes, cœlestia Templa, Sorores
Linquite, iam cœlo, terras mutate relicto,
Ingentem Virtute Virum, pietate Parentem
Abstulit atra dies, & funere mersit acerbo,
Accelerate gradus, teneras per inania plantas
Voluite, diuiduo diffindite nubila sulco:
Hæc vbi dicta: fores Templi patuere sonoræ,
Ilicet innumerum Virtutum lucidus Ordo
Explicita legione ruit, Zephyrisque vocatis,
Sydereasquè plagas tranat, tractusquè profundos
Ætheris, & volucri designat nubila gyro:
Alygerumque Chori, & magno obsequiosa Tonanti
Progenies, alata suis decurrere ab astris,
Saucia, festinant, acies simul Omnipotentis

Mite

Mite satellitium, manibus succurrit in armis,
Cœlicolumquè cohors: superum numerare Iuuentam
Haud opis est nostræ, numerisquè æquare cohortes:
Non tot alit flores, placidi Clementia Veris,
Non tot gemmiferas opulento in gurgite conchas
Diues Erythra parit, crepitans cui grandine nimbus
Sat minor, & Lybræ decussæ sydere, frondes:
Quin non tot Lybicis campis, voluuntur arenæ
Mobile terrarum, si flabris incitet æquor
Aphricus, & tollat congesto puluere, montes,
Quam multæ subeunt, stellas vbi luna recenset
Menstrua, si quandò cœlo taciturna sereno,
Æthera per medium, celebrat de more choreas:
Hoc numero stellata manus de Vertice cœli
Labitur, & varijs fulgens circumstrepit alis,
Iam sua demissis delibrant corpora pennis,
Iam sacra pennatis lambit vestigia, tellus
Obsequiosa nimis, formidine lambit Idumes:
Agmine iam facto, tendunt quò Fata requirunt
Mortis, tecta petunt, mœsta sub imagine formæ.
Hic interpictò celebris Clementia peplo
Diuitijs animosa suis, succincta papillas,
Numinis os, habitumquè gerens, & amabile visu
Imperium, cui magna simul cum voce potestas,
Sic fatur: pressoquè trahit suspiria corde,
O sate sat Regum, summo quæ & amica Tonanti
Nata Deo proles, Diuumquè ò gratia, risus
Cœlicolum, Solymæ spes vna, & pura beatæ
Vena voluptatis, quæ vis? innoxia vultus
Lumina fœdauit? quæ gens inimica parenti?
Et frontis nitor ille tuæ? præstantia formæ?
Cœlestisquè lepos? cum fuso verticis auro?
Et decor ille genæ? ò dolor implacabilis iræ!
Læditur? infectas Solymæ sic strata per aulas
Membra iacent? mœstis & pallidiora Hyacinthis?
O Cœlum! queis tanta solo, Solymæquè potestas?
Eia agite ò Sociæ, Diuo noua pignora Amoris,
Si vos tangit honos, si quis cum funere sensus,
Si pietas, agitate choros, sociate frequentes
Carmina, multiplici cœlumquè inflectite cantu,
Quod si tantus amor, vobis etiam aurea flectit
Pectora? candentes oro, supponite dextras.

Et charum pignus, celeres, aptate per armos:
Corporis hoc decus? hæc ninei monumenta pudoris
Impia tam diræ, mereant sibi compita terræ?
Quæ mora? num placida facies tranquillior vnda,
Candidiorquè suis, pura in tellure ligustris,
Fulgidior Phoebo, nitidis iactantior astris,
Splendidior gemmis, niueo candentior imbre,
Pulchrior & viola, roseo formosior igne,
Et cœli grata, vultus iucundior aura?
Sic illaudatum, ducat per secula, funus?
Nuncius æterno geniti, vox præuia Verbi
Desertis emissa locis, elata per Orbem?
Eia agite Alygeri, faciles attollite palmis
Membra, per extenso properate ad sydera, cursu:
Quæ noua? Cœlicolis longùm per inhospita, sedes:
Heû citò crudeles terras, citò semen auarum
Linquite: iam superi numeris pæana solutis
Dicite, dulcisonis concentibus assonet æther:
Munus eat Vatum, musas & Apollinis æstrum
Ni velit, vnanimes cantu comitemur ad auras:
Eia age Diue parens, ò dulcis sarcina, pondus
O leue, tam dignum, ceruici imponere nostræ,
Non labor iste grauat, quia nobile pignus Amoris,
Sume precor meritos alatæ pubis honores,
Hæc Virtutis honos: hæc prœmia donat Olympus:
Non tua lugubri splendebit lumine pompa,
Nobiliora tibi, succendunt sydera, flammas:
Et superum plaudente choro, plaudentibus astris,
Vectabit niueos artus, per inania, Nubes:
Dixerat, & subitò plauserunt agmina, motu.
Tempus erat, quo luce noua radiabat Olympo
Hesperus, afflatis stellis albescere cœlum
Cœperat, & terris animalia somnus habebat:
Hinc niueis innixa rotis, non pulchrior vnquam
Luna, nec argento rutilante superbior iuit:
Aurea prò quali radiabant sydera, crine!
Æthereæ quis frontis honos! quæ forma nitoris!
Quæ noua stelliferas, pingebant lumina, Zonas!
Antè alias nitido fulgebat Lactea sulco,
Lactea stellantum, Regina Augusta viarum:
Alygerum cum lecta manus, deuota Tonanti
Progenies, superumquè cohors, turmæquè Sororum

Læta

Læta myniſterio, imponunt ea candida, nubi
Membra, dein volat illa; omnes comitantur Euntem,
Et fugit æolijs, latè pernicior Euris.

NATO DEO PRODIGIORVM MAXIMO CONTEXIT Corollam è prodigijs, eiuſque Vicario dicat ALEXANDRO Septimo Carolus Mannellius Epiſcopus Termulenſis Romæ. Menſe Decembris 1662. Sanctiſſimo Patri, & Pontifici Optimo Maximo ALEXANDRO Septimo S. Carolus Epiſcopus Termulenſis.

Contexto à me per Epigrammata Regi noſtro mirabili, Deoquè ſimul, & homini, prodigiorum verè Maximo, prodigioſo pariter diademate, tibique meritò, & opportunè dicato, Beatiſſime Pater, *coram Pontificia Maieſtate, ſit mihi fas liberè, & tandem aliquando in eo tibi humillimè præſentando comparere: & ſpectata inſuper tanta temporis opportunitate, tuoque in omnibus animoplenè pio, cum hac quæſo muneris præſentia, & ſingularitate, gratum etiam habeas, & acceptum Muneratorem: geſtiet, & quidem iure natus Dominantium Dominus, ſi coronatus ab Alexandro, vbique terrarum aſſerto, ſupremo quoquè Mundi Miraculo, & morum probitate, & innocentia, non minus, quam ſapientia, & ingenio, non degeneri, à probata ſuorum virtute, ſemperque laudibus extollenda maiorum: tua enimuero prudentia in agendo*, Beatiſſime Pater, *& mira ſimul etiam in Deum pietate, ſeculum aureum reuocatum: ſyderiſque Montani benignitate mirabiliter factum, vt lue in vniuerſo graſſante, hic non dum exorta deficeret: faueat, & mihi pariter tanta* Chiſij *benignitas aſtri, cum aperta Montium ſatis ſuperque clementia, nec non è Cœlo Numen arrideat, dum tibi Sanctiſſimo, à nato in terris Numine, rogo Vale.*

AD PVERVM IESVM PROGRAMMA EX ILLO AD Corinthios facta ſunt omnia noua.

Non aurum diadema tibi, non ſydera ſertum.
Nec placet hijblæo cingere flore comas,
Omnia ſunt vulgata: nouus noua cuncta repoſcis,
Atque è prodigijs ſola Corona noua eſt.

VINEÆ ENGADDI EFFLORESCVNT. Epigramma.

Mira fides: licet immitis ſtet bruma Decembris,
Vinea geminato germine læta viret;
Quid mirum? Præſepe Deus, Præſepe colit Bos,
Et ſol cum Taurum ſtat propè, Maius adeſt.

SOL SPICIS CORONATVS APPARET. Epigramma.

CVr tibi non radius crines, sed spica coronat,
O qui syderea, sydera sede regis?
In paleis Deus est, Frumentum scilicet, & sic
Vel sol Agricolæ munus obire volet.

FONS OLEI ROMÆ SCATET. Epigramma.

TYbris abi, tua Roma, tuum nil curo liquorem,
Dum mea fons riguæ Palladis arua rigat;
Saucia sum; plagas oleo lenire iuuabit,
Nec deerit plagis fascia, Numen habet.

NOVVM SYDVS EXORTVM MAGOS EX ORIENTE ACCERSIT. Epigramma.

QVò ruitis Reges? errans num sydus olympo
Vos errare facit per iuga, perquè vias?
Fortassis: quippe auratum sunt sydera calcar,
Et tot contorquent spicula, quot radios.

TRES SOLES VISI. Epigramma.

AMbitiosa nimis Cœli Domus, ilicet vnus
Si tellure micat sol, tibi trinus erit?
Ne mirere: oculus Cœli est sol aureus, hinc, dum
Cernere vult Numen, lumina plura parat.

VNIVERSVS ORBIS CONSCRIBITVR. Epigramma.

QVam benè res, nomenque hominum liber adnotat ingens,
Cum Deus humana se strue dulce premit.
Quippe hominum natura Deo est iam nupta marito,
Et pro dote, hominum cuncta notare decet.

IN ANTRO BETHLES NOVVS AQVÆ RIVVS ERVMPIT. Epigramma.

FErreus haud est natus Amor meus, ilicet ille
Non flammas, at aquas elicit è silice:
Quin etiam dum dulce gemit, lacrymasque profundit,
Saxa docentur aquis illacrymare suis.

IANI TEMPLVM OBSERATVR. Epigramma.

CLaudere quid Iani postes Romane laboras,
Si potis es Cœli nunc reserare fores?

Qui

Qui iacet in paleis est Cœli clauis ; Olympum
I resera, manibus dum tibi clauis adest.

ORACVLA OBMVTESCVNT. Epigramma.

MVta silent simulacra, negantque oracula vulgo,
Dum tener in vili nascitur æde Deus:
Hoc tantum mirum ; nam si benè Memnona noui,
Sole oriente solent, vel simulacra loqui.

LETTERE DE DIVERSI PERSONAGGI A MONSIGNOR MANNELLI il Vescouo di Termoli, & in approuatione principalmente dè suoi componimenti. A Monsignor Mannelli il Vescouo di Termoli. Molt'Illustre e Reuerendissimo Signore.

REsta così accreditata nel mondo la penna di V. S. che senza il concorso d'altri rispetti, è basteuole per se stessa à rendersi riguardeuole: hò riceuuto l'opera, che V.S. m'hà inuiata, la quale come parto del suo molto sapere, non poteua incontrare in me, che gradimento, e sodisfattione; Io ne la ringratio quanto conuiensi, e l'assicuro, che la singolare stima, ch'io fò delle qualità, e merito di V.S. potrà essere à lei di sofficiente motiuo à porgermi l'occasioni di testificarle il viuissimo affetto, con cui rimango. A i piaceri di V.S. molt'Illustre e Reuerendissima dal Valentino li 10. Agosto 1664.

Il Duca di Sauoia Rè di Cipro.
C. Emanuel.

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

COn la lettera di V.S. Illustrissima riceuo insieme il discorso inuiatomi, onde non sò se sia maggiore in me il concetto della sua cortesia, ò la stima del suo merito, sò bene, che l'vno, e l'altra s'vniscono à farmi desiderare molte congiunture di seruirla, che per ciò la prego à somministrarmele, & in tanto ringratiandola viuamente, m'offerisco. Di V.S. Illustrissima e Reuerendissima Concordia 8. Agosto 1664.

Seruitore Affettionatissimo.
A. Duca della Mirandola.

ALL'ISTESSO. Molt'Illustre e Reuerendissimo Signore.

HA voluto V. S. con l'opere inuiatemi moltiplicare i rincontri della sua cortesia, ne io lascio di darnele viui ringratiamenti, mentre goderò nella lettura d'esse, di sentirmisi accrescere il concetto del di lei merito, & insieme le premure d'incontrare l'opportunità,

tunità, doue io possa fare apparire ogni più adequata pruoua della partiale stima, che ne tengo, e nell'attendere, che da V.S. mi venghino frequentemente esibite, mi raffermo. Di V.S. Molt'Illustre e Reuerendissima Modena 18. Aprile 1664.

Come fratello Affettionatissimo.
R. Cardinale d'Este.

ALL'ISTESSO. Molt'Illustre e Reuerendissimo Signore.

L'Opera data in luce da V.S. è stata da me veduta con gusto, ne lascio per ciò d'aggradirle in modo molto particolare il cortese pensiere, ch'ella s'è presa d'inuiarmene vn'Essemplare, e l'espressioni amoreuoli, con le quali hà voluto accompagnarlo: della corrispondenza dè grati, & affettuosi miei sentimenti ripromettasi V.S. in tutte le occasioni; e Dio le conceda in tanto in conformità del suo merito, ogni più vero bene. Di Artimino li 13. Settembre 1664.

Al piacere di V.S.
Il Gran Duca di Toscana.

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

E Degna di particolare ammiratione la stampa, che V.S. s'è compiaciuta trasmettermi, perche è parto del suo singolare valore: Onde io, che di questo n'hò perfetta cognizione, si come l'hò letta con mia piena sodisfattione, così rifletto douersi alla di lei gentilezza accrescimento d'obligo, & alla sua Virtù vna partialissima stima; Certifico però V.S. dell'vno, e l'altra, e confirmandole il viuo desiderio, che conseruo di seruire al suo merito, per fine le auguro ogni felicità. Faenza li 3. Settembre 1670.

Di V.S. Illustrissima.

Affetionatissimo per seruirla sempre
C. Cardinale Rossetti.

ALL'ISTESSO. Molt'Illustre e Reuerendissimo Signore.

E Piaciuto à V.S. nell'inuiarmi le compositioni date da lei vltimamente alla luce il farmi godere vn nuouo effetto della di lei cortesia, e portarmi insieme per l'istesse altre confirme nel concetto del suo merito: riceuo con il gradimento, che merita così partiale rimostranza, e le ne rendo le gratie proportionate alla stima, ch'io ne conseruo: Si persuada V.S. della mia pronta dispositione, che mi sarà caro di palesarle nell'occorrenze,

e le

e le auguro in tanto compite prosperità. Mantoua 17. Giugnn 1660.

Di V.S.Molt'Illustre e Reuerendissima. Al seruigio
Il Duca di Mantoua.

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

LA penna di V.S. s'essercita sempre virtuosamente, essendone ben degno testimonio la compositione, che nuouamente s'è compiaciuta trasmettermi, e dalla quale hò riconosciuto non meno la viuacità del suo ingegno, che vna singolare eruditione, & vniformi all'istessa,giudico parimente le lettere,ch'ella m'hà inuiate, e per darle poi anche, come m'auuisa, alle stampe: Io la ringratio però dè tratti continuati della di lei gentilezza, & accertandola, che sono da me sommamente graditi, ne prenda ella fede dall'opere, porgendomi l'opportunità di seruirle, ch'io l'attenderò con desiderio, mentre per fine auguro à V.S. ogni felicità. Roma 6. Gennaro 1654.

Di V.S.Illustrissima e Reuerendissima
Affetionatissimo per seruirla sempre
G. Cardinale de Lugo.

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore
e padrone mio Osseruandissimo.

STimo tanto qualificato il fauore nell'opera, che s'è compiaciuta V.S. Illustrissima d'inuiarmi, che crederei di defraudarla, se alle gratie, che le ne rendo copiose, non vnissi l'espressioni dell'obligo, che ne conseruo, e le preghierè più efficaci per disporla à comandarmi: baciando à V.S.Illustrissima riuerente le mani. Roma 6.Febraro 1664.

Di V.S.Illustrissima e Reuerendissima
Diuotissimo & obligatissimn seruitore.
D. Filippo Cesarini, & hoggi il Duca Cesarini.

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

LE Compositioni, che V.S. Illustrissima s'è compiaciuta farmi giungere, sono state da me riceuute, e lette con pari gradimento, e dilettatione, si per la vaghezza del suo stile, come per le cortesi maniere, con le quali hà voluto accompagnarle: aggiungo alla stima particolare, in che tengo il valore, e merito di V.S. questa nuoua obligatione, & il desiderio, c'hò di poterle corrispondere, tanto maggiormente me s'infiamma in attenderne le occasioni: non lascio per hora di darne à V.S. viuissimi ringratiamenti, e pregandola

dola in tanto di ſoggerirmi quelle con vna continua frequenza, reſto con augurarle ogni proſperità. Parigi 17.Settembre 1664.

Di V.S.Illuſtriſſima e Reuerendiſſima

Affetionatiſſimo per ſeruirla ſempre

G. Cardinale Mazzarino.

ALL'ISTESSO. Illuſtriſſ.e Reuerendiſſ.Sig.padrone mio Oſſer.

NEll'alto componimento, del quale V.S.Illuſtriſſima m'hà fauorito, ſpiccano molto bene gli effetti del ſuo eguale valore, ſi come riconoſco ancora i tratti di vna ſingolare corteſia nell'eſpreſſioni. della ſua lettera: ringratiandone adunque affettuoſamente V.S.Illuſtriſſima l'accerto inſieme, che in tutte le occaſioni, mi trouerà con deſiderio, e prontezza di ſeruire al ſuo gran merito: & ella potrà iſperimentarlo dall'opere medeſime, dalle quali ritraherà la volontà partialiſſima, che tengo di corriſpondere inſieme alle obligationi, che le profeſſo, e ſenza più bacio à V.S. Illuſtriſſima riuerente le mani. Napoli 4.Nouembre 1663.

Di V.S.Illuſtriſſima e Reuerendiſſima

Diuotiſſimo & obligatiſſimo ſeruitore

L. Principe di Biſignano.

ALL'ISTESSO. Illuſtriſſimo e Reuerendiſſimo Signore.

PEr le compoſitioni date da V.S. Illuſtriſſima vltimamente alla luce, e traſmeſſemi da Piacenza inſieme con le lettere, ch'intende anch'ella di dare, e meritamente alle ſtampe, non s'accreſce in me punto il concetto, c'hò ſempre hauuto ſingolare del ſuo Valore: me ſi accreſcono ben'ſi gli oblighi di ſeruirla per hauermene ella fauorito, e mentre per ciò la priego à ſomminiſtrarmene le occaſioni, reſto con augurare à V.S. Illuſtriſſima ogni più vero contento. Roma 22.Gennero 1663.

Di V.S.Illuſtriſſima e Reuerendiſſima

Affetionatiſſimo per ſeruirla ſempre.

Sforza Cardinale Pallauicino.

ALL'ISTESSO. Illuſtriſſ.e Reuerendiſſ.Sig.e padrone mio oſſer.

GEneroſa memoria è quella, che conſerua di me V.S. Illuſtriſſima, ne laſcia occaſione di darmene nuoui argomenti, come s'è compiaciuta di fare adeſſo col regalarmi, del ſuo nobile diſcorſo, alto poema, & ingegnoſiſſimi Epigrammi dati da lei vltimamente alla luce. Io me ne honoro al maggior grado, e per la conditione del dono, e per i pregi del donatore, à cui per hora ne rendo diuotiſſime gratie con la penna, e col cuore, riſerbandomi al

farlo

farlo quanto prima di persona con l'occasione della mia venuta in Roma, doue non mancherò con l'espressioni viuissime de' miei ossequij di corrispondere all'obligo douutone al grado, e merito di V. S. Illustrissima, e mentre per fine la supplico à volerle in tanto gradire in questa forma, bacio à V.S. Illustrissima diuotamente le mani. Bari 7. Febraro 1661.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss. Diuotiss. & obligatiss. seruit.
D. Arciuescouo di Bari.

ALL'ISTESSO. Molt'Illustre e Reuerendissimo Signore.

L'Opere di V.S. non possono riuscirmi, si non sommamente stimabili, e per le qualità loro, & in riguardo di lei, che me ne fauorisce: E mentre s'accresce sempre più in me il concetto del suo merito, vorrei, che mi si dasse opportunità d'assicurare in lei quello della mia corrispondenza, co'l porgermi molte occasioni di seruirla, e con il desiderio delle quali mi raffermo. Firenze 4. Nouembre 1664.

Di V.S. Molt'Illustre e Reuerendiss. Affetionatiss. come fratello
Il Cardinale dè Medici.

ALL'ISTESSO. Illustriss. e Reuerendiss. Sig. mio Osser.

RIceuo la compositione di V.S. Illustrissima, e con quel gusto, che merita vn dono di tanta stima, non ne la ringratio, perche riserbo il testimoniarle con gli effetti non meno la mia partialità verso della Virtù sua, che'l desiderio di corrispondere alle sue si cortesi espressioni, con farmi conoscere in tutte le occorrenze di V.S. Illustrissima. Pettorano vltimo di Febraro 1663.

Affetionatissimo seruitore vero
G. Duca de Popoli.

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

L'Ingegno di V.S. Illustrissima hà pochi eguali, & i tratti della di lei cortesia non ammettono molti paragoni, di quello mi fà piena testimonianza la perfettione dè suoi poetici componimenti, e discorsi, e de gli altri mi certificano l'espressioni singolarissime della sua lettera; Vguali adunque à i meriti di V.S. Illustr. sono le gratie, ch'io ne le rendo, sempre però con desiderio di porgerle i rincontri dell'obligo, che me ne resta nell'esecutione dè comandi, che n'attendo da V.S. Illustr. à cui in tanto conceda il Signore Dio ogni bramata felicità. Roma 22. Decembre 1658.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss. Aff. come fratello, e per seruirla sempre.
C. Cardinale Melzi.

ALL'ISTESSO. Illustris.e Reuerendiss.Sig.e padrone mio Col.

QVei viuenti, quali dalla natura hanno ottenuto dote d'vna gran fecondità, sono condannati à non vedere ne i loro parti rarità, ò eccellenza dè pregi, Solo l'ingegno di V.S. Illustrissima non soggiace à tale legge: Egli è fecondissimo, come dimostra la frequenza dè suoi parti, e questi sono nelle qualità si rari, che ciascuno s'arroga le prerogatiue d'Vnigenito; In tale grado hò riconosciuto, e riuerito insieme l'vltimo discorso fatto da V.S.Illustrissima nell'aprimento della nuoua Accademia, onde rendendole somme gratie del fauore, le fò humilissima riuerenza. Roma 10. Decembre 1664.

Di V.S.Illustrissima e Reuerendissima

Humilissimo e diuotissimo seruitore

Gio:Paolo Oliua Generale della Compagnia di Giesù.

ALL'ISTESSO. Illustris.e Reuerendiss.Sig.e padrone mio Osser.

COn riseruo di mia singolarissima obligatione resta seruita V.S. Illustrissima di farmi godere doppiamente dè suoi fauori, e per l'affettuosa memoria, che mi conserua, e per l'occasione si grata, che mi rende d'ammirar sempre più il merito delle sue Virtù nel panegirico, ch'ella hà posto di ricente alla luce per la festiuità di Santa Teresa: ne porgo à V.S. Illustrissima diuotissime gratie, & attendendo con l'honore di seruirla, di comprobarle la mia osseruanza, le bacio in tanto riuerente le mani. Dal Palazzo Apostolico 14.Gennaro 1663.

Di V.S.Illustrissima e Reuerendissima

Diuotissimo & obligatissimo Seruitore

F.Arciuescouo di Firenze.

ALL'ISTESSO. Illustris.e Reuerendiss.Sig.e padrone mio Osser.

HO riceuuto con l'humanissima di V.S.Illustrissima le compositioni, ch'ella fauorendomi così allo spesso mi hà inuiate, e per lo solito carattere, che portano seco di perfettione, non hò mancato, leggendo, di riuerirle: e perche riconosco queste sue cortesi rimostrationi per effetto manifesto della sua cortesia, vengo à renderne per adesso à V.S.Illustrissima le gratie, che debbo, assicurandola, che attendo anzioso le occasioni di seruirla, e per adempire in ciò le parti del debito, che ne tengo: e mentre la prego del fauore in somm inistrarmele, bacio à V.S.Illustrissima affettuosamente le mani. Napoli 27.Ottobre 1658.

Di V.S.Illustris.e Reuerendiss. Diuotiss.& obligatiss.Seruit.

L. Principe della Rocca Romana.

ALL'

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e padrone mio Osser.

DAlli poetici componimenti, e discorsi sommamente stimabili, che V.S.Illustrissima hà dato di recente alla luce, illustrate con essi le medesime stampe, & inuiatimi da lei con sue benignissime lettere, conoscendo io le gratie, che in ogni occasione mi vengono compartite dalla sua humanità, le ne rendo le più efficaci, che deuo, con accertarla, che al conoscimento de gli oblighi miei, và del pari il desiderio di poterli adempire con l'esegutione de molti comandi di V.S.Illustrissima, alla quale bacio per fine riuerente le mani. Montalto 9.Nouembre 1662.

Di V.S.Illustrissima e Reuerendissima

Diuotissimo & obligatissimo seruitore

F.Tomasso Acquauiua Gouernatore di Montalto

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

RIceuo per effetto della solita gentilezza di V.S. Illustrissima il pensiero, ch'ella hà hauuto di participarmi la scrittura, che m'e giunta insieme con la cortesissima sua delli 19.d'Ottobre, onde goderò nella lettura d'essa, la quale son certo, che come dettata dal zelo, e dalla dottrina di V.S. Illustrissima, non potrà se non essere attentamente considerata dalla S.Congregatione: Io con rendernele affettuose gratie per l'espressioni della sua humanità verso di me, ratifico à V.S.Illustrissima il mio desiderio di seruirla: e prego il Signore Dio, che la feliciti. Roma 22.Nouembre 1658.

Di V.S.Illustrissima e Reuerendissima

Come fratello affettionatissimo per seruirla sempre

G. Cardinale Rospigliosi.

ALL'ISTESSO. Illustris.e Reuerendis.Sig.padrone mio Col.

MI Honorò V.S Illustrissima in parteciparmi le sue prose, e poesie in tempo, nel quale la chiragra non mi lasciaua libertà di scriuere, adesso gliene rendo affettuosamente le gratie, & à proportione del diletto, e frutto, che n'hò riceuuto: Mostra in esse V.S.Illustrissima il suo ingegno, & il possesso insieme di quell'arte, che posso più ammirare, che giudicare. Il Signore Dio la feliciti, e consoli, & io diuoto al suo grado, e merito, fò humilissima riuerenza il primo di Nouembre 1662.

Di V.S.Illustrissima e Reuerendissima

Humilissimo e diuotissimo seruitore

D.Hilarione Rancati Abbate di Santa Croce.

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

HO riceuuto il discorso, & il poema dati in luce dalla dotta penna di V.S. e con essi ancora le lettere, con le quali illustrerà maggiormente le stampe; e mentre vado godendo si nell'vne, come ne gli altri li parti ben rari del suo ingegno, le rendo gratie singolari di questa nuoua dimostratione della sua cortesia, e pregandola per ciò a porgermi con frequenza l'occasioni di poterla seruire, auguro in tanto à V.S.dal Signore Dio ogni auuenimento più felice Roma 5.Febraro 1666.

Di V.S.Illustrissima Affettionatissimo per seruirla sempre
G. Cardinale Farnese.

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.mio Osser.

RIceuo per effetto della cortesia di V.S.Illustrissima nell hauermi ella partecipato vn parto così singolare della sua Virtù con la missione del panegirico dato da lei alle stampe in lode di Santa Teresa, onde io, che me le riconosco in questo particolarmente obligato, le ne rendo per hora le gratie, e la prego à darmi poi il modo d'isgrauarmi col porgermi occasioni frequenti di seruirla, e bacio à V.S.Illustrissima affettuosamente le mani. Roma 23.Gennaro 1663.

Di V.S.Illustrissima e Reuerendissima
Seruitore affettionatissimo & obligatissimo
G. Principe di Carbognano.

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e padrone mio Osser.

L'Intrepidezza, con la quale V.S. Illustrissima s'è portata nella terra del Vasto in eseguire le commissioni hauuteui dalla S. Congregatione de Riti, dourebbe seruire, e da per tutto, in essempio à gli altri prelati, e ministri Apostolici: Sono poi in debito di congratularmi grandemente con V.S. Illustrissima (e come in parte anche io di questi suoi communi interessi) che siano state ben'intese costì le di lei ragioni dalla Santità di Nostro Signore Papa Innocentio Decimo, pastore zelantissimo dell'honore, e vantaggi della Santa Sede; Onde sostenute dalla detta S.Congregatione le risolutioni, in che ella venne per seruigio, e riputatione della medesima, spero che il fatto le debba seruire vn giorno pe'l merito trà gli altri, à gradi maggiori, quali io hormai le auguro, & anzioso in tanto del suo ritorno nella Chiesa di Termoli, bacio à V.S.Illustrissima diuotamente le mani. Beneuento li 4.Nouembre 1654.

Di V.S.Illustriss.e Reuerendiss. Diuot.& oblig.Seruit.
G.Battista Arciuescouo di Beneuento.

ALL'

ALL'ISTESSO. Illuſtriſs.e Reuerendiſs.Signore.

L'Annuntio, che V.S. Illuſtriſſima s'è compiaciuta di farmi nel Santiſſimo Natale, è tanto più fauorito, quanto che viene accompagnato da corteſiſſimo affetto, mero parto della bontà ſua: Onde io, che in tale ſentimento lo riceuo, e ne reſto à V.S.Illuſtriſſima particolarmente tenuto, non laſcio di preuenire con vn viuo rendimento di gratie quella prontezza, che haurò ſempre in ſeruirla, ſomminiſtrate, che me ne ſiano da lei l'occaſioni: e ſperando nel Signore Dio di vederla vna volta libera dalle ſue oppreſſioni, le riauguro in tanto nell'anno nuouo tutte le maggiori proſperità. Roma 18.Gennaro 1659.

Di V.S.Illuſtriſſima e Reuerendiſſima

Affettionatiſſimo per ſeruirla ſempre
G.Cardinale Corrado.

ALL'ISTESSO. Illuſtriſs.e Reuerendiſs.Sig.e padron mio Oſſer.

HO riceuuto, e letto con particolare mio guſto le proſe, e poeſie date da V.S.Illuſtriſſima alle ſtampe,e ch'ella s'è preſa l'incommodo di farmi giungere: e sì come mi trouo in obligo di renderle tutte le gratie poſſibili per vn ſi qualificato fauore, così anche ſono aſtretto di paleſarle il giubilo, ch'io prouo in ſentirla dalla fama tanto glorioſamente celebrata: riceua V.S.Illuſtriſſima in queſta mia oſſequioſa eſpreſſione, vna oblatione di tutto me ſteſſo, e cordialmente mi ratifico di V.S. Illuſtriſſima e Reuerendiſsima. Ciuita Ducale 8.Settembre 1663.

Diuotiſſimo & obligatiſſimo ſeruitore.
G. Duca Ceſarini.

ALL'ISTESSO. Illuſtriſs.e Reuerendiſs.Sig.e padron mio Oſſer.

HO partecipato il deſiderio di V.S.Illuſtriſſima à Noſtro Signore, à cui per ancora non è parſo di comandarmi, ch'io le aſſegni la parte: quando mi farà comandato, non perderò tempo in eſſeguire, acciò poſſa conoſcere, c'hò volontà di ſeruirla: e compatendola ſommamente nè ſuoi trauagli, & oppreſſioni, bacio à V.S. Illuſtr.diuotamente le mani.Di Monte Cauallo li 19.Decembre 1659.

Di V.S.Illuſtriſſima e Reuerendiſſima

Diuotiſſimo & obligatiſſimo ſeruitore
V.Patriarca di Coſtantinopoli.

ALL'ISTESSO. Illuſtriſs.e Reuerendiſs.Sig.padron mio Oſſer.

SI conferma in me ſempre più la ſincera ſtima, ch'io fò delle virtù ſingolari di V.S. Illuſtriſſima, mentre ne ſcorgo vn viuo ritratto

tratto nel discorso così stimabile dato da lei vltimamente alla luce, e l'hauerne V.S. Illustrissima fatto partecipe anche la mia persona, mi costituisce in debito non ordinario di portarne ben copiosi ringratiamenti alla benignità sua, e d'attestarle insieme il molto compiacimento, che n'hò nel considerarlo, sì come v'attendo colla douuta attentione: Io prego Iddio, che dispensando V.S. Illustrissima così fruttuosamente i suoi giorni, ne le faccia godere in larga copia, perche ella possa tuttauia moltiplicare le glorie à se medesima, & à me l'honore de simili gratie, con che le bacio riuerente le mani. Neapoli 19. Decembre 1666.

Di V.S.Illustrissima e Reuerendissima

Diuotissimo & obligatissimo seruitore

B. Arciuescouo di Damasco Nuntio Apostolico di Napoli.

ALL'ISTESSO. Illustris.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

TRoppo efficaci à rendermi sempre più obligato all'humanità di V.S Illustrissima isperimento li suoi fauori, di quelli però, che s'è compiaciuta compartirmi con la gentilissima sua ripiena di vera suisceratezza, procuro con ogni vinezza possibile di rimetternele affettuose gratie per hora, oltre l'obligationi, che glie ne serbo perpetue: priego adunque V.S. Illustrissima à volermi continuare su'l particolare della persona, che si compiace accennarmi, gli auuisi, per farmi conoscere, che mi stima per quel seruidore, ch'io me le professo d'indelebile osseruanza; e succedendo qualche cosa di nuouo, auueratmene i rapporti: della salute mie posso darle, lodato Iddio, ottime nuoue, e così spero sentire di quella di V.S. Illustrissima per mia consolatione, tirandomi à quello non meno il merito suo, che l'obligationi istesse, delle quali la supplico à porgermi le maniere da potermi isgrauare, col seruirla: & altresì ad iscusare la tardanza della risposta, causata dalla mia assenza di quà: con che bacio à V. S. Illustrissima affettuosamente le mani. Collenisio 3. Marzo 1655.

Di V.S.Illustrissima e Reuerendissima

Affettionatissimo & obligatissimo seruitore

G. Duca della Celenza.

ALL'ISTESSO. Illustris.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

HO già cominciato à leggere, e con mio gusto grande, il bellissimo componimento inscritto *il Trionfo di Roma* inuiatomi da V.S.Illustrissima, e perche è così ricco, e vago di concetti, non mi satierò di leggerlo vna sol volta, ma replicatamente ammirerò tal parto del di lei ingegno: la memoria perciò, che V.S.Illustrissima

ma hà hauuto di fauorirmi in questa congiuntura, e l'obligo insieme, che tengo di riuerir sempre più il suo merito, faranno in me quegli impulsi, che dentro i termini della giustitia, la renderanno arbitra di quelche io posso nella causa, ch'ella hà con Monsignor Maracchi hodierno Vescouo di Termoli. Non lasci adunque di fauorirmi maggiormente co'suoi comandi, e per fine à V.S. Illustrissima bacio diuotamente le mani. Napoli 26. Agosto 1670.

Di V.S. Illustrissima e Reuerendissima

Diuotissimo & obligatissimo seruitore.

M. Vescouo di Rimini Nuntio Apostolico di Napoli.

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

SI come mi sono riconosciuto sopramodo fauorito da V.S Illustrissima co'l discorso dalla medesima fatto nella fondatione dell' Accademia costì nuouamente aperta, e ch'ella poi s'è compiaciuta inuiarmi dato, che l'hà alla luce, così il debito, con che ne le sono rimasto non è ordinario: onde in corrispondenza d'esso, non deuo lasciar mai di seruirla, come desidero hauerne spesso l'occasioni: e frà tanto ringratiandola del fauore, e godendo insieme sommamente, ch'ella con si alti parti del suo ingegno, si dia à conoscere à tutti i potentati, resto con baciare à V.S. Illustrissima le mani. Ascoli 20. Agosto 1664.

Di V.S. Illustrissima

Seruitore

I. Cardinale Gabrielli.

ALL'ISTESSO. Illustriss. e Reuerendiss. Sig. e padrone mio Osser.

HA restituito V.S. Illustrissima, come si vede, nel suo antico splendore, & hauere, la Chiesa di Termoli, e con la sagacia del suo intendimento, accompagnata con altretanto coraggio dell' animo: & hà saputo in ciò auualersi con molta prudenza della sua autorità: Onde io hò adesso doppio motiuo di douer pregare Sua Diuina Maestà, come la prego, à conseruarla per lunga serie d'anni & in vtilità, & auanzo maggiore della medesima: e mentre per fine la supplico à fauorirmi di poter meritare i soliti fauori delle sue lettere, con l'occasioni frequenti di seruirla, à V.S. Illustrissima humilmente m'inchino da Triuento 29. Luglio 1655.

Di V.S. Illustrissima e Reuerendissima

Diuotissimo & obligatissimo seruitore

G. Battista Vescouo di Triuento.

ALL'ISTESSO. Illustrifs.e Reuerendifs.Sig.e padron mio Col.

CON particolare attentione hò letto, & osseruato il discorso fatto da V.S.Illustrissima nell'Accademia fondata costì di nuouo, & aperta: e non posso negare di non hauerlo riuerito, & ammirato insieme, al pari dell'altre sue compositioni, ch'ella hà fauorito di mandarmi. In somma è sempre eguale V.S.Illustrissima à se medesima, e marauigliosa ne i parti del suo ingegno: e confessandole in tanto le mie obligationi per non diseguali à i fauori, che singolarmente, & al continuo ella si compiace dispensarmi, la supplico à dar parimente alla luce le sue esemplarissime lettere, & acciò non resti priuato di questo suo nuouo beneficio il Mondo: & à V.S.Illustrissima mi raffermo; da Messina 16.Settembre 1665.

Di V.S.Illustrissima e Reuerendissima

Diuotissimo & obligatissimo seruitore

Frà Raimondo Principe del Parco, & hoggi Vescouo di Veste.

ALL'ISTESSO. Illustrifs.e Reuerendifs.Sig.e padron mio Col.

CON molto sano consiglio hà fatto V.S. Illustrissima, che si diano alla luce le sue prose, e poesie, poiche non doueuano star sepolti trà l'oscurità dell'obliuione parti si chiari, e nobili del suo eleuatissimo ingegno: E tale è anche il sentimento dè litterati, in ordine alle sue lettere, che accresceranno gloria alle stampe, e nuoua luce al mondo: Onde in nome di tutti questi virtuosi della nostra Accademia la supplico à compiacersi di farle dare quanto prima alle medesime, & à V.S.Illustrissima fò con essi humilissima riuerenza. Roma 25.Marzo 1668.

Di V.S.Illustrissima e Reuerendissima

Humilissimo & obligatissimo seruitore

D. Cesare Marchese Colonna.

ALL'ISTESSO. Illustrifs.e Reuerendifs.Sig.e padron mio Osser.

MI è giunto il Panegirico, che V.S.Illustrissima per fauorirmi, s'è compiaciuta inuiarmi, accompagnato con la di lei compitissima lettera: douerei renderne à V.S.Illustrissima vniti ad vna meritata lode, ossequiosi ringratiamenti, già ch'ella per farmi gratia, hà voluto farmi godere della lettura delle sue, e si virtuose operationi: ma sperando, che sia più espressiuo delle obligationi mie vn modesto silentio, che vn'ordinario rendimento di gratie, bacio à V.S. Illustrissima, e con desiderio de suoi comandi, affettuosamente le mani. Roma 25.Gennaro 1664.

Di V.S.Illustrifs.e Reuerendifs. Diuotifs.seruit.obligatifs.

Antonio Albergati Auditor di Rota.

ALL'

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

SOn degne dell'ingegno erudito di V.S. Illustrissima le compositioni tanto in verso,quanto in prosa date da lei alla luce, e ch'ella s'è compiaciuta inuiarmi, ne à me son giunte nuoue per la conoscenza, che tengo delle sue rare Virtù: le rendo per ciò quelle gratie, che deuo, d'vn tanto fauore, & attendendo anche quello di qualche suo comando, le auguro per fine dal Signore ogni bene. Bologna 9. Agosto 1665.

Di V.S. Affettionatissimo per seruirla
P.Cardinale Vidone.

ALL'ISTESSO. Illustris.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

NOn si contentò V.S. Illustrissima di farmi conoscere la sua benignità qui in Bologna, che appena giunta costì, hà voluto confirmarmela con le gratie delle sue humanissime righe: Io però non vaglio tanto, quanto sono per ciò l'obligationi, che le deuo, ma l'assicuro d'hauer sentito il suo arriuo alla Corte con mia somma consolatione, e per le buone speranze, che mi fanno concepire le qualità si rare, e meriti, che concorrono nella persona di V.S. Illustrissima, la quale mentre prego à volermi continuare l'honore della sua buona gratia, con quello parimente di qualche suo comandamento,resto con baciarle riuerente le mani.Bologna 8.Febraro 1664.

Di V.S.Illustris.e Reuerendiss. Diuot.& oblig.seruit.
Lorenzo Trotti Vicelegato di Bologna.

ALL'ISTESSO. Illustris.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

LA debolezza dè miei sguardi non può fissarsi nel gran lume dell' intelletto di V.S.Illustrissima se non con ammiratione: e perche di questa ne resta ancor soprafatto l'animo doppo la lettura delle sue compositioni inscritte *il Trionfo di Roma, e le Glorie della Sabina*: date da lei vltimamente alla luce,non mi estendo à lodarla, concorro ben si con l'applauso ben grande,c'hanno da per tutto,& oue n'è già arriuata la fama. Rendo à V.S.Illustrissima singolarissime gratie per l'honore,ch'ella s'è compiaciuta farmi in questa occasione, e desiderandomele rinouato con moltissimi suoi comandi,le bacio affettuosamente le mani: Capoua li 16.Agosto 1670.

Di V.S.Illustris.e Reuerendiss. Diuot.& obligat.seruit.
Gio:Antonio Arciuescouo di Capoua.

ALL'ISTESSO. Illustris.e Reuerendiss Sig.e padron mio Osser.

ACcresce V.S.Illustrissima i rossori alla mia osseruanza, e la confusione alla mia debolezza, mentre mi pone nel numero dè

virtuosi con inuiarmi i suoi viuacissimi componimenti intitolati *il Trionfo di Roma, e le Glorie della Sabina*: ne rendo à V.S. Illustrissima quelle più copiose gratie, ch'io posso, e vorrei hauere forze sofficienti da comprobarle con l'opere quel, che scarsamente adempisco con la penna, baciando in tanto à V.S. Illustrissima riuerentemente le mani. Iesi 19. Settembre 1670.

Di V.S.Illustriss.e Reuerendiss. Diuot.& oblig.seruit.
Vittorio Agostino Ripa Gouernatore di Iesi.

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

LE compositioni sopramodo eccellenti di V.S. Illustrissima, e si in verso, come in prosa date da lei alla luce, & inuiatemi con estraordinarie espressioni di cortesia nella sua lettera, quanto portano di stima all'Autore, che le manda, altretanto accrescono d'obligatione à me, che le riceuo: e vedendomi in ciò così allo spesso fauorito trà gli altri da V.S: Illustrissima, sono à rendermele, come deuo, le gratie particolari, vnendo anche con l'istesse appresso di lei le preghiere, à non tenermi per ciò disoccupato per ogni occorrenza di suo seruigio: e mentre con molta anzietà l'attendo, bacio intanto à V.S.Illustr.affettuosamente le mani. Napoli 18. Agosto 1655.

Di V.S,Illustriss.e Reuerendiss. Affet.& oblig.seruit.
L.Duca di Grauina.

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

SI è data à conoscere V.S.Illustrissima nella partenza, c'hà fatto da Roma per superiore al trauaglio, & agitatione del corpo, con la quiete mirabile dell'animo rimostrata da lei nella compositione del paneglrico, ch'ella hà dato costì vltimamente alla luce nella Città di Piacenza, e d'onde molto prima, che V.S. Illustrissima me ne fauorisse, n'era già qui arriuata la fama, alli cui applausi, mentre io vnisco, e con piu ringratiamenti à lei del fauore in ciò fattomi, anche i miei, mi raffermo, da Roma 15. Gennaro 1663.

Di V.S.Illustriss e Reuerendiss.
Diuot.& oblig.seruit.
Gioseppe Caetano Chierico di Camera.

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

IL panegirico di V.S.Illustrissima dato alle stampe corrisponde in tutto all'altezza della materia, io la ringratio della continuatione della sua cortesia in hauermene fauorito, & attenderò volentieri le congiunture da poterle corrispondere in cose di suo seruigio: e rallegrandomi in tanto de vantaggi, che le hà portato l'autorità del Signor

Signor Cardinale Sforza, auguro in oltre à V.S.ogni altro prospero successo, da Roma 26.Gennaro 1664.

Di V.S. Affettionatiss.per seruirla sempre

D. Cardinale Azzolino.

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

Riceuo dalla solita gentilezza di V.S.Illustrissima l'Oratione in lode di Santa Teresa, mandatami da lei, e godo, che siano così essemplari le sue applicationi in tempo di Carneuale: Io v'hò rauuisato in Epilogo quei talenti, che rendono V.S.Illustrissima nel concetto d'ogn'vno per singolare: Non hò però espressione, che basti à celebrare i suoi applausi, onde restandone con ammiratione, lascierò, che la fama li publichi, e confermando in tanto à V.S. Illustrissime quella osseruanza, che qui le professai, la riuerisco, con ringratiarla infinitamente. Parma 15.Aprile 1664.

Di V.S.Illustris.e Reuerendiss. Diuot.& oblig.seruit.

C. Vescouo di Parma.

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig. mio Osser.

Mi sarebbe molto à caro, che V.S.Illustrissima mi fauorisse d'ammettere costì volentieri sotto del suo patrocinio il latore di questa chiamato Gio: Antonio Durante mio Vassallo: io però ne la priego assai, rimettendomi poi nel modo, & in altri particolari à quanto le verrà rappresentato à viua voce dal medesimo: la stima, in che tengo la persona di V.S. Illustrissima, si come la sua molta humanità fanno, ch'io pigli questa confidenza con lei: e pregandola all'incontro à volermi presentare le congiunture da poterla qui seruire in cose di suo maggiore auuanzamento, con attenderle, bacio à V.S.Illustrissima affettuosamente le mani.Roma 4.Nouembre 1653.

Di V.S.Illustris.e Reuerendiss. Affettionatiss.seruit.vero

Nicolò Ludouisio Principe di Piombino.

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

Con l'humanissima di V.S. Illustrissima, riceuo anche il nuouo fauore, ch'ella è restata seruita di farmi con l'essemplare inclusoui d'vn degnissimo panegirico, basta dire, che sia idea, e compositione del suo ingegno, per hauerle à dare tutte quelle lodi, che se le debbono, & in grado supremo; confesso, e con sincerità à V.S.Illustrissima il gran piacere, che n'hò sentito, & à proportione dell'istesso, è l'obligo, ch io ne le tengo: e per accrescermi anche questo, la supplico à compiacersi di conseruarmi l'honore della suo buona gratia: e ratificandole la mia singolare osseruanza, con renderle

viuissime gratie, bacio à V.S.Illustrissima riuerente le mani. Roma 10. Gennaro 1664.

Di V.S.Illustriss.e Reuerendiss. Diuot.& oblig.seruit.
Giorgio Bolognetti Vescouo di Rieti.

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Rsuerendissimo Signore.

MEritа il discorso di V.S.ogni applauso, perche la Virtù sua hà saputo adornarlo di ogni più scelta eruditione; Io le rendo gratia, che in fauorirmene d'vna copia, m'habbia anche voluto obligare nella sua lettera con molte espressioni di cortesia, alla quale desidero di corrispondere nell'occasioni di suo seruigio, & à V.S.auguro prosperità continue. Pesaro primo di Ottobre 1664.

Di V.S. Affettionatiss.per seruirla sempre
A. Cardinale Bichi.

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Col.

COn le lettere di V.S. Illustrissima, mi giungono insieme le sue nobili, e diuote poesie, nelle quali come io riconosco il solito valore dell'Autore, così scorgo la gran generosità del medesimo in farne dono ad vn suo seruitore, e di niun merito, quale io le sono: Ne rendo per ciò non dirò lodi, perche non presumo di saperla lodare, ma ben si gratie, & infinite à V.S.Illustrissima, non mancandomi conoscenza per apprezzare quanto conuiensi l'honore, che mi risulta da queste sue benignissime rimostranze, e segnalatamente dalla memoria, ch'ella si degna di conseruare dell'otiosa seruitù mia, che tutta volta quantunque inutile, le rassegno diuotissima, e riuerentissima, & augurandole in fine ogni maggiore prosperità, bacio à V.S.Illustrissima riuerente le mani.

Di V.S.Illustriss.e Reuerendiss. Humiliss.& oblig.seruit.
D. Angelo della Noce Abbate di Monte Cassino e Vescouo di S. Germano.

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

MI riconosco da V.S.Illustrissima fauorito in termini troppo singolari, mentre mi fà nuouamente godere i frutti del suo ingegno nell'erudito discorso, ch'ella hà posto alle stampe, e s'è poi compiaciuta inuiarmi: ne rendo adunque à V.S. Illustrissima quelle gratie, che deuo, e mentre desideroso di corrisponderle con gli atti del seruirla, la prego à porgermene l'occasioni, le bacio affettuosamente le mani. Onano li 27.Agosto 1664.

Di V.S.Illustriss.e Reuerendiss. Affettionat.seruit.& oblig.
L. Duca Sforza.

ALL'

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

Riceuo vn viuo testimonio della virtù di V.S. Illustrissima non meno,che della sua singolar cortesia col discorso,ch'ella s'è compiaciuta inuiarmi, ne rendo à lei partialissime gratie in corrispondenza del mio debito, e del suo merito, e restando con desiderio di satisfarle meglio seruendola; le auguro vere felicità. Ferrara 4. Ottobre 1664.

Di V.S. Illustriss.e Reuerendiss. Affettionatiss.per seruirla
G.Cardinale Buonuisi.

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

Honora V.S. Illustrissima la mia diuotissima seruitù co'l regalo delle sue Eroiche compositioni tanto in verso, quanto in prosa, e mi dispiace di non essere habile à rendernele le gratie proportionate ad vn tanto fauore,& à testificarle insieme con le mie obligationi il desiderio dell'honore de' suoi comandamenti: e sperando nella bontà del Signore Iddio d'hauerla à vedere superiore al trauaglio, e con la rimuneratione insieme douuta alle sue molte virtù, resto con baciare à V.S.Illustriss.diuotamente le mani.Terni li 17.Aprile 1662.

Di V.S.Illustriss.e Reuerendiss. Diuot.& oblig.seruit.
S.Vescouo di Terni.

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

Sono appresso di me nella stima, che meritano i parti del fertile ingegno di V.S.da me sempre ammirato:Onde ben caro m'è stato l'Esemplare,ch'ella s'è compiaciuta mandarmi di questa sua vltima compositione in prosa,quale sarà da me letta con ogni attentione,e mentre ne le rendo affettuosamente le gratie,resto pregando à V.S.ogni maggiore,e più desiderata felicità.Rauenna 26.Agosto 1663.

Di V.S. Affettionatiss.per seruirla sempre
C.Cardinale Piccolomini.

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

Nel passaggio, che V.S.Illustrissima farà da Procena, stà ordinato à quel Gouernatore, che sia fuori della terra à riceuerla, e poi la serua in palazzo, e come s'ella fosse la mia medesima persona: che non meno si deue al suo merito:e mentre le stò augurando,& vnito con tutta questa nobiltà di Piacenza l'arriuo in saluamento alla Corte, e l'essaltatione insieme douutale nell'istessa, bacio à V.S.Illustrissima diuotamente le mani. Piacenza 9.Gennaro 1663.

Di V.S.Illustriss.e Reuerendiss. Diuot.& oblig.seruit.
Francesco Sforza.

ALL'

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

LA morte di S. Gio: Battista il precursore di Christo rappresentata da V.S. Illustrissima al mondo in verso Eroico Latino, & eroicamente, per hauere eccitato in me, & in quei della mia Religione, sensi di particolar pietà, e diuotione verso del medesimo Santo, ci terrà anche sempre viue, & in memoria l'obligationi parimente speciali contrattene con l'Autore: sono però in debito di pregare V.S Illustrissima à volermi porgere l'occasioni proportionate à potermene in parte isgrauare col seruirla, come desidero, e ringratiandola in tanto viuamente non meno dell'espressioni molto cortesi della sua lettera, che del fauore dell'opera inuiatami. Mi raffermo. Malta 27. Ottobre 1665.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss. Seruitore

Il Gran Maestro N. Coroner.

ALL'ISTESSO. Illustriss. e Reuerendiss. Sig. e padron mio Osser.

DA sentimenti dell'humanità di V.S. Illustrissima; riceuo l'espressioni del suo gradimento verso le mie debolezze: e nell'istesso tempo mi giungono con le prose volgari, le sacre poesie latine, parti del suo eleuatissimo ingegno, e della pietà di V.S. Illustrissima, à cui ne rendo le douute gratie, dichiarandomi sempre più osseruatore del suo stimatissimo merito: e le faccio riuerenza. Arezzo 9. Giugno 1669.

Di V.S. Illustrissima e Reuerendissima

Diuotissimo & obligatissimo seruitore

V. Vescouo d'Arezzo.

ALL'ISTESSO. Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

HO riceuuto la lettera di V.S. in data delli dodici del corrente, nella quale ella si compiace darmi parte d'hauer già rassegnato la sua Chiesa di Termoli nelle mani di Nostro Signore, & in riguardo dell'inimicitie capitali contratteui con qualche casa potente del Regno, e per haueru i difeso, come doueua nell'occorrenze, l'immunità, e libertà Ecclesiastica: attesa la causa sì legitima, e giusta, per la quale V.S. Illustrissima, s'è indotta alla sudetta rinuntia, deuo sperare, che sarà ella prouista di Chiesa migliore dalla Sede Apostolica: e tanto io le desidero per sua quiete, e rimuneratione, & esibendole in ordine à questo anche le forze della mia cooperatione, le prego in tanto dal Signore Dio ogni più vero bene. Da Monte Portio 15. Aprile 1662.

Di V.S. Affettionatiss. per seruirla sempre

Gio: B. Cardinale Pallotta.

ALL'

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

SOno ben degne d'esser lette nè tempi più Santi della Quaresima le virtuose compositioni, in cui V.S. Illustrissima s'è occupata ne i giorni del Carneuale, onde hauendomene ella fauorito, me le confesso sopra modo obligato: l'hò già vedute, e con ammiratione in conformità dell'altre in prosa, & in verso da lei date alle stampe: e si come v'hò goduto della nobiltà de suoi talenti, così più viuamente goderò quando haurò fortuna di sentire, che V.S. Illustrissima, per hauerli così bene impiegati, ne sia stata rimunerata, e desidero, che la mercede sia proportionata alli meriti di lei, si come anche alle brame di me, che rassegnandole la mia vera osseruanza, resto costantemente. Piacenza 14. Aprile 1664.

Di V.S.Illustriss.e Reuerendiss. Diuot.& oblig.seruit.
G.Vescouo di Piacenza.

ALL'ISTESSO. Molt'Illustre e Reuerendissimo Signore.

OLtre l'hauere goduti nella missione, che V.S. s'è compiaciuta farmi del suo eruditissimo discorso Accademico, i tratti della di lei singolare gentilezza, espressimi per l'humanissima della medesima, hò anche riputato motiuo di mio gran contento, l'acquistare la cognitione d'vn soggetto dotato di così virtuose, e rare qualità: mentre io me le professo particolarmente obligato, e come ad Autore di questa mia dupplicata sodisfattione, le rendo quelle gratie maggiori, che deuo, & accertandola d'vn'acceso desiderio di corrisponderle nell'occorrenze, che le piacerà somministrarmi di seruirla, resto con partialissimo affetto. Modena 8. Ottobre 1664.

Di V.S.Molt'Illustre e Reuerendiss. per seruirla
Rinaldo d'Este.

ALL'ISTESSO. Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

SIn dall'ordinario passato diedi conto all'Eminentissimo Signor Cardinale Altieri, come Monsignor Maracchi con vna rimessa, che haueua fatta à V.S. Illustrissima d'vna buona somma di danaro, supponeua d'hauer saldato il conto delle pensioni, che le deue, e che però intendeua d'hauere vbbidito à sua Eminenza con tutta la puntualità desiderabile: Voglio però credere, che V.S. Illustrissima tanto di questa notitia, come dall'effettiuo pagamento di tal denaro sarà rimasta sodisfatta, & haurà conosciuto come da me è stata seruita dentro à quelli termini, che mi possono essere permessi.

Mille gratie à V.S. Illustrissima, dè nuoui fauori fattimi con il regalo della sua vltima compositione intitolata *le Glorie della Sabina*; degnissima per ogni conto, e propria della di lei erudítione,

ne, e penna. Et à V.S.Illustrissima, senza più bacio le mani. Napoli 6.Settembre 1670.

Di V.S.Illustrifs.e Reuerendifs. Diuot.& oblig.seruit.
M.Vescouo di Rimini Nuntio di Napoli.

ALL'ISTESSO. Molt'Illustre e Reuerendissimo Signore.

L'Opera, che V.S. s'è compiaciuta inuiarmi sopra i gran meriti di Santa Teresa, porta così per se stessa sentimenti di diuotione à chi la legge, come per lei, che la manda, arreca titoli di singolar gratitudine à me, che la riceuo: ringratio però V.S. per questa occasione, ch'ella hà preso di darmi nuouo segno della di lei gentilezza, si come ancora vn dupplicato testimonio del suo molto sapere, e prego Iddio, che à V.S.doni allo spesso felicità. Parma 6. Maggio 1664.

Di V.S.Molt'Illustre e Reuerendifs. Al seruigio
Ranuccio Farnese Duca di Parma.

ALL'ISTESSO. Illustrifs.e Reuerendifs.Sig.e padron mio Osser.

PEr le ragioni addotte da V.S. Illustrissima, e portate da me appresso di questo Vicerè di Napoli, e suo Regio Collaterale, come le scrissi, in fauore della Chiesa di Termoli, fù fatto il deposito di mille, e più scuti da Don Domenico Robustella olim Preside della Prouincia di Lucera, per la riedificatione del Palagio di San Iacomo Casale di quella mensa Episcopale di Termoli, &'hoggi per maggiore consolatione, e gloria di V.S.Illustrissima, le soggiungo dipiù in auuiso, come con la somma del sudetto denaro, e con altro insieme contribuitoui dalli medesimi demolitori, s'è già rifatto, & in miglior forma, il prefato demolito palazzo: E non ostante gli intoppi, e contradittioni hauuteui da più parti: Così il Signore Iddio mi faccia anche vedere risarcita V. S. Illustrissima, dalli suoi molti danni, & interessi, ch'ella hà patito per la difesa dell'immunità, e libertà Ecclesiastica nella sua Chiesa, & altroue, e mentre tanto spero dalla Diuina Bontà, e da chi tiene il suo luogo in terra, bacio à V. S. Illustrissima humilmente le mani. Napoli 15. Maggio 1662.

Di V.S.Illustrifs.e Reuerendifs. Diuot.& oblig.seruit.
G.A.Arciuescouo di Lanciano.

ALL'ISTESSO. Molt'Illustre e Reuerendissimo Signore.

L'Opere di V.S.tanto in verso latino, quanto in prosa volgare come singolari per tutte le parti ricercateui dall'arte, meritano i pregi dell'Eccellenza: & per atto della sua molta humanità rico-

cono-

conoſco l'incommodo, ch'ella s'hà preſo in farmene parte, e ſtimando io non meno le rimoſtranze dell'vna, che'l teſtimonio dell'altre, reſta, che V.S. che mi preſenti l'occaſioni di ſuo ſeruigio per poterle io corriſpondere: e mentre l'attendo con particolare deſiderio mi eſibiſco. Monaco 4. Nouembre 1666.

Al piacere di V.S.

Il Duca di Bauiera Elettore del S.R.Imp.

ALL'ISTESSO. Illuſtriſſimo e Reuerendiſſimo Signore mio Signore ſempre Oſſeruandiſſimo.

INgrandiſce V.S.Illuſtriſſima la baſſezza del mio intendimento col preſentarmi l'Eroiche compoſitioni del ſuo ingegno: le rimiro nondimeno con occhio di ſtupore, riconoſcendo nell'vna *i Trionfi* del ſuo ſapere, e nell'altra *le Glorie* della ſua penna: Queſta mentre eſprime nè concetti le grandezze altrui, porta nel volo la propria fama, e corona ſe medeſima d'encomij: Io, che poco, ò nulla conoſco, adeſſo riceuo tanto lume dagli inchioſtri di V.S.Illuſtriſſima, che ſenza nota di temeraria, poſſo dirle in lode quello, che non mi ſarebbe oſare la mia ignoranza: In ordine poi al libro, doue ella m'aſſeriſce di volere anche toccare alcune particolarità della mia Caſa, non mi conuiene di riſpondere altro, che l'affetto ſuo, e'l ſuo genio la diſpongono ſempre più, & in effetto, ad obligarci tutti: & io in particolare ringratiandola ſenza fine dè ſenſi ſi partiali, à V.S. Illuſtriſſima mi ratifico, da Napoli 12. Ottobre 1670.

Di V.S.Illuſtriſſima e Reuerendiſſima

Affettionatiſſima & obligatiſſima ſerua
Donna Camilla Principeſſa N.N.

AL CARDINALE PIO. Eminentiſſimo e Reuerendiſſimo Signore e padron mio Colendiſſimo.

NAcque V.E. Principe, e co'l genio inſieme all'operationi degne del principato (qualità ſempre innata nell'animo dè ſuoi nobiliſſimi Maggiori, e traſmeſſa poi da medeſimi come propria, in quello dè loro degniſſimi poſteri) trà quali ſpicca, e ſegnalatamente V.E. vedendoſi in lei, e dall'eſſemplarità delle ſue attioni, compendiate tutte le perfettioni dè ſuoi grandi Antenati (& in cui lo ſpirito fù ſempre accompagnato con altretanto ſapere, nell'operare). Onde ella rende tuttauia maggiore al Mondo il credito della ſua Caſa, & accreſcendo per cio anche ſtima particolare alla porpora, fà che la medeſima in lei altamente ſi pregi. Li riguardi della ſua rara modeſtia ſon quei, che mi rattengono dalla mentione qui in particolare dè ſuoi gran fatti egregi, e che non celà però

N anima-

animata dal vero di publicare, e da per tutto, la fama: à tanta altezza di merito, e di virtute, faccia Dio corrispondere, e per i vantaggi del publico, il premio proportionato, quale io le auguro, & i questi miei fogli illustrati specialmente dalle glorie del nome, e benche così di passaggio, mentionatoui di V.E. & humilmente me le inchino da S.Eusebio 14.Nouembre 1666.

Di V.E.

Humiliss.& obligatiss.e diuotiss.seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNOR CRESCENTIO OLIM VESCOVO DI TERMOLI, ET HOGGI DI BITONTO

Illustriss.e Reuerendiss.Sig.e padron mio Osser.

IN tutti i ministerij, che V.S. Illustrissima, hà essercitato della Sedia Apostolica, v'hà lasciato, e con i suoi degnissimi portamenti, la vera forma, e l'Essemplare per l'alta, e perfetta direttione dè medesimi: Onde altro non resta, che sua Diuina Maestà, per beneficio maggiore, & vniuersale della sua Chiesa, la vada tuttauia promouendo à i gradi supremi, quali ella già si merita, & io le auguro, & à V.S.Illustrissima m'inchino. Roma 29.Agosto 1670.

Di V.S.Illustrissima e Reuerendissima.

Diuotiss.& obligatiss.seruitore
Carlo Vescouo di Termoli.

AL PADRE DON HILARIONE RANCATI ABBATE DE CISTERCIENSI IN SANTA CROCE.

Reuerendissimo padre, e come fratello osseruandissimo.

SE l'essaltationi degli huomini hauessero assolutamente, e da per tutto, e sempre per lor base la Virtù, e'l merito, sarebbe molto maggiore nel Mondo il numero dè sfenturati, e vi si perderebbe affatto il nome di ciò, che dicesi volgarmente fortuna, come ne discorre, & altamente V.P. Reuerendissima nelle sue lettere: Ma l'alta prouidentia d'Iddio, inperscrutabile (e secondo, ch'ella parimente m'insegna per le medesime) nell'altezza, e profondità dè suoi occulti giuditij, le dispone, e con le sue altretanto ben'ordinate, quanto giuste permissioni, in più, e diuerse maniere, Onde venghiamo ad esser fatti, e senz'altra eccettione, communemente partecipi de gli effetti della sua infinita bontà: Et è ben priuo di senno, e di ragione, chi dando nelle vanità, e follie dell'Ateismo, fà Autore il Caso dell'humane grandezze, e direttioni in questa, e benche mera apparenza, figura, ò Comedia del Mondo, doue è sommamente lodeuole, e trà gli altri personaggi virtuosi, & insigni

la

la Paternità Vostra Reuerendissima, per farui anch'ella, e con molta esemplarità Christiana, la sua parte: nella quale mentre io la stò, e sempre più ammirando, la riuerisco da S. Eusebio 25. Marzo 1664.

Della Paternità Vostra Reuerendissima.

Affettionatiss. come fratello, e seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

A MONSIGNOR VESCOVO DI BOVINO. Olim l' Abbate D. Francesco Cuttio Canonico di Napoli.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. e Padrone mio Osseruandiss

ACciò rilucano maggiormente al mondo le Virtù, & i meriti di V.S.Illustriss. hò quì aggiunto, & annesso nel fine dell' opera il foglio della correttione fatta da lei con molta accuratezza, e dottrina in quel libro, che s'intitola: *De officiis, eorumque regimine, Auctore Francisco Rocco Regio Consiliario*: E me n'hò di più preso questo assunto, non tanto per la publicatione maggiore della difesa fattami da V.S.Illustriss. e per la verità del fatto, concernente alli miei interessi particolari, quanto per quella de' publici, spettanti all'honore, dominio. e Maestà della Chiesa: e di cui fui, sono, e sarò sempre vn' acerrimo difensore: e come tale quì mi ratifico, e protesto al mondo: e rendendo a V.S.Illustriss. per vn tanto segnalato commune fauore, & à nome de' tutti gli interessatiui, vna infinità di gratie, e con restarnele io in particolare con pari obligatione à V.S.Illustriss. mi raffermo da Roma 1. Nouembre 1670.

Di V.S.Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotiss. & obligatiss. Seruit.
Carlo Vescouo di Termoli.

COrrigenda in libro, qui inscribitur *De Officijs, eorumque Regimine, Auctore Dom. Francisco Rocco Regio Consiliario*; cum qua, correctione apponenda in principio libri permittitur, & non aliter iuxtà decretum in Congregatione editum coram Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 31. mensis Iulij 1669.

Pagina 15. *num.* 67. *linea* 8. *dele* decreuerunt, *& repone* consultauerunt; *Et num.* 75. pensio nihil spiritualitatis habet, *intellige* non quòad annexionem, sed quòad ius temporale distinctum ab ipso beneficio.

Pagina 52. *num.* 31. *in fine hæc addantur*, quæ tamen Felini doctrina hodiè locum habere nequit, cum aliter statutum reperiatur iure nouo S.C.T. sess. 13. de refor. cap. 6. & 7.

Pagina 117. *præter hæc verba*, Palatij Ducis Grauinæ in platea Mon-

 tis

tis Oliueti, cætera *à num.56. vsque ad num.59.* inclusiuè dispositioni Canonicæ expressè refragantur.

Pagina 118.*num.*71.72.*vbi* de Illustrissimo Carolo Mannelli Episcopo Termularum, aliter res se habuit, ac narratur, & turris vt erat ad modum domus, refecta conspicitur.

Pagina 281.*num.*11.*dele hæc verba*: Quamquam quoad petitionem licentiæ videantur statutis prædictis adstricti, vt tradunt Episcopus Sperell.& Pater Dian.loc.cit. *Et num.*12.*post*; sub lethali culpa, *adde*; dummodò approbatum fuerit à Sacris Canonibus; *Et à num.*13. *vsque ad finem num.*16. delenda sunt omnia; cum apertè Ecclesiasticæ libertati, & immunitati aduersentur.

Pagina 282.*num.*17. *post*, semper ligat, *addendum est*, dummodò Sacris Canonibus minimè repugnet, & tunc ex vi tantùm directiua, non coactiua; *Et num.*18.*lin.*13. *dele* præcipuè: *Et num.*20. *ab illo aduerbio*, Proinde, *vsque ad finem num.*21. *dele omnia*; *Et num.*22. *lin* 1. Ibi, vnde Edictis Principis secularis annonæ incolumitati respicientibus porrò Clerici obligantur, *adde* ex vi directiua, non coactiua: *Et num.*26. *dele*, Proinde tenetur Clericus extrahere cupiens merces veritas, non dumtaxat licentiam postulare, sed datia soluere, *& coaem num.lin.*41.*dele*, Etiam si pro vsu proprio ipse extraheret. *Et num.*27.*dele*, Quinimò pro bonis patrimonialibus tenetur statuta seruare, & datia præstare æquè, ac laicus.

Pagina 28v.*num.*28. intelligas de Clerico, dumtaxat Mercatore, seù Negotiatore, qui ratione illicitæ negotiationis tenetur ad solutionem Gabellæ, & compellendus erit à Iudice Ecclesiastico; *Et num.*31.& 32 *lin.*20.*post* Gramàt. decis.110.num.3. *Adde hæc verba*: Aduerte quod in hoc casu non lex Ciuilis, sed ratio tantùm naturalis, Ecclesiasticos ligat, qui non à Principe laico, cuius Edictum, vel legem violant, sed solùm à Iudice Ecclesiastico puniri possunt. *Et num.*33.*lin.*29. *dele*. Nec agitur de graui præiudicio; *Et lin.*31. *dele*, Ideò etiam respectu Ecclesiastici seruari debet: *Et à num.*34.*vsque ad num.*42. inclusiuè delenda sunt omnia, cum nulla consuetudo, vel præscriptio contrà Ecclesiasticam libertatem introduci possit; quæ vel priuilegij, vel legis, vel tituli vim habeat, siue vllum ius tribuit: & hæc quidem omni prorsus carent difficultate ex Bulla Cœna Domini, quæ cum quotannis renouetur, aduersus illam, consuetudo introduci nequit.

Pagina 279.*num.*42.*in summario dele*, S.C.declarauit, & rescripsit Nuntio Apostolico, vt circà extractiones faciendas per Clericos seruentur ordinationes secularium: contradicit enim expressè illius tenori, vt ex lectura.

Pagi-

Pagina 228. *à num.* 23. *vsque ad num.* 25. inclusiuè delenda sunt omnia.

Pagina 285. *num.* 42. cautè legas declarationem S.Congregationis Eminentissimorum Cardinalium negotijs Episcoporum, & Regularium præpositorum, quæ ab Auctore ad eius fauorem allegatur, cum re vera contrarium ex ea eliciatur.

Pagina 286.*lin.*1 1.*dele*, Obligari Clericos directè ijs legibus, quatenus ciuiles sunt: *Et num.*48.*lin.*45. ab illis verbis, alia verò statuta, *dele* vsque ad finem eiusdem numeri 48.

Pagina 286.*à num.*49.*vsque ad num.*50.inclusiuè, *dele*, cum ex ijs Ecclesiasticæ derogetur exemptioni, nàm res veniunt accessoriè ad personam, præsertim vbi agitur de foro, vel iurisdictione. *Et num.*53.*lin.*33. pro consuetudine, *Scribe*, abusu, *Et lin.*38.*dele*, Quo in casu idem Sperell.in fin.innuit statuta huiusmodi laicalia alligare Clericos: *Et à num.*54.*vsque ad* 57. inclusiuè dele omnia.

Pagina 287.*dele* similiter *à num.*60.*vsque ad num.*61.inclusiuè: Et cautè legas, quæ scribuntur *sub num.*62. præcipuè post Bullam fel.rec. cord.Gregorij XIV.incip.Cum alias nonnulli,&c.*Et lin.*47. dele cautum, *Scribe*, necesse: quod autem sequitur à verbo (quod si renuat) *lin.*50. dele vsque in finem numeri.

Pagina 288. *lin.*7. *sub num.*64. allegata declaratio S.Congregationis mandat, vt bona, de quibus sermo illic habetur à Iudice Ecclesiastico, laico Iudici consignentur, secus in terminis, in quibus adducitur ab Auctore, & quod dicitur *sub num.*65. clarè aduersatur citatæ constitutioni Greg.XIV. ac proindè delendum: *Et num.*66. *lin.*39. vbi dicit per Iudices M.C.V. præcedente consensu Domini Archiepiscopi, ac interuentu eius Vicarij fuerunt ab Ecclesia bona furtiua ablata, *his deletis, substituantur sequentia*: Prævio decreto Curiæ Archiepiscopalis, facto accessu à Domino Vicario Generali, fuerunt ab eo bona furtiua ab Ecclesia ablata, &c. *Et quod dicitur num.*67.habeatur, vti placitum Auctoris, à Sacris Canonibus dissonum: *Et num.*68.*lin.*16. vbi dicitur, fuerunt serica illa, cum interuentu Domini Vicarij Generalis Neap. sequestrata iussu Domini Regij Consiliarij.&c. *his deletis substituantur sequentia*: Fuerunt serica illa cum interuentu Domini Vicarij Generalis Neap.sequestrata iussu Curiæ Archiepiscopalis Neapolitanæ; *Et à num.*70. *vsque ad num* 73. *inclusiuè* dele omnia, nàm præter prohibitionem in corpore iuris, adsunt rescripta S.C. quæ aliter sentientium Doctorum authoritatem protinus eneruant, vigetque praxis, & possessio Ecclesiæ.

Pagina 406.*num.*154.delenda hæc sunt.Debet Clericus effectus contumax à Iudice laico, soluere mulctam eidem Iudici laico.

Pagi-

Pagina 407.*num*.168.deleatur.Quinimò Clericus falsum testificans coram Iudice seculari ab eodem punitur, Clericali priuilegio non suffultus.

Pagina 497.*num*.93. vbi de Prælatis, & Ecclesiasticis feuda possidentibus, sic habetur. Et si mandata Principis neglexerint, & in Parlamento non venerint, quid erit adhibendum, aut gerendum per potestatem secularem, vide Pereyra, Heuia, Ceuallos, Cened. Azaued. Bouad. Dian. resf. tom. 3. tract. 2. de parlam. Cautè legas, caueasque ab eorum doctrina, quæ expressè libertatem, & iurisdictionem Ecclesiasticam lædit, & ex ijs nonnulli prohibiti sunt; nec Dian. loc. cit. de hac materia loquitur, sed tom. 1. resf. 23. vbi de Parlamento tantùm abest, quod eorundem Doctorum dicto sese subscribat, quin è diametro eos nominatim confutat.

Pagina 499.*num*.110.*lin*.14.dele, Vel, repone Et, prout loquitur Sanfelic. ab Auctore citatus discept. vnic. de donatiuo tempore belli post t. 1. decis. num. 39. *Et num*. 115. *&* 116. delenda sunt omnia.

Pagin.500.*n*.20.vbi de Prelatis, & Episcopis circà feuda, intellige, omnia iuxtà terminos iuris feudalis nō improbati à Sacris Canonibus.

Pagina 515 *num*.126. *&* 127. Narratio cautè legenda est, cum repugnet dispositioni S.C.T. sess. 22. de ref. cap. 8. vbi illæ dumtaxat Ecclesiæ ab Ordinarij eximuntur iurisdictione, quæ sub Regum immediata protectione sunt.

Cum supradicta correctione potest permitti, & non aliter iuxtà supradictum decretum Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini; hac die 2. Augusti 1669.

Abb. Franciscus Antonius Curtius Canonicus Deputatus, & Fisci Patronus Curiæ Archiepiscopalis Neapolitanæ.

Cum supradicta correctione permittatur, & publicetur, & non aliter.

Metellus Talpa Vic. Gener.

Antonius Casilius Eminentissimi Theologus.

AL PVBLICO.

MAncano in questo libro molte altre mie compositioni, già stampate, e disperse, quali spero pure d' vnire vn giorno, e di riportarle parimente alla luce, mà à mia miglior fortuna. E con tale dilatione, che stimo in ciò molto benefica del tempo, haurò anche campo da poter meglio perfettionare l'arte del mio dire, e per poter poi comparire di nuouo, e più degnamente consesa, nel cospetto d'vn mondo: E con la restitutione insieme totale per la medesima, e senza macchia (per quanto mi sarà possibile) de gli habiti, à sua Diuina Maestà, cui semper honor, & gloria. Roma 1670.

Carlo Mannelli il Vescouo di Termoli.

LAVS DEO.

NOTA, E SERIE DELLE LETTERE DE DIVERSI PERSONAGGI A MONSIGNOR MANNELLI IL VESCOVO DI TERMOLI.

DEl Duca di Sauoia Rè di Cipro.
Del Duca della Mirandola.
Del Cardinale d'Este.
Del Gran Duca di Toscana.
Del Cardinale Rossetti.
Del Duca di Mantoua.
Del Cardinale de Lugo.
Di Don Filippo Cesarini Chierico di Camera.
Del Cardinale Mazzarino.
Del Principe di Bisignano.
Del Cardinale Sforza Pallauicino.
Dell'Arciuescouo di Bari Monsignor Sersale.
Del Cardinale de Medici.
Del Duca de Popoli Casa Cantelmi.
Del Cardinale Melzi.
Del Padre Oliua Generale della Compagnia di Giesù.
Dell'Arciuescouo di Firenze, e poi il Cardinale Nerli.
Del Principe della Rocca Romana Casa di Capoua.
Di Monsignor Frà Tomasso Acquauiua Gouernatore di Montalto.
Del Cardinale Giulio Rospigliosi, e poi Papa Clemente Nono.
Dell'Abbate Hilarione Rancati Cisterciense.
Del Cardinale Farnese.
Del Principe di Carbognano Casa Colonna.
Dell'Arciuescouo di Beneuento.
Del Cardinale Corrado.
Del Duca Giuliano Cesarino.
Del Patriarca di Costantinopoli, e poi il Cardinale Bandinelli.
Di Monsignor Rocci Nuntio Apostolico di Napoli, e poi il Maggior'Domo dè Papi Clemente Nono, e Decimo.
Del Duca della Celenza Casa Caraccioli.
Di Monsignor Gallio Vescouo di Rimini, e Nuntio Apostolico di Napoli.
Del Cardinale Gabrielli Vescouo d'Ascoli.
Del Vescouo di Triuento.
Del Principe del Parco Frà Raimondo del Pozzo, e poi il Vescouo di Veste.



IL FINE.